

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

690.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 MARZO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-104

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Votazione — Doc. IV-quater, n. 117)	3
		Presidente	3
Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 5867	1	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 18 del 2000: Srl «Case di cura riunite» di Bari (A.C. 6761) (Seguito della discussione e approvazione)	3
Documento in materia di insindacabilità ...	1		
(Discussione — Doc. IV-quater, n. 117)	2	(Ripresa esame articoli — A.C. 6761)	3
Presidente	2	Presidente	3
Saponara Michele (FI), <i>Relatore f.f.</i>	2		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Preavviso di votazioni elettroniche	3	<i>(Esame risoluzioni – COM (2000) 155 def. e COM (2000) 154 def.)</i>	29
<i>(La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,40)</i>	3	Presidente	29
Ripresa discussione – A.C. 6761	3	Ruberti Antonio (DS-U), <i>Presidente della XIV Commissione</i>	29, 34
<i>(Ripresa esame articoli – A.C. 6761)</i>	3	Toia Patrizia, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	31
Presidente	3	<i>(Dichiarazioni di voto – COM (2000) 155 def. e COM (2000) 154 def.)</i>	34
Cè Alessandro (LNP)	5	Presidente	34
Molgora Daniele (LNP)	4, 6	Bergamo Alessandro (FI)	35
Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	4	Frau Aventino (FI)	42
Simeone Alberto (AN)	3	Guidi Antonio (FI)	44
<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 6761)</i>	8	Lembo Alberto (AN)	34
Presidente	8	Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO)	39
Divella Giovanni (FI)	8	Pezzoni Marco (DS-U)	40
Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	8	Procacci Annamaria (misto-Verdi-U)	38
Polizzi Rosario (AN)	8	Saonara Giovanni (PD-U)	37
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 6761)</i> .	8	<i>(Votazione – COM (2000) 155 def. e COM (2000) 154 def.)</i>	44
Presidente	8	Presidente	44
Baiamonte Giacomo (FI)	21	Sull'ordine dei lavori	45
Cè Alessandro (LNP)	19	Presidente	45
Conti Giulio (AN)	23	Innocenti Renzo (DS-U), <i>Presidente XI Commissione</i>	45
Cossutta Maura (Comunista)	17	<i>(La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 14)</i>	45
Cuccu Paolo (FI)	27	Informativa urgente del Governo sugli episodi di violenza avvenuti nel centro di Roma nella notte del 7 marzo 2000	45
Divella Giovanni (FI)	10	Presidente	45, 47
Fongaro Carlo (LNP)	24	Angeloni Vincenzo Berardino (misto)	50
Giacco Luigi (DS-U), <i>Relatore</i>	28	Battaglia Augusto (DS-U)	51
Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	15	Brutti Massimo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	45, 48
Guidi Antonio (FI)	25	Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U)	57
Izzo Domenico (PD-U)	22	Galati Giuseppe (misto-CCD)	53
Leone Antonio (FI)	16	Gardiol Giorgio (misto-Verdi-U)	57
Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	12	Mancuso Filippo (FI)	49
Molgora Daniele (LNP)	13	Pisanu Beppe (FI)	47
Polizzi Rosario (AN)	8	Savarese Enzo (AN)	48
Servodio Giuseppina (PD-U)	20	Stucchi Giacomo (LNP)	54
Veneto Gaetano (DS-U)	24	Vendola Nichi (misto-RC-PRO)	56
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 6761)</i>	28	Volontè Luca (misto-CDU)	54
Presidente	28	<i>(La seduta, sospesa alle 15, è ripresa alle 15,10)</i>	58
Informativa urgente del Governo (Annunzio dello svolgimento)	29		
Relazione della XIV Commissione: Programma di lavoro della Commissione europea per il 2000 e obiettivi strategici 2000-2005 (COM (2000) 155 def. e COM (2000) 154 def.) (Seguito della discussione)	29		

	PAG.		PAG.
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	58	<i>(Iniziativa per garantire l'attività dell'istituto di medicina legale « Gradenico » dell'aeronautica militare)</i>	90
<i>(Riparto di competenze tra Governo e autorità amministrative indipendenti)</i>	58	Manziona Roberto (misto-UDEUR)	90, 92
Letta Enrico, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	58	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	91
Volontè Luca (misto-CDU)	58, 59	<i>(Costruzione di una centrale elettrica ad Acquaro – Vibo Valentia)</i>	94
<i>(Rispetto della legalità e della dignità umana nella gestione dei fenomeni di immigrazione clandestina)</i>	61	Fusillo Nicola, <i>Sottosegretario per l'ambiente</i>	96
Dalla Chiesa Nando (misto-Verdi-U)	61, 62	Romano Carratelli Domenico (PD-U)	94, 96
Maritati Alberto Gaetano, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	61	<i>(Incremento degli organici della sezione distaccata del tribunale di Matera a Pisticci)</i>	97
<i>(Lotta al contrabbando e tutela della sicurezza in Puglia)</i>	63	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	98
Brutti Massimo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	64	Izzo Domenico (PD-U)	97, 100
Faggiano Cosimo (DS-U)	64, 71	<i>(Posizione del Governo in merito ai lavoratori socialmente utili impegnati nei progetti autofinanziati)</i>	101
Manzoni Valentino (AN)	63, 69	Molinari Giuseppe (PD-U)	101, 102
<i>(Lotta alla criminalità a Soriano Calabro – Vibo Valentia)</i>	73	Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	101
Brutti Massimo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	73	Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	103
Soriero Giuseppe (DS-U)	73, 75	Ordine del giorno della seduta di domani .	103
<i>(Attività svolta dall'Istituto mediterraneo per i trapianti e terapie ad alta specializzazione (Ismett) di Palermo)</i>	76	Documento citato dal sottosegretario Brutti in risposta alle interpellanze urgenti Manzoni n. 2-02270 e Faggiano n. 2-02278 ..	103
Carrara Carmelo (misto-CCD)	76, 82	Votazioni elettroniche (Schema)	Votazioni I-IX
Mangiacavallo Antonino, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	78		
<i>(Scioglimento del consiglio comunale di Ficcarazzi – Palermo)</i>	84		
Presidente	90		
Lavagnini Severino, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	87		
Lo Presti Antonino (AN)	84, 88		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue.

Trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

La Camera approva il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 5867.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 117, relativo al deputato Pisanu.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Pisanu nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

MICHELE SAPONARA, *Relatore f.f.*, in sostituzione del deputato Cola, relatore, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del depu-

tato Pisanu; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa ai voti.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 18 del 2000: Srl «Case di cura riunite» di Bari (6761).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Avverte che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,40.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1.5.

DANIELE MOLGORA evidenzia la *ratio* sottesa agli emendamenti presentati dal gruppo della Lega nord Padania con riferimento alla scandalosa previsione di una proroga dei termini di scadenza dell'autorizzazione alla continuazione dell'esercizio di impresa della Srl « Case di cura riunite » di Bari.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, rinviando alla dettagliata documentazione scritta che il Governo ha messo a disposizione dei deputati, fa presente che l'eccessiva durata della procedura è stata determinata dall'estrema complessità delle operazioni di riorganizzazione; assicura inoltre che non si è fatto ricorso alla trattativa privata ma si è ritenuto di procedere sulla base di un regolare bando di vendita.

ALESSANDRO CÈ giudica vergognoso che, dopo cinque anni di commissariamento, il Governo affermi che la situazione finanziaria della società « Case di cura riunite » di Bari sia insanabile, per di più in un contesto ritenuto lineare e trasparente.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1.9.

DANIELE MOLGORA, ribaditi i rilievi critici sull'impianto del provvedimento d'urgenza, illustra il contenuto dell'emendamento Cè Tit. 1, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè Tit. 1.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, accetta l'ordine del giorno Maura Cossutta n. 3; accetta altresì gli ordini del giorno Polizzi n. 1 e Divella n. 2, purché riformulati.

ROSARIO POLIZZI e GIOVANNI DIVELLA accettano le riformulazioni proposte dal rappresentante del Governo dei loro, rispettivi, ordini del giorno.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

ROSARIO POLIZZI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale, rivolge un invito al Governo affinché operi un severo controllo su tutte le future fasi procedurali con l'obiettivo prioritario di tutelare gli interessi dei pazienti e dei lavoratori.

GIOVANNI DIVELLA dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia, nella convinzione che sia indispensabile consentire alla gestione commissariale di concludere il mandato, in vista dell'individuazione di una soluzione idonea a garantire la continuità delle prestazioni sanitarie delle « Case di cura riunite » ed a superare gli attuali problemi occupazionali.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI dichiara il voto favorevole dei deputati del CCD, i quali condividono l'opportunità di prevedere una proroga di termini, pur esprimendo dubbi sull'utilità di quest'ultima a creare le premesse per una definitiva soluzione del problema.

DANIELE MOLGORA dichiara il voto contrario del gruppo della Lega nord Padania, che non intende rendersi « complice » dell'approvazione di un provvedimento che consente il perpetrarsi di una situazione scandalosa, contraddistinta da ruberie e da fenomeni di corruzione.

FRANCESCO GIORDANO, sottolineato preliminarmente che l'unico obiettivo dell'intervento transitorio disposto con il provvedimento d'urgenza deve essere quello di salvaguardare le prospettive occupazionali dei lavoratori, rivolge una critica serrata al sistema dei poteri forti che ha determinato una gestione del tutto clientelare della sanità.

ANTONIO LEONE, invitato il deputato Veltri a concludere l'applauso rivolto al collega Giordano (*Proteste del deputato Orlando, che il Presidente richiama all'ordine*), stigmatizza l'assunzione di strumentali posizioni demagogiche in ordine alla necessità di salvaguardare i livelli occupazionali, dietro le quali si cela un attacco politico alla sanità privata; ritiene pertanto che il provvedimento d'urgenza, la cui natura elettoralistica tuttavia non sfugge, debba essere convertito in legge.

MAURA COSSUTTA dichiara che il gruppo Comunista voterà a favore della conversione in legge del provvedimento d'urgenza per consentire di trovare una soluzione al problema occupazionale dei dipendenti della società «Case di cura riunite» di Bari e per garantire regole certe al fine di riportare il sistema sanitario della regione Puglia nell'alveo della legalità.

ALESSANDRO CÈ ribadisce la contrarietà del gruppo della Lega nord Padania ad una logica volta a tutelare situazioni di malaffare, clientelismo e malagestione della sanità che, a suo giudizio, interessano sia il settore privato, come nel caso di specie, sia il comparto pubblico.

GIUSEPPINA SERVODIO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo, esprimendo soddisfazione per il fatto che il Governo abbia accolto l'ordine del giorno Maura Cossutta n. 3, sottoscritto anche da altri deputati della maggioranza, al fine di trovare soluzioni per il personale dipendente della struttura sanitaria in questione.

GIACOMO BAIAMONTE contesta la visione «ideologica» della vicenda relativa alla società «Case di cura riunite» di Bari proposta dal deputato Maura Cossutta ed auspica che si creino le premesse per garantire la «certezza della cura» nella realtà pugliese.

DOMENICO IZZO dichiara che, pur con «sofferenza», voterà a favore del

provvedimento in esame, animato dalla volontà di garantire prestazioni sanitarie ai cittadini che ne hanno diritto e di salvaguardare, nel contempo, le prospettive occupazionali dei lavoratori.

GIULIO CONTI giudica grottesche e vergognose le considerazioni critiche rivolte agli attuali responsabili della sanità nella regione Puglia (*Proteste del deputato Domenico Izzo, che il Presidente richiama all'ordine*); sottolinea quindi le ataviche responsabilità imputabili a chi in passato ha gestito il settore sanitario.

CARLO FONGARO sottolinea che il voto contrario del gruppo della Lega nord Padania si fonda su una valutazione dei fatti e non su «chiacchiere».

GAETANO VENETO dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo su un provvedimento che rappresenta un atto dovuto sul piano tecnico, giuridico e politico; respinge quindi i tentativi di sfruttare la vicenda a fini elettorali ed auspica che si creino le condizioni affinché cessi il mortificante fenomeno del «mercimomio della salute».

ANTONIO GUIDI, denunciati gli intenti demagogici e propagandistici della maggioranza, invita ad affrontare seriamente un progetto di riforma della sanità nel Meridione, evitando «demonizzazioni».

PAOLO CUCCU invita a valutare con la dovuta attenzione la differenza intercorrente tra sanità privata e sanità «assistita» (*Il Presidente richiama all'ordine per due volte il deputato Guidi*). Dichiara quindi voto favorevole, non tanto per la condizione in cui versano i lavoratori in cassa integrazione quanto per tutelare le esigenze dei pazienti.

LUIGI GIACCO, *Relatore*, evidenzia le ragioni per le quali invita l'Assemblea a convertire in legge il provvedimento d'urgenza.

DANIELE MOLGORA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 6761.

Annunzio dello svolgimento di un'informativa urgente del Governo.

PRESIDENTE avverte che nella seduta odierna, alle 14, avrà luogo lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sugli episodi di violenza verificatisi a Roma nella notte del 7 marzo scorso.

Seguito della discussione della relazione della XIV Commissione: Programma di lavoro della Commissione europea per il 2000 e obiettivi strategici 2000-2005.

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le risoluzioni Oreste Rossi n. 6-00124 e Ruberti n. 6-00125 (*Nuova formulazione*).

DOMENICO BOVA, *Relatore*, rinuncia alla replica.

ANTONIO RUBERTI, *Presidente della XIV Commissione*, sottolinea la significativa innovazione rappresentata dalla discussione della relazione sul programma di lavoro della Commissione europea, dà atto dell'impegno profuso dal Presidente della Camera ed illustra i contenuti della sua risoluzione n. 6-00125 (*Nuova formulazione*), rilevando l'importanza di un maggiore coinvolgimento del Parlamento nazionale nei processi decisionali dell'Unione europea.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*, richiamata la portata innovativa di un processo che consente

per la prima volta al Parlamento di esprimersi sugli obiettivi strategici della Commissione europea per gli anni 2000-2005, richiama in particolare i temi relativi alla sicurezza alimentare, alla ricerca scientifica, al commercio internazionale ed all'occupazione.

Accetta quindi la risoluzione Ruberti 6-00125 (*Nuova formulazione*), purché riformulata; invita altresì i presentatori della risoluzione Oreste Rossi n. 6-00124 a ritirarla, precisando che alcune parti di essa possono intendersi come raccomandazione al Governo.

ANTONIO RUBERTI, *Presidente della XIV Commissione*, accetta la riformulazione della sua risoluzione n. 6-00125 (*Nuova formulazione*) proposta dal Governo, proponendo a sua volta una ulteriore modifica del testo.

PRESIDENTE avverte che la risoluzione Ruberti n. 6-00125 è stata sottoscritta dal deputato Calzavara; prende quindi atto che la risoluzione Oreste Rossi n. 6-00124 è stata ritirata dai presentatori.

Passa alle dichiarazioni di voto.

ALBERTO LEMBO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sulla risoluzione Ruberti n. 6-00125 (*Ulteriore formulazione*), che recepisce alcune istanze della sua parte politica, fra le quali l'esigenza di sottoporre ogni cessione di sovranità ad un rigoroso controllo del Parlamento nazionale.

ALESSANDRO BERGAMO, osservato che il dibattito in corso rappresenta una tappa importante del coinvolgimento dei parlamenti nazionali nell'attività legislativa comunitaria, rileva che il gruppo di Forza Italia ritiene condivisibile l'impianto generale della relazione della XIV Commissione; osserva, tra l'altro, che il principio di sussidiarietà e il tema della sicurezza devono diventare parte integrante della politica comunitaria.

GIOVANNI SAONARA, rilevato che la scarsa attenzione parlamentare ai delicati problemi connessi al processo di integrazione europea rischia di ricacciare la politica italiana in un incomprensibile « provincialismo » culturale ed istituzionale, sottolinea la rilevanza del tema relativo ai nuovi diritti umani od auspica l'approvazione della risoluzione Ruberti n. 6-00125 (*Ulteriore formulazione*).

ANNAMARIA PROCACCI, nel ringraziare il ministro Toia per l'attenzione rivolta, in particolare, ai temi connessi alla sicurezza alimentare, dichiara il voto favorevole dei deputati verdi sulla risoluzione Ruberti n. 6-00125 (*Ulteriore formulazione*), pur rilevando che tale documento di indirizzo avrebbe potuto avere maggiore incisività in ordine ai fondamentali temi della globalizzazione, dei brevetti tecnologici e della clonazione degli embrioni umani.

GIORGIO MALENTACCHI, pur riconoscendo che la relazione della XIV Commissione evidenzia aspetti per certi versi innovativi, esprime un giudizio di complessiva inadeguatezza, con particolare riferimento al tema della sicurezza alimentare; dichiara pertanto il voto contrario dei deputati di Rifondazione comunista sulla risoluzione Ruberti n. 6-00125 (*Ulteriore formulazione*).

MARCO PEZZONI osserva, in particolare, che senza una riforma istituzionale che contempli l'avvio di una costituzionalizzazione dei trattati, una Carta dei diritti fondamentali dei cittadini europei ed il principio della cosiddetta cooperazione « rafforzata », non sarà possibile affrontare il tema strategico dell'allargamento dell'Unione; auspica che non si perda l'occasione storica di costruire un nuovo soggetto politico europeo unitario su basi costituzionali.

AVENTINO FRAU, espressa la condizione del gruppo di Forza Italia sugli obiettivi di fondo delineati dai documenti in esame, auspica un impegno del Go-

verno affinché si affermi un'Europa « politica » e non soltanto tecnologica e monetaria, in un contesto che porti a valutare con la dovuta attenzione e chiarezza i complessi problemi politici da risolvere per realizzare tale obiettivo.

ANTONIO GUIDI, a titolo personale, auspica che nell'ambito del processo di unificazione europea le persone con difficoltà mentali, fisiche e sensoriali possano fornire un contributo.

La Camera approva la risoluzione Ruberti n. 6-00125 (Ulteriore formulazione).

GIORGIO MALENTACCHI, parlando sull'ordine dei lavori, stigmatizza il fatto che la deliberazione della Camera sulla risoluzione Ruberti n. 6-00125 (*Ulteriore formulazione*), che presenta aspetti di grande rilevanza, non sia avvenuta con votazione nominale elettronica.

Sull'ordine dei lavori.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*, chiede che l'Assemblea proceda sollecitamente all'esame del disegno di legge sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera la richiesta formulata dal deputato Innocenti.

Sospende la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 14.

Informativa urgente del Governo sugli episodi di violenza avvenuti nel centro di Roma nella notte del 7 marzo 2000.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, nel dare conto delle modalità con le quali ha avuto luogo a Roma, nella notte del 7 marzo scorso, un corteo di circa duemila persone durante il quale sono stati commessi atti di violenza,

fa presente che gli incidenti devono essere attribuiti a gruppi di estremisti che si ispirano a posizioni anarco-insurrezionaliste; rilevato inoltre che esponenti dell'area dell'autonomia e dei centri sociali hanno preso le distanze dai manifestanti autori delle violenze, criticandone l'operato, rivolge un invito ai promotori della manifestazione e ai giovani che vi hanno partecipato pacificamente ad impegnarsi attivamente per isolare la violenza.

Assicura infine che l'azione dell'Esecutivo e delle forze di polizia è diretta ad impedire e neutralizzare ogni violenza di tipo eversivo.

BEPPE PISANU, parlando sull'ordine dei lavori, ricorda di aver chiesto, nella seduta di ieri, che il ministro dell'interno riferisse anche sul « pestaggio » effettuato da uomini della scorta dell'ex Presidente della Repubblica Scalfaro nei confronti di due operatori dell'informazione; chiede quindi di conoscere le ragioni per le quali l'informativa resa dal sottosegretario Brutti sia stata circoscritta agli episodi di violenza verificatisi nel centro di Roma nella notte del 7 marzo scorso.

PRESIDENTE precisa che il Governo non ha reso un'informativa all'Assemblea sulla questione richiamata dal deputato Pisanu in quanto la stessa è oggetto di atti di sindacato ispettivo presentati in Commissione, il cui svolgimento è previsto per la giornata odierna.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, fa presente che il Governo si accinge a riferire sulla questione richiamata nell'ambito del *question time* presso la I Commissione.

ENZO SAVARESE, espressa insoddisfazione per l'informativa resa dal sottosegretario Brutti, che non ha aggiunto alcun elemento di novità rispetto alle notizie desumibili dagli organi di informazione, rileva, in particolare, l'assenza di qualsiasi riferimento all'atteggiamento che il Governo intende assumere nei confronti dei centri sociali, divenuti covi di incitamento alla criminalità.

FILIPPO MANCUSO, giudicata sciatta ed insignificante l'informativa del Governo su un fatto « eversivo, illiberale e violento », evidenzia le responsabilità del dottor De Gennaro, vicecapo della Polizia, in merito al coordinamento della sicurezza e dell'ordine pubblico.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI, espressa insoddisfazione per l'informativa, sottolinea l'esigenza di assumere adeguate iniziative di prevenzione nei confronti dei centri sociali, che rappresentano la parte peggiore della gioventù italiana; auspica inoltre un'azione repressiva verso le realtà dedite ad attività eversive.

AUGUSTO BATTAGLIA, pur condividendo la necessità che lo Stato non assuma un atteggiamento indulgente nei confronti di chi compie atti di violenza, ritiene opportuno non criminalizzare la realtà dei centri sociali, con i quali si deve ricercare un rapporto collaborativo; esprime infine soddisfazione per l'informativa resa dal Governo.

GIUSEPPE GALATI, espressa solidarietà alle forze dell'ordine, invita ad evitare strumentalizzazioni ed a potenziare le attività di *intelligence*, anche alla luce delle presenze « anarchico-insurrezionaliste » confermate dall'insoddisfacente informativa resa dal sottosegretario Brutti.

GIACOMO STUCCHI, rilevato che i gravi fatti accaduti evidenziano le responsabilità di chi è preposto al controllo dell'ordine pubblico, osserva che si è riservato un trattamento di riguardo nei confronti di determinate realtà vicine ad alcune forze politiche della maggioranza.

LUCA VOLONTÈ esprime preoccupazione ed avanza dubbi in ordine alle affermazioni del sottosegretario Brutti in merito al ruolo svolto da « infiltrati » negli incidenti del 7 marzo scorso (*Commenti del sottosegretario Brutti – Proteste del deputato Savarese, che il Presidente richiama all'ordine*).

NICHI VENDOLA rileva che la tematica dei centri sociali rappresenta la metafora di una condizione giovanile che vive la precarietà e lo smarrimento delle periferie e non può essere considerata semplicemente come problema di ordine pubblico.

GIORGIO GARDIOL invita il Governo a valutare con la necessaria attenzione la diversità delle posizioni riscontrabili nella realtà dei centri sociali.

VINCENZO CERULLI IRELLI, espressa condanna per l'accaduto ed apprezzamento per l'operato delle forze dell'ordine, dichiara di non condividere una generica condanna dei centri sociali, con i quali è opportuno instaurare uno stretto dialogo per evitare rischi di emarginazione.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15, è ripresa alle 15,10.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

LUCA VOLONTÈ rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02277, sul riparto di competenze tra Governo ed Autorità amministrative indipendenti.

ENRICO LETTA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*, rileva, in particolare, che il testo del decreto legislativo di attuazione della direttiva 98/30 relativa a norme comuni per il mercato interno del gas, che è stato predisposto esclusivamente dall'Esecutivo mediante tavoli ai quali hanno partecipato soggetti autorizzati e rappresentanti degli organi di Governo interessati, è attualmente all'esame delle competenti Commissioni parlamentari per il prescritto parere; informa, altresì, di aver provveduto, con decreto del 7 febbraio 2000, alla nomina della propria segreteria tecnica, inserendovi, tra l'altro, due componenti prove-

nienti dall'Antitrust e dall'Autorità per l'energia e il gas, nel pieno rispetto della normativa vigente.

LUCA VOLONTÈ si dichiara soddisfatto delle informazioni tecniche e legislative fornite, osservando tuttavia che esse contengono una verità parziale: ribadisce pertanto le perplessità in ordine alla partecipazione di dipendenti delle Autorità alla predisposizione del decreto legislativo in oggetto, esprimendo insoddisfazione per la risposta nel suo complesso.

NANDO DALLA CHIESA rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02280, sul rispetto della legalità e della dignità umana nella gestione dei fenomeni di immigrazione clandestina.

ALBERTO GAETANO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, premesso che i centri di permanenza operanti sul territorio nazionale sono stati recentemente sottoposti a verifica da parte di una commissione appositamente costituita, ricorda che è stata disposta la chiusura del centro di via Corelli, a Milano, e che, nel contempo, sono state avviate le procedure per l'individuazione e l'assegnazione di una struttura alternativa; fa presente, infine, che l'attività dei centri di permanenza sarà a breve termine disciplinata da uno specifico regolamento, cui sarà allegata la Carta dei diritti e dei doveri.

NANDO DALLA CHIESA accoglie con « interesse » le informazioni rese, apprezzando, in particolare, la decisione di disciplinare l'attività dei centri di permanenza; ritiene peraltro si debba evitare che alle forze dell'ordine sia imputabile un duplice, contraddittorio atteggiamento — da un lato di tolleranza e, dall'altro, di abuso — nei confronti degli immigrati ospitati nei centri.

VALENTINO MANZONI e COSIMO FAGGIANO illustrano le rispettive interpellanze n. 2-02270 e n. 2-02278, en-

trambe vertenti sulla lotta al contrabbando e la tutela della sicurezza in Puglia.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, sottolinea lo sforzo del Governo per dotare la Guardia di finanza di mezzi ulteriori e tecnologicamente più avanzati, richiama le misure adottate per contrastare il contrabbando sia sul piano dell'attività investigativa e di vigilanza sia sul fronte diplomatico. Ricorda infine che il Governo ha assunto un'iniziativa legislativa volta ad inasprire le sanzioni relative a tale reato ed a consentire alle forze di polizia di avvalersi di nuove tecniche di investigazione.

VALENTINO MANZONI si dichiara esterrefatto e sconcertato oltre che insoddisfatto di fronte alla sostanziale ammissione di responsabilità, da parte del Governo, in ordine alla mancata attribuzione alla Guardia di finanza di mezzi adeguati a combattere il contrabbando; sottolinea inoltre la necessità di rivedere i meccanismi della legislazione premiale.

COSIMO FAGGIANO, apprezza la sollecita capacità di mobilitazione e di risposta dimostrata dal Governo di fronte ad una drammatica emergenza, rivolge un ringraziamento alle forze dell'ordine ed alla magistratura impegnate sul fronte della lotta al contrabbando, per la quale auspica un impegno diretto dell'Unione europea, nonché l'introduzione di opportune norme legislative, attualmente all'esame della Commissione giustizia della Camera.

GIUSEPPE SORIERO illustra la sua interpellanza n. 2-02279, sulla lotta alla criminalità a Soriano Calabro (Vibo Valentia).

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, rilevato che nel territorio del comune di Soriano Calabro si registra da alcuni anni una recrudescenza

dell'attività criminale, fa presente che il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ha disposto un'intensificazione dei servizi di vigilanza e controllo del territorio, facendo confluire nella zona anche il nucleo anticrimine. Sottolinea, inoltre, che i problemi che affliggono Soriano hanno formato specifico oggetto di una riunione convocata dal prefetto al fine di individuare misure idonee a rafforzare le condizioni di sicurezza in particolare per coloro che svolgono attività economiche.

GIUSEPPE SORIERO si dichiara soddisfatto, esprimendo apprezzamento, in particolare, per le specifiche misure volte a realizzare un coordinamento più efficace delle forze dell'ordine, nonché per l'impiego del nucleo anticrimine ed il potenziamento delle locali strutture dei carabinieri.

CARMELO CARRARA illustra la sua interpellanza n. 2-02284, sull'attività svolta dall'Istituto mediterraneo per i trapianti e le terapie ad alta specializzazione (ISMETT) di Palermo.

ANTONINO MANGIACAVALLLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, fa presente che il competente nucleo di valutazione costituito nell'ambito della Conferenza Stato-regioni ha ritenuto che l'attività svolta dall'ISMETT sia in linea con gli obiettivi sperimentali previsti nel protocollo di intesa e che i risultati finora conseguiti possano essere considerati altamente positivi, compatibilmente con le difficoltà incontrate; conferma infine l'impegno del Governo a favorire il buon esito della sperimentazione.

CARMELO CARRARA si dichiara totalmente insoddisfatto per la risposta mortificante e, per certi versi, aberrante, che ha contrapposto un imbarazzato « *slalom* » ad una legittima e disinteressata esigenza di verità: risultano, infatti, evidenti le anomalie e gli aspetti di illegittimità che contraddistinguono l'attività dell'ISMETT.

ANTONINO LO PRESTI illustra la sua interpellanza n. 2-02281, sullo scioglimento del consiglio comunale di Ficarazzi (Palermo).

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, premesso che i provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali rappresentano l'atto finale di una procedura complessa e sono ispirati alla massima trasparenza, fa presente che i presupposti per il decreto oggetto dell'interpellanza sono stati correttamente desunti dalla relazione della commissione prefettizia di accesso e si riferiscono ad una serie di circostanze che hanno reso plausibile l'ipotesi della soggezione dell'amministrazione comunale alla criminalità organizzata.

ANTONINO LO PRESTI si dichiara indignato per una « vergognosa » risposta confezionata in puro stile « burocratese » che afferma autentiche falsità; preannuncia future iniziative in sede politica e giudiziaria e chiede che la Presidenza gli consenta di consegnare una documentazione relativa alla vicenda richiamata nella sua interpellanza.

PRESIDENTE consente che il deputato Lo Presti consegni la documentazione richiamata, che sarà depositata presso gli uffici della Segreteria generale.

ROBERTO MANZIONE illustra la sua interpellanza n. 2-02203, sulle iniziative per garantire l'attività dell'Istituto di medicina legale Gradenico dell'Aeronautica militare.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, rileva che i provvedimenti di riordino delle Forze armate, che configurano uno strumento militare quantitativamente ridotto rispetto all'attuale, sono finalizzati a conseguire livelli più elevati di prontezza operativa e professionalità nonché un più efficace impiego delle risorse ed investono anche il settore sanitario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, fa quindi presente che, sulla base di molteplici parametri di valutazione, il mantenimento dell'Istituto Gradenico è stato ritenuto non conveniente: nell'emanando decreto legislativo relativo alla ulteriore fase di riorganizzazione strutturale delle Forze armate ne è stata pertanto ipotizzata la soppressione entro il corrente anno.

ROBERTO MANZIONE, nel dichiararsi insoddisfatto di una risposta che definisce « anonima » e « grigia », contesta le affermazioni del sottosegretario in merito alla supposta antieconomicità dell'istituto; ribadisce quindi l'esigenza di assicurare la sopravvivenza di una struttura che costituisce un patrimonio per tutto il Mezzogiorno.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI illustra la sua interpellanza n. 2-02288, sulla costruzione di una centrale elettrica ad Acquaro (Vibo Valentia).

NICOLA FUSILLO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, premesso che non risulta che il comune di Acquaro presenti « livelli di attenzione » per rischi idrogeologici né sia stato interessato da ordinanze di protezione civile, rileva che l'opera in oggetto, ove ne ricorrano i presupposti, dovrà essere soggetta alla procedura di valutazione di impatto ambientale; assicura inoltre che il ministro dell'ambiente effettuerà una specifica verifica al fine di accertare se la regione Calabria abbia proceduto secondo quanto richiesto dalla normativa vigente.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI esprime profonda insoddisfazione per la risposta, che definisce burocratica, patetica e provocatoria: lo confermano le calamità naturali che hanno interessato il

comune di Acquaro, al di là delle rassicuranti informazioni fornite dal rappresentante del Governo.

DOMENICO IZZO illustra la sua interpellanza n. 2-02263, sull'incremento degli organici della sezione distaccata del tribunale di Matera a Pisticci.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, premesso che non esiste alcuna iniziativa volta a depotenziare o marginalizzare la sezione distaccata di Pisticci, fa presente che eventuali incrementi di organico sono subordinati all'esito del monitoraggio in corso circa la congruità della distribuzione delle risorse umane. Rileva tuttavia che i dati disponibili, relativi al solo settore penale, evidenziano l'inadeguatezza degli organici della sezione distaccata di Pisticci.

DOMENICO IZZO, nel dichiararsi soddisfatto della risposta, invita il Governo a verificare la congruità del numero dei magistrati e del personale amministrativo assegnato al circondario di Matera, con particolare riferimento alla sezione distaccata di Pisticci.

GIUSEPPE MOLINARI rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02287, sulla posizione del Governo in merito ai lavoratori socialmente utili impegnati nei progetti autofinanziati.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, richiamati preliminarmente gli obiettivi del decreto legislativo 28 febbraio 2000, ritiene ingiustificate le preoccupazioni espresse nell'atto di sindacato ispettivo, chiarendo, in particolare, le modalità che consentono la prosecuzione, fino alla naturale scadenza e con risorse proprie, dei progetti di lavori socialmente utili,

autorizzati ai sensi dell'articolo 11 del decreto legislativo n. 468 del 1997, successivamente abrogato.

GIUSEPPE MOLINARI si dichiara soddisfatto di una risposta che fornisce elementi di certezza ai lavoratori interessati; auspica, tuttavia, che il Governo e le regioni, nell'ambito della rispettiva autonomia legislativa, individuino ulteriori misure volte a sanare situazioni di palese ingiustizia.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento delle interpellanze Alemanno n. 2-02289, Giancarlo Giorgetti n. 2-02290 e Stucchi n. 2-02291 è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 6848, di conversione del decreto-legge n. 8 del 2000.

Il disegno di legge è assegnato alla XIII Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 10 marzo 2000, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 103).

La seduta termina alle 18,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,05.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brancati, Danese, Danieli, Di Capua, Morgando e Rebuffa sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Trasferimento in sede legislativa
del disegno di legge n. 5867.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la III Commissione permanente (Affari esteri), ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 3848 — « Disposizioni per l'organizzazione ed il finanziamento della prima

Conferenza degli italiani nel mondo » (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (5867) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 5867.

(È approvata).

**Discussione di un documento in materia
di insindacabilità ai sensi dell'articolo
68, primo comma, della Costituzione
(ore 9,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Pisanu, pendente davanti alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, terzo comma dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-*quater*, n. 117).

Ricordo che per l'esame del documento è assegnato a ciascun gruppo un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Pisanu). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per

il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Pisanu nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 117)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-quater, n. 117.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Cola, l'onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore f.f.* La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Giuseppe Pisanu con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma.

I fatti che sono contestati al collega vengono ricondotti all'ipotesi di reato di cui agli articoli 110 e 595, comma 3, del codice penale e 13 della legge n. 47 del 1948 (diffamazione col mezzo della stampa), asseritamente commesso in concorso con la giornalista Giuliana Palieri.

L'imputazione si riferisce al contenuto di una nota ANSA del 10 marzo 1999, pubblicata all'indomani dell'arrivo alla Camera della richiesta di autorizzazione all'arresto nei confronti dell'onorevole Dell'Utri.

Vale la pena di riportarla integralmente: « Dell'Utri: Pisanu, Azione giudiziaria a orologeria politica - Roma, 10 marzo - collegamento tra Dell'Utri e scelte per il Quirinale? "L'unica cosa chiara che c'è - ha risposto Giuseppe Pisanu - è che siamo di fronte ad una iniziativa giudiziaria a orologeria politica caduta puntualmente in vista di grandi scadenze elettorali".

Il presidente dei deputati di Forza Italia, parlando con i giornalisti a Mon-

tecitorio, ha quindi replicato a Veltroni che ha definito 'inaudite' le reazioni del Polo nei confronti di Caselli. "Inaudite - ha detto Pisanu - sono le reazioni dell'onorevole Veltroni, con buona pace sua e della signora Paciotti ..." ».

Da tali dichiarazioni si sono ritenuti diffamati l'allora procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, dottor Gian Carlo Caselli, e i suoi sostituti dottori Guido Lo Forte, Domenico Gozzo, Antonio Ingroia, Mauro Terranova, Lia Sava ed Umberto De Giglio (tutti a suo tempo firmatari della richiesta di autorizzazione all'arresto inviata alla Camera).

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del primo marzo 2000.

Il collegio - analogamente a quanto stabilito con riferimento ad un procedimento penale pendente per fatti assai simili nei confronti dei deputati Fini e Follini - ha rilevato all'unanimità che le dichiarazioni attribuite al collega appaiono in strettissima correlazione con le funzioni parlamentari proprie del medesimo. Esse sono state rilasciate infatti all'indomani dell'arrivo alla Camera della richiesta di autorizzazione all'arresto nei confronti dell'onorevole Dell'Utri e a commento dei contenuti di questa. È appena il caso di notare che sulle domande di autorizzazione all'arresto ciascun deputato è chiamato ad esprimere la propria valutazione e il proprio voto. Proprio in relazione a tale potere-dovere appare del tutto legittimo maturare un convincimento e esprimerlo dinanzi alla stampa.

Tale opinione appare peraltro pienamente coerente con le recenti sentenze della Corte costituzionale che hanno affermato, perché sia possibile ravvisare un nesso funzionale tra le affermazioni rese *extra moenia* e l'attività parlamentare, una piena « identificabilità » tra le prime e la seconda.

Per questi motivi la Giunta, all'unanimità, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater n. 117)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater n. 117, concernono opinioni espresse dal deputato Pisanu nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della Srl « Case di cura riunite » di Bari (6761) (ore 9,14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della Srl « Case di cura riunite » di Bari.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Cè 1.5, il primo di una serie di emendamenti a scalare, sino a Cè 1.9, dei quali, come già detto ieri, porrò in votazione soltanto il primo e l'ultimo.

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 6761)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.5 *(per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A al resoconto della seduta del 7 marzo 2000 - A.C. 6761 sezione 1 e 2).*

Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentirne il decorso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,40.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6761.

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 6761)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i>	272
<i>Votanti</i>	270
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	136
<i>Hanno votato sì</i>	26
<i>Hanno votato no</i>	244

Sono in missione 50 deputati).

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, desidero segnalare che il mio dispositivo elettronico di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Simeone.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, l'emendamento in esame prevede una modifica dei termini: si tratta di una questione che riguarda l'intero provvedimento. Avrò modo di tornare su tale questione, infatti, anche per quanto riguarda il successivo emendamento. D'altronde, il provvedimento in esame, recante disposizioni urgenti per assicurare prestazioni sanitarie, in realtà, comporta soltanto una proroga di termini, che — come ho già osservato — riguarda la procedura di amministrazione straordinaria: è qui lo scandalo della materia su cui stiamo discutendo! Già ieri abbiamo avuto modo di intervenire in merito, perché non è possibile pensare che, dopo cinque anni, occorrono ulteriori tre mesi per giungere alla conclusione di questa « telenovela ». Noi chiediamo quali siano le garanzie che in questi tre mesi venga concluso l'iter, in quanto se in cinque anni non si è arrivati ad una conclusione, alla cessione — ci sono voluti quattro anni per decidere cosa fare — non si può pensare che in tre mesi la situazione venga risolta. Delle due l'una: o i tre mesi non bastano, quindi il Parlamento dovrà concedere ulteriori proroghe e ci troveremo di fronte ad una farsa, oppure, se si dovesse arrivare a una conclusione così rapidamente, evidentemente si sarà trattato di un disegno preordinato. Esso è andato avanti per anni, perché conveniva a qualcuno, poi, improvvisamente, la convenienza è cambiata e si è arrivati all'ipotesi di cessione dei beni aziendali. Tra l'altro, occorre ricordare che queste case di cura hanno un volume di affari che supera i 300 miliardi annui; quindi, per quale motivo nessun privato, nessun gruppo è stato mai interessato all'acquisto delle stesse? Evidentemente determinate provviste venivano assicurate regolarmente dalla regione attraverso le convenzioni sanitarie: per quale motivo per cinque anni tutto ciò è stato oggetto del totale disinteresse degli imprenditori privati?

È una domanda alla quale è necessario fornire una risposta perché, ripeto, dopo cinque anni di totale disinteresse, all'im-

provviso, negli ultimi quattro mesi, vengono avanzate due proposte, guarda caso, a trattativa privata.

Non siamo lontani dal credere che, in realtà, tutto ciò sia stato preordinato per cercare di cedere il gruppo aziendale a determinati soggetti ben individuati. Vorremmo anche sapere — è una domanda che ho già fatto ieri — chi siano i soggetti economici attuali della Srl in oggetto per capire quali siano i collegamenti con gli eventuali acquirenti.

La posizione dei commissari straordinari, inoltre, risulta anomala, anche perché questi ultimi avrebbero dovuto presentare un programma sulla loro attività ad ogni proroga e tutti i programmi sono stati presentati la prima volta, la seconda volta, la terza volta e il Ministero dell'industria li ha letti senza controllare, però, che poi venissero realizzati.

Continuiamo a porre queste domande e continuiamo a non ricevere alcuna risposta.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, se il collega Molgora avesse partecipato alla discussione in Commissione e a quella sulle linee generali del provvedimento, avrebbe ascoltato le risposte alle sue domande.

Non voglio ripetere lunghi ragionamenti e articolate informazioni, che sono stati dati anche con l'aggiunta di una corposa documentazione scritta sul tema, ma desidero ricordare soltanto due aspetti. Innanzitutto, la durata molto lunga — lo riconosco — della procedura è stata determinata dall'estrema complessità della riorganizzazione del complesso, evidenziata anche nella documentazione trasmessa, e dalle operazioni di riorganizzazione effettuate sul personale. Il risultato

è che oggi ci troviamo con una dotazione di servizio di circa 980 persone, essendo partiti da un numero tre volte superiore.

DANIELE MOLGORA. Gli altri sono in cassa integrazione; li paghiamo comunque!

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È solo un esempio di un complesso processo di riorganizzazione.

Il secondo aspetto riguarda il fatto che è stato effettuato un regolare bando per la vendita, pubblicato sui giornali italiani nei giorni scorsi, con una precisa scadenza (la fine del mese di marzo); quindi, per la vendita del complesso, non si procede a trattativa privata, ma con regolare bando indetto, appunto, dai commissari straordinari.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, visto che il sottosegretario è intervenuto, mi permetto anch'io di fare qualche considerazione. Signor sottosegretario, il bando è terminato in maniera inconcludente, l'asta pubblica non ha avuto un esito positivo e, quindi, nella situazione attuale sarà necessario procedere con la trattativa privata.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. No, legga la documentazione, onorevole Cè!

ALESSANDRO CÈ. È inutile che dica di no: lei ci ha fornito una documentazione dalla quale si evince quello che sto dicendo in questo momento.

Quando lei contesta al collega Molgora il fatto di non aver letto bene la documentazione, credo dica qualcosa che non corrisponde al vero. Inoltre, lei stesso con

me ha ammesso che il commissariamento straordinario è durato troppo e ciò è vero.

Confermo tutte le ipotesi avanzate dal collega, che ci fanno desumere che questa vicenda sia stata gestita in maniera vergognosa, perché non è possibile che, dopo cinque anni di commissariamento straordinario, ci si venga a dire — e le cifre contenute nella relazione lo confermano — che la situazione non è sanabile, perché gli 800 miliardi di debito accumulati dalle Case di cura riunite di Bari non avrebbero consentito a nessun commissario straordinario, anche di capacità eccezionali, di porre rimedio ad una situazione di questo genere. Forse ci si sarebbe potuti accorgere un po' prima di quanto in realtà fosse disastrosa la situazione, assumendo determinazioni diverse rispetto a quelle che oggi vengono prese.

Il ministro Bindi, per quanto riguarda la sanità, e il ministro dell'industria, per quanto riguarda il settore di sua competenza — ma mi riferisco in particolare al ministro Bindi —, ci continuano a ripetere che è giusto che in certi casi lo Stato adempia al suo dovere di intervento sostitutivo nei confronti di realtà che sono assolutamente illegittime, perché è chiaro che è illegittimo, ad esempio, l'atteggiamento che in questi ultimi anni ha tenuto la regione Puglia nei confronti di questa struttura ospedaliera.

È sicuramente illegittimo — ciò è testimoniato anche da dati e vicende giudiziarie — l'atteggiamento tenuto da chi ha amministrato le Case di cura riunite. Le strutture che venivano accreditate dalla regione Puglia erano assolutamente fatiscenti. Come mai, a fronte di tutti questi dati evidenti, più volte sottolineati, il Governo non è mai intervenuto con provvedimenti drastici, anche di carattere sostitutivo, che sanassero realmente la situazione e non delegando per l'ennesima volta a commissari straordinari, che sin dalla prima relazione hanno fatto capire chiaramente che questa situazione non era sanabile in alcun modo?

Oggi abbiamo la conferma che, tutto sommato — a tale proposito ha pienamente ragione il collega Molgora —, questa azione è volta a far trarre vantaggi di tipo economico ad alcuni speculatori, che sono legati a doppio filo all'amministrazione che ha gestito sin dall'inizio la vicenda. Non vi è altra spiegazione di questo allungamento continuo dei tempi e del fatto che si chieda addirittura una dilazione che va oltre le elezioni regionali.

Anche a tale proposito il Governo ci dovrebbe dare un'ulteriore risposta. In Commissione ci ha dato una risposta non soddisfacente, perché ha detto che la trattativa privata non potrà essere conclusa entro i due mesi disponibili per tale procedura e si dovrà, quindi, arrivare necessariamente ad un momento successivo alle elezioni regionali. Cosa deve succedere alle elezioni regionali? Si deve verificare un cambio della guardia alla regione Puglia, che in qualche modo possa influenzare anche l'assegnazione di questa gara a trattativa privata? È una domanda che pongo. Spero non sia così, perché in tal caso non avremmo solo toccato il fondo, ma saremmo andati ancora più sotto.

I cittadini della regione Puglia non vogliono sapere se la responsabilità sia della regione o dello Stato inadempiente che non attiva i poteri sostitutivi, ma vorrebbero avere servizi adeguati. La clinica « Case di cura riunite » di Bari, da quando è nata, non ha mai dato servizi adeguati ma si è sempre trattato di un « baraccone » clientelare. Sono questi alcuni dei grandi quesiti che pongo al Governo. Si potrà pur discutere, ma il Governo non ci venga a dire che la situazione è lineare e trasparente, perché non possiamo accettarlo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	289
Votanti	286
Astenuti	3
Maggioranza	144
Hanno votato sì	26
Hanno votato no	260

Sono in missione 50 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè Tit. 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, prima di intervenire sull'emendamento specifico, vorrei precisare che mi sorprende la disinvoltura con cui è intervenuto poco fa il sottosegretario, ammettendo che si tratta di tempi lunghi. Ci sono voluti cinque anni per intervenire su una situazione i cui debiti, nel frattempo, sono raddoppiati da circa 400 a oltre 800 miliardi! Mi sembra che il sottosegretario abbia fatto un'affermazione, senza soppesare le conseguenze di questi ritardi; una tale affermazione da parte di un rappresentante del Governo è particolarmente grave.

In secondo luogo, si è affermato che si è dovuto riorganizzare il personale dipendente, per cui i lavoratori sono stati ridotti a poco più di 900 unità. Ciò ha due significati. Innanzi tutto, gli altri dipendenti sono stati posti in cassa integrazione straordinaria e, pertanto, risultano ancora a carico dell'amministrazione pubblica senza fornire alcuna controprestazione; essi, dunque, gravano ancora sulle finanze pubbliche il che, in un certo senso, è ovvio, in quanto si tratta di ammortizzatori sociali. Tuttavia, bisogna tener conto che l'amministrazione pubblica, in alcuni enti, ha posti vacanti. Ci si chiede, dunque, per quale motivo questo personale non sia stato utilizzato in altre posizioni. In secondo luogo, se la struttura funziona attualmente con poco più di 900 dipendenti, per quale motivo si era ben sopra le 3 mila unità? Per quale motivo vi erano

oltre 2 mila dipendenti in più, soprattutto nel settore amministrativo dove, nell'ambito degli ospedali e delle strutture sanitarie, essi non debbono essere in numero elevato? Si stende, dunque, un velo pietoso e vi è un silenzio totale su quelle scelte e sulle responsabilità che evidentemente ci sono e che nessuno vuole perseguire. È questa la realtà di fatto sulla quale dovremmo intervenire. Su queste cose dovremmo pronunciarci e denunciare quanto è avvenuto in quella casa di cura. Si tratta di questioni particolarmente gravi e scottanti, sulle quali continuiamo a non avere risposta; riceviamo risposte assolutamente scontate senza pensare che si ha a che fare con fondi pubblici e a prestazioni corrispondenti a bisogni primari quali quelli della sanità.

Per quanto riguarda il contenuto specifico dell'emendamento in esame, si fa passare il decreto-legge per un intervento necessario ad assicurare le prestazioni sanitarie della Srl « Case di cura riunite » di Bari. In realtà, si tratta solo di una proroga dei termini dell'amministrazione straordinaria che - voglio ricordarlo - è simile alle procedure concorsuali. Sappiamo bene, però, che, anche nel caso in cui l'amministrazione straordinaria dovesse concludersi negativamente, verrebbe dichiarato il fallimento della società ed il giudice potrebbe concedere, comunque, l'esercizio dell'attività in via provvisoria. In realtà, dunque, l'attività non cesserebbe, ma potrebbe benissimo continuare. Il decreto-legge in esame consente, dunque, semplicemente la prosecuzione di un iter che era già iniziato cinque anni fa. Non c'entra niente con la necessità di continuare ad assicurare le prestazioni sanitarie, tant'è vero che il decreto-legge è firmato dal ministro dell'industria, sia pure in collaborazione, certo, con il ministro della sanità, visto l'argomento. Quindi, non stiamo qui a giocare sui termini, tirando in ballo la questione della salvaguardia dei posti di lavoro e delle prestazioni sanitarie: qui si cerca di creare un polverone e di far passare una cosa per un'altra per tentare di nascondere ritardi della pubblica amministra-

zione e dei commissari che sono particolarmente gravi. Questa è la realtà dei fatti, è inutile che ci veniate ad esporre tutta una serie di motivi che starebbero dietro a determinate scelte!

I ritardi accumulati non hanno fatto altro che aggravare i buchi nel bilancio, a peggiorare la qualità dei servizi e la situazione sanitaria della regione Puglia, questo è il vero problema. Non ci si può venire a dire, quindi, « ammettiamo che vi sono stati dei ritardi »: quali sono stati gli interventi volti a ridurre questi ritardi? Ce lo dica il sottosegretario: qual è stato l'intervento compiuto presso i commissari straordinari per cercare di ridurre questi ritardi, quando il Ministero aveva ben visto ed approvato i programmi presentati dai commissari stessi? È inutile, allora, mettere in piedi le procedure previste da una legge che dovrebbe essere di garanzia! Vengono anche concesse proroghe di tre mesi per la presentazione dei programmi, dopo di che questi vengono considerati esclusivamente come pezzi di carta, come meri elementi burocratici da dover presentare al Ministero perché così stabilisce la legge, però nessuno li guarda e li attua. È ora di finirla con questo sistema esclusivamente burocratico, fatto di carte, che non garantisce assolutamente nessuno!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè Tit. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	275
<i>Votanti</i>	272
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	137
<i>Hanno votato sì</i>	22
<i>Hanno votato no</i>	250

Sono in missione 50 deputati).

**(Esame degli ordini del giorno -
A.C. 6761)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 6761 sezione 1*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il Governo è disponibile ad accogliere l'ordine del giorno Polizzi n. 9/6761/1, ma chiede ai presentatori di apportarvi alcune modifiche. Nella parte motiva, al secondo capoverso, la parola « fondamentale » dovrebbe essere sostituita con « grande »; nella parte dispositiva, dopo le parole « farsi carico della situazione », dovrebbero essere inserite le seguenti: « d'intesa con la regione e gli enti locali ». Infine, alla terzultima riga dell'ordine del giorno dovrebbero essere soppresse le parole « e alle complessive prospettive occupazionali ». Con queste modifiche, ripeto, il Governo è disposto ad accogliere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Polizzi n. 9/6761/1 sono disposti ad apportarvi le modifiche proposte dal Governo?

ROSARIO POLIZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Prego, signor sottosegretario.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Divella n. 9/6761/2, il Governo è disponibile ad accoglierlo, ma proponendo anche qui un'integrazione, volta ad inserire nella parte dispositiva, dopo le parole « a garantire », l'espressione « nell'ambito della normativa vigente ».

PRESIDENTE. I presentatori sono d'accordo?

GIOVANNI DIVELLA. Accettiamo tale proposta, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Prego, signor sottosegretario.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo, infine, accoglie l'ordine del giorno Maura Cosutta n. 9/6761/3.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno non insistono per la loro votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6761)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polizzi. Ne ha facoltà.

ROSARIO POLIZZI. Signor Presidente, la società « Case di cura riunite » con sede in Bari è stata posta in amministrazione straordinaria il 15 febbraio 1995 e l'esercizio provvisorio è scaduto il 14 febbraio 2000. Con atto di decretazione d'urgenza, in attesa di conversione in legge, la suddetta procedura concorsuale è stata eccezionalmente prorogata per tre mesi (scadenza 14 maggio 2000) al solo fine di consentire ai commissari straordinari di concludere non meglio note trattative per la vendita dei cespiti aziendali. La procedura - è stato evidenziato nel corso della discussione - ha accusato un gravissimo ritardo. Non sono infatti bastati cinque anni per la sua conclusione: ci auguriamo, naturalmente, che basteranno i tre mesi successivi.

Signor Presidente, quello che una volta, nonostante numerose distorsioni, era un colosso imprenditoriale con migliaia di

miliardi di fatturato e con circa 4 mila dipendenti — quanti ministri, quanti sottosegretari, quanti segretari di partito abbiamo visto percorrere le corsie delle Case di cure riunite in quel periodo! — oggi è diventato poco più di una clinica privata con 950 dipendenti, sfiancato da una concorrenza sempre più agguerrita, del tutto privo di un piano industriale serio e competitivo e incapace di fornire un servizio adeguato alla popolazione. Non devo certamente ricordare che nella sanità è in genere l'offerta a regolare la domanda e non la domanda l'offerta.

Lo stato di abbandono e l'assenza di un valido progetto che ne delinei il futuro hanno reso questa azienda un oggetto da saldi di fine stagione. Ciò si è puntualmente avverato quando i commissari hanno pubblicato un bando per l'offerta d'acquisto dell'azienda. Finalmente si è giunti alla formulazione delle prime offerte le quali, è inutile dirlo, hanno avuto l'acre sapore della beffa (parliamo di sanità!). Si pensi che stime ufficiali hanno valutato il patrimonio aziendale delle Case di cura riunite — immobili, attrezzature, macchinari e arredi — in circa 700 miliardi e che, invece, l'offerta più alta che i commissari sono riusciti a spuntare è pari a 48 miliardi. È vero che la società ha un'altissima esposizione debitoria (600 miliardi), ma è anche vero che si tratta pur sempre di un settore di affari ad alta potenzialità di sviluppo. Stiamo infatti parlando di sanità e, pertanto, di una domanda sempre più crescente, in modo particolare per il tipo di patologia trattata. È pertanto necessario impegnarsi a trovare una differente soluzione che possa consentire, da un lato, di chiudere la fallimentare esperienza della gestione straordinaria e, dall'altro, di avviare un graduale recupero della competitività aziendale, favorendo investimenti di nuovo capitale.

Chiediamo che il Governo solleciti la definitiva chiusura della procedura di amministrazione straordinaria e apra una trattativa che porti alla predisposizione di un concordato. La formula di tale concordato consentirebbe la previsione di un

piano di graduale rientro della quasi globalità dell'esposizione debitoria nel rispetto delle posizioni creditorie privilegiate e con un minimo ristoro anche dei crediti.

Gli accordi con i creditori privilegiati su un recupero a medio-lungo termine delle spettanze consentono la previsione di un ristoro delle pretese decisamente maggiore di quello che potrebbe derivare dalla prefigurata svendita commissariale. Si tratterebbe di far sorgere una cordata (banche, imprese, lavoratori) che consenta una operazione di risanamento e sviluppo. Prima, però, sarà opportuno prefissare con i creditori privilegiati modalità e tempi di riscossione dei crediti.

Sarà, altresì, necessario individuare una nuova forza imprenditoriale, possibilmente già operante nel settore, dotata di un'adeguata forza economico-finanziaria, con il compito di garantire, unitamente alle banche creditrici, la solidità dell'intera operazione di risanamento e sviluppo.

Un ruolo deve ritagliarselo anche la regione Puglia: questa regione Puglia, l'odierna regina Puglia! È noto, infatti, che la regione è ogni anno tributaria di altre regioni italiane per molte decine di miliardi, per prestazioni da queste ultime fornite a pazienti residenti in Puglia e privi di un'adeguata assistenza sanitaria *in loco*, così costretti ad intraprendere quei costosi, disagiati e tristi « viaggi della speranza » verso il nord del paese o talvolta all'estero.

Altro partner privilegiato, dal quale potersi attendere molto in termini di ricerca e perfezionamento della qualità dell'assistenza, è l'università di Bari, la quale del resto, già prima dell'amministrazione straordinaria, aveva avuto importanti contatti con l'azienda.

Infine un ruolo di primo piano deve essere riservato ai lavoratori (circa 3.500): non vi è dubbio che l'attuale organico sia sovradimensionato. È improponibile solo pensare ad un piano di risanamento che non tocchi i livelli occupazionali. Tuttavia, vi sono fondati motivi per credere che il

piano di ristrutturazione predisposto dai commissari straordinari abbia eccessivamente gravato sul fattore lavoro.

È verosimile che un qualche soggetto subentrante possa garantire occupazione ad almeno 1.300 dipendenti (circa 300 in più, probabilmente, di quelli previsti dal piano commissariale), ai quali si potranno aggiungere a regime, e dopo la realizzazione di alcuni altri importanti progetti, altre 500 unità.

Il taglio degli organici, comunque, sarà in buona parte dovuto ad un processo di esternalizzazione delle attività non strettamente mediche: lavanderia, pasti, manutenzione e via dicendo. Tali attività, comunque necessarie, potranno essere affidate, a prezzo di mercato, ad una cooperativa costituita, per esempio, tra lavoratori in esodo dall'azienda, con un contratto iniziale di almeno cinque anni.

Per l'avviamento della cooperativa, i lavoratori licenziati potranno disporre dell'anticipazione di tutto il trattamento di mobilità (circa 35 milioni *pro capite*, a fronte di quattro anni di mobilità) e dei crediti privilegiati riscossi integralmente.

Va sottolineato del resto, che è già stato costituita un'associazione tra i lavoratori, denominata Elisir, con sede a Bari, la quale ha già presentato un progetto per il rilancio dell'occupazione, suscitando un certo interesse anche in sede istituzionale.

Ai lavoratori occupati ed alle organizzazioni, inoltre, potranno essere chiesti accordi su forme di retribuzione collegate alla produttività aziendale e alla qualità del servizio, nell'ambito di un contratto d'area *ad hoc*, prevedendo una composizione della retribuzione più snella e più ancorata ad indici di redditività aziendale che consentirebbero a tutti, e quindi ai lavoratori, un avvio meno oneroso del programma di rilancio aziendale.

Ai lavoratori in mobilità che non avranno trovato impiego nella cooperativa, potrà essere proposta una conveniente transazione sugli eventuali crediti oggetto di contestazione, oltre al ristoro del TFR e delle altre spettanze riconosciute. Di una parte di tali ultimi crediti, d'intesa con le organizzazioni dei lavoratori, potrà essere

pattuita la conversione in azioni, con impegno da parte dei maggiori azionisti di acquistarle entro 5 anni dalla data di emissione, al valore attuale o comunque ad un valore non inferiore al credito convertito, oltre agli interessi e alla rivalutazione di legge.

Infine, sempre in favore dei lavoratori in mobilità e principalmente per coloro che non saranno impiegati neppure in cooperativa, il soggetto subentrante si deve impegnare, in caso di esigenza di personale, ad assumere, per i quattro anni successivi al licenziamento, dalle liste degli eccedentari del piano di risanamento.

Anche a tale scopo è necessario pretendere dal soggetto subentrante di attenersi rigorosamente, nella predisposizione delle liste degli eccedentari, ai criteri dettati dalla legge n. 223 del 1991, dando luogo ad una lunga graduatoria per professionalità dalla quale attingere in caso di assunzione. Agli eccedentari, infine, dovrà essere anche assicurato un accordo con gli enti della formazione professionale per l'erogazione di corsi di riqualificazione, aggiornamento e perfezionamento, previa esatta individuazione dei bisogni formativi e della finalizzazione degli interventi.

Presidente, il gruppo di Alleanza nazionale esprimerà voto favorevole su questo provvedimento, ma invita calorosamente il Governo ad attuare un rigido controllo su tutti i procedimenti e su tutti i passaggi, perché questa è una storia che deve assolutamente finire e non può finire soltanto sulla pelle dei lavoratori e, soprattutto, su quella dei pazienti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Divella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIVELLA. Presidente, sottolineo una volta di più l'adesione del gruppo di Forza Italia a questo disegno di legge, considerata l'indispensabilità di convertire il decreto-legge al nostro esame in una legge che consenta alla gestione

commissariale delle Case di cura riunite di concludere il suo mandato affidando possibilmente la loro gestione ad un'impresa che si faccia carico di tutte le problematiche legate a questa vicenda.

La nostra adesione è connessa a due ordini di fattori: in primo luogo, la possibilità di garantire sul territorio la continuazione di un'assistenza che, come ho già avuto occasione di dire nella discussione sulle linee generali, riteniamo non vicariabile dalla struttura pubblica; in secondo luogo, ma di uguale importanza, è la possibilità di garantire il tempo necessario perché sia data soluzione al problema dell'occupazione e dei cassaintegrati che, con la fine della gestione commissariale — voglio ricordarlo — si ritroverebbero senza neanche l'ammortizzatore sociale della cassa integrazione.

Nel dibattito sugli emendamenti svoltosi in quest'aula durante gli ultimi giorni, credo sia stato fatto un gioco al massacro nella ricerca delle responsabilità che hanno condotto alla creazione del fenomeno delle Case di cura di Bari.

Certamente, è stata individuata una responsabilità nella figura dell'imprenditore che dette vita a questa istituzione; un imprenditore che potremmo definire d'assalto e che si è poi rivelato privo di capacità manageriali e di cultura di impresa; certamente, un'altra responsabilità è stata individuata nella classe politica corrotta e collusa; certamente, una responsabilità ricade anche sulla gestione periferica che si è rivelata incapace di gestire un fenomeno di tali dimensioni.

La parte più sgradevole è stata quella che ha tentato di addebitare una certa responsabilità anche al popolo pugliese e meridionale in generale, che è stato considerato come un popolo di accattoni, capace di vivere solo di assistenzialismo alle spalle dei cugini del nord.

Ma lo Stato e il Governo centrale? Il Governo, quando vuole, sa utilizzare in via diretta o indiretta i poteri sostitutivi, quando vuole, lo ripeto; il Governo ed lo Stato non potevano e non possono non sapere. Questo Stato è stato davvero all'altezza dei propri compiti? Non vi sono

forse stati, anche a livello centrale, atteggiamenti e comportamenti improntati a superficialità, a indebita tolleranza ed acquiescenza? Ai colleghi che ieri hanno sollevato il dubbio che da parte delle minoranze vi fosse un atteggiamento quasi di ostruzionismo — mi riferisco al collega Giannotti che ieri ha adombrato questo sospetto — tengo a precisare che nel nostro comportamento non vi è stata la benché minima intenzione di creare ostruzionismo su un provvedimento che dall'inizio abbiamo dichiarato di accettare considerata la sua indispensabilità.

Ieri, però, è stato anche sollevato un gran polverone sul dibattito relativo al confronto tra pubblico e privato. Da numerosi interventi è scaturita l'affermazione secondo la quale il pubblico è buono mentre il privato non lo è mai. Il pubblico, da noi — mi piace precisare anche questo ai colleghi del nord — non ha certamente l'adeguatezza ai bisogni dei cittadini che probabilmente le strutture pubbliche del settentrione hanno. Se questo, da un lato, può stimolare il privato a coprire fette di mercato che il pubblico non è in grado di garantire, dall'altro, certamente, dovrebbe impegnare ancora di più le istituzioni ad esercitare un controllo affinché questo privato si limiti ad occupare gli spazi non assicurati dal pubblico. Comunque, mi rifiuto di dar corpo al dualismo pubblico-privato, perché sono fermamente convinto che pubblico e privato debbano integrarsi su un piano di risposte reciproche, che siano in grado di dare al cittadino bisognoso (parliamo peraltro di soggetti malati, i quali hanno un'esigenza primaria di assistenza) le risposte migliori possibili. Ciò senza continuare a gestire situazioni che comportino l'obbligo per il cittadino del sud, il quale richieda un'assistenza più adeguata ai suoi bisogni, di continuare ad intraprendere i soliti viaggi della speranza verso il nord o addirittura all'estero.

Non è stata certamente la minoranza a far scivolare il discorso sul dualismo pubblico-privato. Il nostro sforzo (ma qui richiamo ancora una volta gli obblighi del Governo) dovrebbe tendere essenzial-

mente ad assicurare anche al sud una sanità che si rispetti, una sanità che dia a chi ha bisogno di salute tutte quelle risposte che oggi non è più possibile rifiutare né al cittadino del sud né a quello di qualsiasi parte del mondo.

Siamo dunque di fronte alla ricerca di soluzioni che risolvano il problema nella sua globalità e non soltanto per quanto riguarda la contingenza del momento, quella di affrontare la necessità di garantire l'assistenza e di risolvere il problema della cassa integrazione, che è ugualmente importante, perché dobbiamo considerare anche questo tema, ossia la disoccupazione nel meridione, in particolare in Puglia. Questa ha raggiunto livelli tali che anche tale aspetto finisce infatti per diventare un problema sociale, e non so fino a che punto sia praticabile la soluzione suggerita ieri da qualche collega della maggioranza, vale a dire quella di favorire un riassorbimento del personale di cui stiamo parlando nelle strutture pubbliche, in quanto non credo che gli organici dei nostri ospedali siano oggi in grado di effettuare questo riassorbimento.

Avendo garantito la continuità assistenziale, ci chiediamo allora cosa accadrà del personale in cassa integrazione dopo il 14 maggio. È stata questa preoccupazione che mi ha indotto a presentare un ordine del giorno che impegnasse il Governo in questa direzione e l'esecutivo lo ha accolto, sia pure con la correzione che questa garanzia sarebbe assicurata nell'ambito della normativa vigente. Mi piace però pensare che questa integrazione non voglia essere una limitazione all'impegno che comunque il Governo deve assumersi, perché certo non si possono adottare provvedimenti al di fuori di una normativa, ma ritengo che se anche quella normativa non lo preveda, vada ricercata una strada che consenta la soluzione di questo problema.

In questa prospettiva e con le riflessioni che ho esposto, preannuncio a nome di Forza Italia il voto favorevole sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il decreto-legge in corso di conversione prevede una proroga dell'amministrazione straordinaria della società « Case di cura riunite » di Bari, al fine di completare l'iter amministrativo diretto a risanare la situazione che ha provocato la gestione commissariale.

Non c'è dubbio che un'anomala gestione nel passato abbia portato ad una crisi molto grave in termini economici e di esubero del personale. È stato riconosciuto da tutti, però, che tale struttura sanitaria ha svolto un compito importante e di alto livello, utile non soltanto a Bari ma anche alla Puglia ed al meridione; essa ha servito la comunità e potrebbe continuare a farlo.

Nel presupposto dell'utilità della struttura, siamo d'accordo sulla proroga, ma abbiamo qualche dubbio sul fatto che essa possa consentire di risolvere definitivamente il problema, aggiungendo al danno anche la beffa, come è stato sottolineato anche da altri colleghi, tra i quali l'onorevole Molgora; la proroga, invece, deve consentire la soluzione definitiva del problema.

Il Governo ha sottolineato che era stata avviata una trattativa privata che, però, non si è conclusa perché, nel frattempo, è stato raggiunto e superato il termine del 14 febbraio; la procedura, pertanto, è rimasta incompleta. È stata indetta, poi, una gara che dovrebbe portare ad una soluzione del problema. Il collega Polizzi ha segnalato altre procedure che l'amministrazione straordinaria potrebbe seguire; in particolare, si è fatto riferimento ad un eventuale concordato, ad un eventuale coinvolgimento dei dipendenti in cassa integrazione, che potrebbero costituire una cooperativa di servizi ed essere così impiegati dalla struttura in questione.

Oltre alla procedura che si sta seguendo, ci permettiamo così di segnalare all'amministrazione straordinaria la possibilità di percorrere altre vie per il conseguimento del fine desiderato.

Concludo il mio breve intervento rilevando che, in definitiva, sono due gli obiettivi da raggiungere: consentire a tale struttura di continuare a svolgere un'attività di assistenza di qualità notevole e risolvere il problema occupazionale, non con riferimento a tutte le persone finora occupate, ma relativamente a un numero sufficiente, possibilmente da aumentare in futuro qualora la struttura cominci ad operare a pieno regime fornendo le prestazioni sanitarie che è in grado di assicurare.

Per i motivi esposti, i deputati del gruppo misto-CCD voteranno a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, mi permetto di dichiarare che, in realtà, questa storia è una vera porcheria perché sono evidenti le omissioni, le ruberie, le « mangerie » che vi sono state in tale vicenda. Noi deputati del gruppo della Lega nord Padania non possiamo essere complici e, quindi, non potremo votare a favore di un provvedimento che permette il perpetuarsi di una situazione di questo tipo, con una casa di cura la cui attività è cominciata nel 1978 ma che, quando è iniziata l'amministrazione straordinaria, nel febbraio 1995, presentava già circa 400 miliardi di debito su un volume d'affari di oltre 350 miliardi. Quindi, debiti di gran lunga superiori al volume di affari che questa clinica privata riusciva a conseguire, pur in regime di convenzione con la regione.

Ora, ci viene da chiedere: per quale motivo si sia arrivati a quel punto; per quale motivo si è arrivati ad un bilancio estremamente deficitario; per quale motivo si è arrivati ad un onere del personale che raggiungeva il 123 per cento del volume di affari totale; per quale motivo si è continuato in regime di convenzione con una casa di cura di questo tipo; per quale motivo non sono stati effettuati i controlli che avrebbero dovuto essere po-

sti in essere; per quale motivo si è continuato a spendere denaro pubblico all'interno di questa struttura. Tutte queste domande devono essere poste, perché l'amministrazione straordinaria in cinque anni in realtà non ha risolto assolutamente niente. Se siamo passati da 398 miliardi di debiti a oltre 800 (a tanto ammonta l'esposizione attuale), evidentemente qualcosa non ha funzionato neanche all'interno dell'amministrazione straordinaria che, ricordiamolo, è un tipo di amministrazione, diciamo così, agevolata. Tutto questo nonostante vi sia stato un enorme taglio alle spese del personale, perché, secondo quanto ha riferito il sottosegretario, si è passati a poco più di 900 dipendenti quando prima erano oltre 3 mila; quindi, una riduzione di un terzo della spesa per i dipendenti.

Ovviamente, gli altri sono finiti tutti in cassa integrazione straordinaria, che dura da cinque anni. Ricordo una volta per tutte che non è possibile pensare che i lavoratori dipendenti siano trattati con due pesi e due misure: qualcuno può stare per cinque o più anni in cassa integrazione straordinaria, a qualcun altro invece questa agevolazione viene negata. Guarda caso, dalle nostre parti, in Padania, la cassa integrazione straordinaria dura molto di meno e anche di questo bisognerebbe chiedersi il perché.

Qui non sono in discussione le prestazioni sanitarie, che sono sicuramente un diritto dei cittadini di Bari e della Puglia, anche perché, se l'amministrazione straordinaria non si conclude positivamente, si va ad una dichiarazione di fallimento, che comunque consente il proseguimento dell'attività, con un esercizio provvisorio su disposizione del giudice. Quindi, trattandosi di prestazioni sanitarie di primaria importanza, non questo è il problema, come molto spesso viene fatto credere. Questo deve essere ben chiaro.

Allora, se il problema non è assicurare le prestazioni sanitarie, se non è in discussione la questione della disoccupazione, il problema è quello di renderci conto di come sia stato possibile arrivare a buchi di bilancio di questo tipo. Sicu-

ramente, vi è stata un'omissione da parte degli organi regionali, da lungo tempo, fin dagli anni ottanta. Ma vi è stata un'omissione anche da parte del Ministero dell'industria, perché, nel momento in cui ha deciso di avviare la procedura di amministrazione straordinaria, non ha mai controllato a quale punto di realizzazione fosse il programma dei commissari straordinari. Ricordiamo ancora una volta, per chi non lo sapesse, che questa procedura viene iniziata dopo la dichiarazione dello stato di insolvenza da parte del tribunale, successivamente vengono nominati da parte del Ministero dell'industria i commissari, i quali hanno un periodo di tempo di 60 giorni, prorogabile per altri 3 mesi, per presentare un programma, che deve essere poi approvato dal Ministero. Poiché siamo in presenza di quattro proroghe, mi chiedo quale controllo abbia effettuato il Ministero sul programma presentato dai commissari e sul suo stato di realizzazione. Anche su queste cose dobbiamo riflettere. Dobbiamo ritenere che vi sia stata una totale omissione da parte del Ministero su tale aspetto.

Vi chiedo se vi sia collusione dei poteri pubblici con questa società poiché questi debiti sono continuamente aumentati nonostante il taglio totale del personale. Perché i debiti sono raddoppiati in cinque anni nonostante i lavoratori siano stati messi in cassa integrazione straordinaria? Anche queste sono domande che noi continuiamo a porci e per le quali noi rimaniamo sempre senza risposta.

Per quanto riguarda la proroga che è stata concessa fino al 14 maggio, noi abbiamo sollevato il problema se questa proroga sia sufficiente. Infatti, noi impegniamo il Parlamento nella conversione di un decreto-legge per consentire una proroga di tre mesi di una procedura in atto da cinque anni! È vero che è stato indetto un bando e che la procedura è poi proseguita con trattativa privata, come ha riferito il relatore, ma mi chiedo sulla base di quali garanzie noi prevediamo che questa procedura finirà entro il 14 maggio di quest'anno.

Il fatto che la procedura sia in corso da oltre cinque anni, se si considera come sono andate le cose nei cinque anni precedenti, non dà certezza che questo termine sarà rispettato. E allora, che cosa faremo? Ci ritroveremo qui con un'ulteriore proroga di altri mesi per continuare ad essere complici di una situazione criminale? Infatti, si tratta di una situazione criminosa in questo caso: centinaia e centinaia di miliardi sperperati!

Vi sono anche i crediti che non vengono incassati. Per quale motivo questi crediti, che creano a loro volta interessi passivi, non vengono incassati? Quali sono i motivi veri che rendono ancora così elevata l'esposizione debitoria e così difficile incassare i crediti da parte di queste case di cura?

I punti oscuri di questa storia sono veramente enormi e troppi. Noi non possiamo dunque che denunciare quanto è avvenuto a Bari con le «Case di cura riunite».

Devo dire che il silenzio da parte di tutte le componenti politiche alle domande che noi abbiamo posto è più eloquente di una risposta chiara, perché significa che quanto noi abbiamo detto è in realtà la sacrosanta verità. Il fatto poi che si proceda ulteriormente tramite trattativa privata fa pensare che evidentemente sia stata trovata la quadra per cedere l'intero gruppo ad un privato ben definito (evidentemente predefinito). Infatti, non è pensabile che per queste case di cura, alle quali sono assicurate centinaia di miliardi all'anno di volume d'affari, non sia stata avanzata in passato alcuna richiesta e che ci siano voluti quattro anni per procedere alla prima asta per la vendita. Questi sono tutti interrogativi che rendono questa storia, come dicevo all'inizio, una porcheria. Non ho nessun timore a dire ciò, so che non posso essere smentito perché tutti sono d'accordo, anche se non hanno il coraggio di pronunciarsi in quest'aula perché non hanno il coraggio di denunciare che in quella clinica sono stati dati posti di lavoro in cambio di voti; non hanno il coraggio di denunciare che quella clinica

in realtà è stato un covo di corruttela; non sono in grado di denunciare che quella clinica in realtà è stata una fonte di ruberie. Questa è la realtà dei fatti! Noi, invece, questo coraggio ce lo abbiamo ed avremo anche il coraggio di votare contro questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, abbiamo già avuto modo di affermare in un precedente intervento nel corso della discussione di questo provvedimento di legge che questo impegno, indirizzato prevalentemente verso i lavoratori delle Case di cura riunite, è transitorio. L'obiettivo vero è dare a questi lavoratori una sicurezza sulle loro prospettive di lavoro che non si limiti a questo impegno transitorio. Il nostro unico obiettivo — voglio dirlo all'esponente della Lega — è salvare i dipendenti, che rischiano di subire, oltre al danno, anche la beffa: per questa ragione, abbiamo presentato una proposta di legge che prevede il riassorbimento di una quota parte di questi dipendenti nelle strutture pubbliche per coprire loro vuoti di organico. Contemporaneamente, esprimiamo una critica — richiamo al riguardo l'attenzione del rappresentante del Governo — per le modalità con cui i commissari stanno attuando la vendita, o meglio la svendita, di questa struttura sanitaria.

La nostra critica è dovuta al fatto che non è stato mai previsto in maniera chiara, da parte dei commissari, il vincolo del mantenimento dei livelli occupazionali. Detto questo, aggiungo che stiamo parlando di un caso emblematico di come una struttura privata della sanità, in un momento in cui da parte delle sirene neolibériste si afferma che le strutture private sono sinonimo di efficienza e qualità, abbia determinato un vero e proprio collasso della sanità in una certa realtà e contemporaneamente si sia letteralmente ammanicata con un sistema di relazioni politiche, diventando essa stessa

centro di potere. Questa struttura ha potuto così, essere una grande potenza elettorale e politica nella città di Bari, e non solo, anche in tutta la regione e, secondo me, oltre la regione.

Vogliamo fare un po' di nomi? Lo chiedo ai colleghi della destra: chi è stato il « patron » in Puglia della sanità e chi ha permesso questo scempio? Fuori da ogni metafora e da ogni schema, il « patron » ha un nome e un cognome: è Vito Lattanzio! Con chi sta oggi Vito Lattanzio? Sta con lo schieramento di centro-destra, coerentemente, per le prossime elezioni regionali (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti e del deputato Cambursano*).

Inoltre, in realtà, la struttura medesima ha assorbito risorse pubbliche ingentissime, che sono state sottratte a strutture pubbliche sanitarie: colui che ha messo in piedi questo impero privato sanitario è stato condannato per associazione mafiosa ed era legato ai poteri forti nella città di Bari e nella regione Puglia. Aggiungo che questo signore ha avuto rapporti strettissimi con il sistema bancario, in particolare con la più grande banca della Puglia, ed ha avuto la possibilità di usufruire di investimenti, che non sono mai stati ripagati e che nessun altro avrebbe mai potuto avere se non avesse avuto una copertura politica fortissima. Dei 5 mila lavoratori iniziali — ascoltatevi bene, colleghi —, 800 erano pregiudicati ed alcuni di questi percepivano il loro stipendio in carcere: sono cose che sono state accertate dalla magistratura!

Oggi, dobbiamo sapere che questo modello di sanità privata deve essere sconfitto, che per questa via vanno rotte tutte le relazioni politiche che ancora permangono nei rapporti dei personaggi che hanno gestito questa struttura privata: dunque, vanno rotte le relazioni politiche e vanno salvati i dipendenti e i lavoratori, le professionalità sane che ancora permangono in quella struttura. Questo è un esempio emblematico di come si possa fare una battaglia in difesa del lavoro contro i poteri forti, contro la mafia e contro chi l'ha protetta in Puglia (*Applausi*

dei deputati dei gruppi misto-Rifondazione comunista-progressisti, dei Democratici-l'Ulivo e del deputato Domenico Izzo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, se noi fossimo ... se l'onorevole Veltri smette di battere le mani al collega Giordano... (*Proteste dei deputati Veltri e Orlando*). Se noi fossimo più attenti (*Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Onorevole Orlando! Onorevole Orlando, la richiamo all'ordine!

ANTONIO LEONE. Se fossimo più attenti nel modo di legiferare, non assisteremo ai comizi del collega Giordano. Mi chiedo come mai il provvedimento in esame, per il solo fatto di portare nel titolo la parola « sanità », sia gestito dal Ministero della sanità e non dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Lo stesso sottosegretario Morgando, in sede di discussione sulle linee generali, ha detto che si tratta di attività produttive. Cosa c'entra il Ministero della sanità? Cosa c'entra anche solo il limite posto dal Comitato per la legislazione a proposito di un termine, « differimento » o « proroga », quando il provvedimento avrebbe dovuto essere trattato in altro ambito. La falsa demagogia, che oggi viene fatta a proposito della salvaguardia dei posti di lavoro, scaturisce da questo modo di legiferare. Se fossimo più attenti, non avremmo simili situazioni; il collega Giordano, infatti, dimentica che la vicenda parte dal 1978, dimentica che è stata un'epoca di consociativismo, dimentica che, nella stessa, ognuno ha avuto la sua parte (*Commenti del deputato Vendola*). Oggi non si può fare un comizio elettorale in questa sede per far finta di essere a favore del mantenimento dei livelli occupazionali (*Applausi del deputato Armani*) che voi stessi non volete.

Cosa è stato stigmatizzato in Commissione nel momento in cui i rappresentanti di Forza Italia e del Polo hanno puntato l'attenzione proprio sul mantenimento dei livelli occupazionali (*Commenti del deputato Vendola*)? Che cosa si è detto, oggi, a proposito di un ordine del giorno presentato dal collega Divella e dal sottoscritto a proposito della cassa integrazione? Si è detto: « nell'ambito della legge ». Grazie, signor sottosegretario, non era un invito al Governo ad eludere il principio della legalità, chiaramente « nell'ambito della legge », ma l'attenzione del Governo, così come sollecitata dal gruppo di Forza Italia e dal Polo, era diretta al mantenimento del livello occupazionale, anche al di fuori di certi canoni, altrimenti non avrebbe ragione d'essere. Ciò che è dovuto, è dovuto, non c'è bisogno di un ordine del giorno che solleciti il Governo a mantenere i livelli occupazionali.

Oggi il provvedimento in esame ha portato ad una discussione che nulla ha a che vedere con la distinzione tra sanità pubblica e privata e non era questo l'ambito per una simile polemica politica. Dal momento che lo stesso Governo, che ha presentato il provvedimento, ritiene, contraddittoriamente, che quella struttura privata debba mantenere l'assistenza sanitaria e non i livelli occupazionali, che debba continuare a fornire le prestazioni, che evidentemente sono carenti nella politica sanitaria pubblica, ci deve spiegare quale sia la ragione d'essere di tutto ciò, se non una ragione di natura elettorale. Infatti, si vuole dare una proroga di soli tre mesi, in presenza di una vicenda giudiziaria così complessa, di una vicenda « commerciale » così complessa, ma non bastano tre mesi per addivenire alla soluzione di una vicenda che, ripeto, è partita dal 1978 e che dal 1995 sta angustiando la sanità pugliese e tanti lavoratori.

Se si deve consentire un attacco politico alla sanità privata, lo si faccia pure, ma non ci si nasconda dietro il paravento del mantenimento dei livelli occupazionali, che la stessa sinistra non vuole e per i quali, in questa sede, non ha dato alcuna

garanzia. Allora, lasciamo da parte la demagogia; come in altre situazioni, si tratta piuttosto di mettere in atto una politica del mantenimento dei livelli occupazionali, avvalorata dalla volontà di tenere in piedi una struttura che, come evidenziato anche dal sottosegretario Morgando e dal relatore, possiede alcune branche, la cui soppressione potrebbe rivelarsi deleteria per la sanità pugliese.

Verifichiamo quale sia la strada migliore, che tuttavia non va discussa in questa sede, poiché si tratta di una semplicissima proroga di un termine per l'amministrazione straordinaria, che va avanti da tanto tempo.

Riteniamo che la situazione non possa essere sanata nel breve lasso di tempo di tre mesi. Si tratta di una proroga « stretta », del mantenimento di livelli occupazionali, nonché, come si afferma nel titolo stesso, di prestazioni sanitarie in Puglia. È necessario approvare questo provvedimento proprio per le ragioni che sono state spiegate sia dal relatore, sia dal sottosegretario Morgando, ma in questa sede non si può strumentalizzarlo per fare polemica politica ed inutile demagogia, come ha fatto il collega Giordano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, ritengo sia necessario precisare alcuni aspetti nella dichiarazione di voto, perché in effetti questo provvedimento, questa richiesta di proroga vanno compresi e sono state sacrosante tutte le critiche forti e molto precise che hanno accompagnato il dibattito.

Credo, quindi, sia necessario chiarire innanzitutto che per noi Comunisti italiani votare a favore di questa proroga non può e non deve significare scegliere la linea delle proroghe — ve ne sono state troppe — per fotografare l'esistente e, soprattutto, non può e non deve significare cancellare o, peggio, avallare gli

illeciti che si sono verificati. Sono d'accordo con le denunce, non pesanti, ma vere che sono state avanzate.

Approvare questo provvedimento non significa, quindi, cancellare ed azzerare gli illeciti e le responsabilità. Le responsabilità della proprietà e della regione sono pesanti: ricordo che la regione Puglia è governata dalle destre e l'assessore alla sanità, della destra...

ANTONIO LEONE. No, era governata da voi prima! Dille queste cose!

MAURA COSSUTTA. Stai zitto!

PRESIDENTE. Onorevole Leone, lei ha parlato con tranquillità! Per piacere!

ANTONIO LEONE. Sta dicendo falsità!

PRESIDENTE. Onorevole Leone, lei ha esposto le sue idee; adesso lasci che gli altri espongano le loro.

FEDELE PAMPO. Sta dicendo il falso!

MAURA COSSUTTA. Una regione che ha gravi responsabilità...

FEDELE PAMPO. Parla di Sviluppo Italia!

MAURA COSSUTTA. Posso parlare? Sono venuta ufficialmente nella tua regione, nel tuo assessorato e so bene che la sanità pugliese è fuori dalla legge (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e dei Democratici-l'Ulivo*).

La regione Puglia ha gravissime responsabilità: non ha programmato mai; sta conducendo la sanità in totale assenza di un piano sanitario regionale e non ha operato i controlli. La situazione delle case di cura private purtroppo non è l'unica; sono troppe le situazioni che hanno portato la regione Puglia ai primi posti per l'inefficienza e, soprattutto, per il disavanzo della spesa sanitaria. Oggi le destre arrivano addirittura al limite dell'indecenza e strumentalizzano questo provvedimento per attaccare il servizio...

FEDELE PAMPO. Parla di Sviluppo Italia!

ANTONINO LO PRESTI. Siete indecenti voi!

MAURIZIO GASPARRI. Parlacì di Sviluppo Italia!

DANIELE MOLGORA. Vergogna!

MAURIZIO GASPARRI. Ma parla di tuo fratello!

MAURA COSSUTTA. Ma vuoi stare zitto! Presidente, posso parlare?

PRESIDENTE. Onorevole Pampo, onorevole Lo Presti!

MAURA COSSUTTA. Le destre oggi arrivano al limite dell'indecenza, perché strumentalizzano questo provvedimento per attaccare il servizio sanitario nazionale e le scelte di politica sanitaria del Governo di centrosinistra, gridando agli sprechi e alla malasania. Ma le destre — ricordiamolo — hanno fatto ostruzionismo proprio alla legge n. 229, la cosiddetta riforma Bindi sulla sanità, proprio perché in essa sono finalmente previste le regole, i paletti sull'accreditamento: oggi non è più possibile accreditare tutto, ma occorre inserirlo all'interno dei volumi programmati di attività. Inoltre, cari colleghi del Polo, vi sono regole sulla possibilità di attivare i poteri sostitutivi, se una regione non ottempera agli obblighi previsti dalla legge. Sono previste poi regole su come ripianare i disavanzi.

Votiamo, quindi, a favore di questa proroga, non per avallare scelte sbagliate e responsabilità ma anche perché ora abbiamo uno strumento in più, la legge n. 229, per controllare ciò che succederà in questi mesi, affinché questa proroga sia l'ultima. È per questo che nel mio ordine del giorno n. 9/6761/3 è contenuta una premessa non solo di aspetto formale. Mi rivolgo al rappresentante del Governo, sperando che mi ascolti, suggerendogli di riflettere meglio nell'accogliere gli ordini

del giorno, perché le premesse in essi contenute sono molto importanti. La premessa contenuta nell'ordine del giorno presentato dal Polo è tutt'altra rispetto a quella proposta nel mio ordine del giorno, sottoscritto da molti altri colleghi del centrosinistra. In quella del Polo non si accetta di riconoscere le responsabilità e si afferma testualmente che le case di cura sono una splendida realtà, all'avanguardia nel settore della dialisi e della cardiocirurgia. Mi auguro, dunque, che il Governo sia più attento.

In secondo luogo, voteremo a favore della proroga in quanto riteniamo necessario questo lasso di tempo per trovare soluzioni alla questione del personale. Vorrei dirlo senza enfasi, ma è certo che in una regione del sud come la Puglia, dove la situazione della disoccupazione è drammatica, tagliare 2 mila posti di lavoro è come chiudere la FIAT a Torino. I lavoratori e le loro famiglie non possono pagare le responsabilità e i prezzi della gestione illecita, mafiosa e clientelare della proprietà!

Cosa fare, dunque? Ritengo che quando si apre un conflitto così forte tra interessi entrambi legittimi (da una parte, quelli dei lavoratori che vogliono difendere il posto di lavoro e dall'altra quella dei malati e dei cittadini, che vogliono un sistema sanitario nazionale efficace, senza sprechi e che funzioni) il rischio è assai elevato: se non si trovano soluzioni concrete ai bisogni dei lavoratori, si rischia che siano essi stessi a difendere gli interessi di altri. Lo abbiamo già visto, sempre in Puglia, con la Casa di cura della Divina Provvidenza: i lavoratori, per difendere la sicurezza di un posto di lavoro, difendono i manicomi. Bisogna, quindi, intervenire; noi Comunisti italiani chiediamo formalmente che sia inserita all'ordine del giorno delle Commissioni competenti e dell'Assemblea la nostra proposta di legge (sottoscritta da altri colleghi) per risolvere la questione del personale operante presso le strutture private dei manicomi, delle case di cura e di altri istituti purtroppo presenti in Puglia. Chiediamo, altresì, che sia aperto immediatamente un tavolo di

trattative con la regione, le aziende, il comune, il Ministero, i sindacati e le associazioni dei malati e dei cittadini. Infatti, dove vi sono 2 mila posti di lavoro in discussione, vi è una realtà, non solo sanitaria, ma anche produttiva interessata. Debbono essere coinvolte e responsabilizzate, dunque, non solo le istituzioni pubbliche (Ministeri competenti e regioni) ma l'intera società presente sul territorio.

In conclusione, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo sulla proroga dei termini, non per salvare quella proprietà, ma per garantire le condizioni perché la sanità nella regione Puglia non sia più, finalmente, fuori della legge. Vogliamo regole, certezze, programmazione; vogliamo che sia applicata la riforma Bindi, partendo anche dalle Case di cura private di Bari (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista - Commenti del deputato Lo Presti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, si è persa l'ennesima occasione di affrontare seriamente un tema importante quale quello della sanità e dell'occupazione ad essa legata. Come al solito, si è affrontato il problema non per quello che è realmente, ovvero una gestione malavitosa e di malaffare della sanità pubblica. Onorevole Giordano ed onorevole Maura Cossutta, questa situazione non riguarda solo il privato: qualche mese fa abbiamo affrontato le problematiche del policlinico Umberto I di Roma, in cui si verificavano, grosso modo, le stesse situazioni. Vi sono moltissimi casi di ospedali pubblici che non funzionano affatto. Tra l'altro, il fatto che esista molta sanità privata è la diretta conseguenza dell'incapacità di far funzionare la sanità pubblica.

Ci saremmo aspettati che il tema non fosse affrontato in maniera ideologica, confrontando pubblico e privato che, invece, andrebbero visti in una visione integrata ed entrambi legittimati all'interno di meccanismi funzionanti, per dare

come risposta servizi adeguati; non avremmo neanche voluto che il tema fosse affrontato in termini di contrapposizione tra regioni gestite dal Polo e Governo statale di centrosinistra. Non ce ne importa niente di questo, ai cittadini non gliene frega niente! Quello che abbiamo affrontato oggi è un problema di malagestione, malaffare e clientelismo: che tutto questo venga fatto dal pubblico o dal privato, dal Polo o dall'Ulivo o dall'ex Ulivo, non ce ne frega assolutamente niente! Ai cittadini non importa assolutamente niente! Bisognerebbe dare risposte conseguenti, pragmatiche, intelligenti e oneste ai problemi che abbiamo sul tappeto. Guarda caso — e lei, onorevole Cossutta, lo sa bene —, è stato il sottoscritto ad inviare una richiesta formale di informazioni al Governo su questo tema, altrimenti avremmo avuto un dossier di cinque pagine nel quale non si diceva assolutamente niente sulle nefandezze consumate in queste «Case di cura riunite» di Bari e tutto sarebbe passato inosservato, con la complicità della sinistra e del Polo, che non aveva sollevato alcun problema. Allora, diciamole chiaramente le cose!

MAURA COSSUTTA. Leggiti gli atti della Commissione!

ALESSANDRO CÈ. Siamo stati noi a chiedere informazioni e queste sono assolutamente insufficienti, ma ci fanno capire quanta delinquenza c'è stata nella gestione di queste «Case di cura riunite».

La motivazione per cui oggi ci si trova tutti d'accordo nel votare a favore di questo provvedimento, ossia quella della salvaguardia dell'eventuale disoccupazione, presenta un piccolo neo ed anche di questo ho avuto conferma dall'intervento di Giordano, che ha ricordato gli ottocento carcerati che erano stati assunti proprio su base clientelare. A fronte di quei duemila cittadini in cassa integrazione — buona parte dei quali, a dir vostro, sono stati assunti su base clientelare — ce ne sono molti altri che il lavoro non l'hanno mai avuto (*Applausi dei de-*

putati del gruppo della Lega nord Padania)! Quei duemila cittadini hanno fatto spendere alle casse dello Stato 400 miliardi! Altra gente, ripeto, non ha mai avuto un primo impiego; allora mi chiedo come mai ancora una volta perseguiamo questa logica distorta e delinquenziale di continuare a tutelare una parte di persone che hanno ricevuto dei favori. Mi sembra una logica assurda, tanto più che, anche in assenza della proroga, quelle case di cura potrebbero operare egualmente, attraverso la gestione di un curatore fallimentare.

Un'altra cosa assolutamente incomprensibile è come mai questo decreto-legge sia stato controfirmato dal ministro della sanità, visto che i precedenti erano stati firmati dal ministro dell'industria e che l'accreditamento delle strutture « Case di cura riunite » spetta alla regione. Cosa c'entra il Governo?

Il Governo, poi, non ha mai proceduto ad interventi di tipo sostitutivo, che pure erano possibili, onorevole Cossutta: non sarà la disastrosa riforma *ter* della Bindi a consentire l'intervento sostitutivo! Lo Stato ha sempre avuto la possibilità di intervenire in termini di sostituzione rispetto a regioni inadempienti, a regioni che addirittura non pagano i DRG alle strutture ospedaliere o private. C'è sempre stata questa possibilità, però lo Stato non è mai intervenuto! In questo caso forse lo Stato doveva intervenire direttamente (e lo diciamo noi, che certamente non possiamo essere tacciati di faziosità a favore del pubblico), in questo caso l'esigenza di servizi sanitari dei cittadini delle Puglie poteva autorizzare l'intervento dello Stato, che poteva provvedervi anche in maniera diretta, acquistando queste case di cura riunite e trasformandole in istituti che funzionino realmente. Noi, lo ripetiamo, non siamo favorevoli né al privato né al pubblico, vogliamo un sistema che funzioni, qualunque sia l'equilibrio tra pubblico e privato.

Oggi, comunque, ci ritroviamo qui e, in nome di ragioni che penso di aver smontato completamente con due semplici argomenti, ci si accinge a votare tutti a

favore di questo provvedimento, per una logica che è ancora quella clientelare e assistenzialista. Noi della Lega nord Padania non siamo assolutamente d'accordo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, ritengo che forse siamo stati presi, nel dibattito, da argomentazioni estranee al tema sul quale dobbiamo dare il nostro consenso. Credo innanzitutto che dobbiamo riportare serenità nel dibattito, pur essendo consapevoli che la vicenda delle « Case di cura riunite » di Bari è complessa e che risale a molto tempo fa; tuttavia, su di essa non possiamo, in quest'aula, per correttezza riguardo all'oggetto specifico del provvedimento, alzare un polverone che non serve a nessuno.

Non dobbiamo discutere la gestione della sanità in Puglia — mi rivolgo in particolare ad alcuni colleghi della sinistra —, ma non ci troviamo neanche in una situazione in cui siamo chiamati ad esaminare il complesso rapporto tra sanità pubblica e privata in Puglia (mi rivolgo in particolare ai colleghi della destra). Annuncio il voto favorevole dei Popolari alla conversione in legge di questo provvedimento, perché ritengo che il Governo abbia fatto bene a prorogare i termini dell'amministrazione straordinaria, vista la certezza di definire chiaramente la cessazione dell'amministrazione straordinaria e l'avvio del nuovo regime proprietario.

Nella relazione dell'onorevole Giacco sono state evidenziate l'urgenza e la necessità di convertire in legge questo decreto-legge di proroga per consentire la fine di una vicenda così drammatica, tenuto conto, in primo luogo, dei lavoratori che sono stati licenziati, di quelli che sono in cassa integrazione, ma anche di quelli che oggi sono ancora alle dipendenze di quella struttura e che non hanno

ancora alcuna certezza sul loro futuro, perché non sappiamo se questi posti di lavoro saranno mantenuti.

È pertanto evidente che questa Assemblea è chiamata ad esprimere un giudizio su un provvedimento che il Governo ha dovuto doverosamente emanare. Infatti, se non lo avesse fatto ci saremmo trovati — visto che ormai è scaduto il termine — di fronte ad una situazione che, dal punto di vista formale e giuridico, sarebbe stata causa, non solo per i lavoratori in cassa integrazione, ma anche per i lavoratori che ancora lavorano all'interno della struttura, di una prospettiva di incertezza.

Avremo certamente modo, nel corso della campagna elettorale, di affrontare i temi della sanità in Puglia: non è quindi questo il luogo per avviare un dibattito tra noi su questo argomento. Nell'ambito delle nostre responsabilità siamo solo chiamati a dire se questo provvedimento sia giusto e se possa avviare a soluzione una situazione complessa di cui quest'Assemblea non è responsabile. La vicenda delle « Case di cura riunite » di Bari — mi rivolgo ai colleghi della Lega — non trova in questo Parlamento alcuna responsabilità: sono infatti le scelte sbagliate della politica sanitaria pugliese, dovute anche a motivi clientelari, ad essere causa di questa situazione. Quest'Assemblea oggi è chiamata a definire un termine entro il quale i commissari dovranno dare, una volta per tutte, soluzione al problema.

Confermo, pertanto, che il gruppo dei Popolari voterà a favore della conversione in legge di questo decreto-legge. Mi fa piacere che il Governo abbia accolto l'ordine del giorno Maura Cossutta n. 9/6761/3, sottoscritto anche da altri colleghi della maggioranza, con il quale si impegna il Governo, nell'ambito della normativa vigente — come ha sottolineato il sottosegretario Morgando —, a trovare una soluzione per tutti i lavoratori licenziati da quella struttura. Da un punto di vista di politica sanitaria era impossibile mantenere una struttura sanitaria con oltre 3.500 dipendenti, peraltro senza una professionalità di tipo sanitario.

È giusto, che noi, come Parlamento, ci facciamo carico di questa responsabilità. Ringrazio, a nome dei Popolari, il Governo che ha accolto questo ordine del giorno. Dobbiamo trovare una soluzione e la dobbiamo trovare insieme, in sintonia con la regione e con gli enti locali perché questi lavoratori, che sono padri e madri di famiglia che, si trovano, dopo due anni di cassa integrazione, senza una prospettiva.

In questo quadro e con queste osservazioni riconfermo il voto favorevole dei Popolari e democratici-l'Ulivo, soprattutto per la tempestività e per la doverosità con la quale il Governo ha assunto questa iniziativa. Se non l'avesse fatto, ci saremmo trovati dinanzi ad un caso anche anomalo da un punto di vista giuridico e amministrativo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baia-monte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, colleghi, su questo argomento, per la verità, non avevo alcuna intenzione di intervenire anche perché su di esso, per il mio gruppo, il collega Divella si era già espresso illustrandone le diverse problematiche. Ma, dopo l'intervento della collega Maura Cossutta, mi sento in dovere di prendere la parola e di fare alcune precisazioni.

La collega Cossutta ne fa un problema ideologico.

MAURA COSSUTTA. Politico!

GIACOMO BAIAMONTE. Cara collega Cossutta, il problema non riguarda la riforma Bindi, che, come ho sempre detto in Commissione — la prego di credermi —, è quella che rovinerà la sanità in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

MAURA COSSUTTA. È quello il punto! Ti tocca la ferita!

GIACOMO BAIAMONTE. Ciò che è grave è che in maniera ideologica si

combattono principi fondamentali, quale quello di assicurare ai poveri malati della Puglia (e mi riferisco principalmente ai circa 400 dializzati) la sicurezza della cura. Signori, si tratta di gente — e la collega Cossutta, che è un medico, queste cose le sa! — che non può aspettare di avere le cure necessarie. È gente che deve essere assistita sistematicamente da personale esperto, non può cioè affidarsi a chicchessia, ad un servizio sanitario nazionale che non ha né le strutture né il personale competente.

Piuttosto perché la Bindi non affronta quella riforma che riguarda la legge sulla donazione degli organi? Abbiamo licenziato una legge (lo dico non perché ne sono stato relatore) abbastanza funzionale, ma la Bindi è già in ritardo, non emette i regolamenti. Ed allora a questa gente, che potrebbe avere la speranza di un trapianto, si dice che deve continuare a soffrire. E si vuole anche togliere l'assistenza dell'emodialisi! Signori, cerchiamo di riflettere prima di fare certe osservazioni.

Inoltre, ci rendiamo conto che ci mettiamo nelle condizioni di far perdere il pane a circa mille lavoratori e che altri duemila, che sono in cassa integrazione, si potrebbero venire domani a trovare nelle condizioni di non avere il necessario per dare da vivere alle loro famiglie? Vogliamo che in Puglia questa gente sia messa nelle mani della delinquenza organizzata?

Vogliamo affrontare alla radice i problemi di una regione che, come tutto il sud, del resto, ha molteplici difficoltà?

Allora, collega Maura Cossutta, prima di parlare riflettiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Onorevoli colleghi, ho molto rispetto per i galantuomini che siedono nella parte destra dell'emiciclo di quest'aula.

GIACOMO BAIAMONTE. Bravo!

DOMENICO IZZO. Comprendo, dunque, con quanta sofferenza essi votino un provvedimento come questo.

Vorrei pregarli di credermi: io voto questo provvedimento con identica sofferenza, animato dalla volontà di garantire la possibilità di cura agli ammalati che ne hanno bisogno e il lavoro a quanti hanno necessità di lavorare. Tuttavia, colleghi, vi prego di essere seri; quello che è accaduto nella sanità privata pugliese credo siano in molti a saperlo; come funzionasse questo scellerato esempio di sanità lo sanno in tantissimi; come si rubasse il denaro pubblico attraverso prestazioni non erogate e certificate perché Cavallaro e compagni potessero prendere e trovare denaro per fare quelle politiche clientelari che, ancora in questi tempi, l'assessore Saccomanno continua a fare in Puglia, questo, colleghi, in quest'aula lo sanno tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e misto-Rifondazione comunista*)!

GIULIO CONTI. Ma che sanno!

DOMENICO IZZO. Allora, il nostro senso dello Stato, in nome dell'interesse dei malati e dei lavoratori, ci porta a votare un provvedimento come questo e ad affidare alla Lega il compito di salvarsi l'anima, come se la Lega non fosse alleata con quelle stesse persone che sono responsabili di queste cose!

DANIELE MOLGORA. Ma smettila! Tu non sei alleato e voti il provvedimento, vergognati!

GIULIO CONTI. Ma che dici, scemo!

DOMENICO IZZO. Questa è la verità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)! Questa è la verità, colleghi! Allora, non abusate della nostra pazienza; se fossimo degli sfasciacarrozze, diremmo...

ANGELO SANTORI. Siete carrozze sfasciate!

DOMENICO IZZO. Se fossimo degli sfasciacarrozze, diremmo: chi ha fatto i guai provveda a ripararli! I ladri provvedano a restituire il maltolto! Ma siccome non siamo sfasciacarrozze ed abbiamo senso dello Stato, voteremo a favore, malvolentieri, ma voteremo a favore di questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Presidente, credo sia una cosa grottesca quanto sta accadendo in questo momento.

Caro onorevole Izzo, attaccare un assessore in carica che ha trovato la regione Puglia in uno stato di coma sanitario provocato dai suoi predecessori, che certamente non erano di Alleanza nazionale...

DOMENICO IZZO. Sono alleati e stanno tutti con te!

MAURIZIO GASPARRI. Sei il figlio della Bindi, tu!

DOMENICO IZZO. Sono tutti lì, sono tutti lì!

GIULIO CONTI. Quelli che lei oggi vuole accusare servono solo come alibi per giustificare coloro i quali hanno creato questa situazione e che fanno parte del suo partito. Sono stati tutti militanti del suo partito; erano commessi viaggiatori del suo partito che andavano a Bari a chiedere posti di lavoro e li trovavano nelle case riunite per fini elettorali e clientelari e lei lo sa bene (*Vivi commenti del deputato Domenico Izzo*)!

PRESIDENTE. Onorevole Domenico Izzo, la richiamo all'ordine.

GIULIO CONTI. E lei lo sa bene! Oggi, lei vota a favore di questo provvedimento

perché è costretto a farlo per i predecessori che hanno creato questi guai e che lei vuole assolutamente coprire. È proprio così! Ritengo che fare speculazione politica su questo sia un atto di falsità politica, una vergogna politica. Credo invece che sarebbe opportuno costruire un discorso intorno alla situazione esistente, ai tre commissari che dirigono e cercano di liquidare le Case di cura riunite e vedere come recuperare il recuperabile e salvare l'occupazione là dove sia possibile. Ciò privilegiando quelle case di cura in cui si pratica una medicina d'avanguardia e, purtroppo, lasciando sul campo qualche morto che voi avete provocato con la vostra politica clientelare che è durata quarant'anni.

Non riesco a capire neppure la posizione della sinistra, soprattutto quella estrema, la quale si accorge oggi che sono in pericolo 2 mila posti di lavoro. Quando questi 2 mila posti di lavoro venivano sindacalizzati dalla CGIL, dalla triplice, non si accorgevano affatto che le condizioni perché questi lavoratori venissero messi tutti in cassa integrazione oppure licenziati esistevano da molti anni. Ritengo che questo lei lo sappia bene, cara onorevole Cossutta, ma di questo problema non si è mai preoccupata prima, anche se i vostri partiti ne erano a conoscenza da molto tempo.

Queste sono le questioni di fondo da sollevare. Si tratta di fare un discorso costruttivo attorno ad un disastro sanitario che è stato provocato dalla politica clientelare e dalla politica dei partiti e della falsa occupazione che si fanno intorno alla sanità stessa, non attorno alla politica della qualità che deve caratterizzare la sanità, non alla politica dei sindacati in merito alla sanità per avere posti di lavoro che non fossero messi a concorso. Questo quando poi i concorsi erano anche falsi ed i posti di lavoro venivano assegnati soltanto agli amici degli amici ed agli amici dei vecchi Governi di centrosinistra.

Questo è il discorso che voi non avete fatto, perché non ne avete il coraggio ed allora, costruttivamente, Alleanza nazio-

nale propone di salvare quello che si può salvare e ciò che si può recuperare, cioè il meglio di quelle case di cura e ritengo sciocco ed assurdo fare una politica sul binomio sanità pubblica-sanità privata quando attorno a questo problema dovrebbero riflettere tutti, soprattutto perché tante situazioni di sanità pubblica sono uguali a quella delle Case di cura riunite di Bari. Voi non avete il coraggio di dire questo, ma soltanto lo spirito demagogico di proteggere una scelta ideologica che in questo caso non serve proprio a niente. Vorrei che voi foste coerenti e diceste che, siccome si tratta di case di cura private e siccome il privato ha sbagliato ed è andato per aria, chiudiamo queste case di cura e licenziamo tutti. Avete il coraggio di fare questo, anche se le responsabilità sono vostre perché risalgono ad anni ed anni fa? Non avete questo coraggio e fate solo demagogia in Parlamento, perché tra un mese si voterà e questo è ignobile, sporco e della peggiore cultura comunista sindacalizzata, quella dei centri sociali. Vi è rimasto da fare solo questo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, solo una replica — se può valerne la pena — all'intervento del collega Izzo. Sarà anche vero che la Lega in qualche occasione è alleata del Polo, ma comunque noi voteremo contro il provvedimento. Chi invece si chiama fuori da qualunque responsabilità voterà a favore.

Mi sembra che qui si stia continuando la politica delle chiacchiere, perché poi i fatti sono altri; una politica delle chiacchiere come quella del Presidente del Consiglio, il quale annuncia una ripresa economica che non c'è.

Fatti, non chiacchiere, collega Izzo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gaetano Veneto. Ne ha facoltà.

GAETANO VENETO. Il gruppo dei Democratici di sinistra della Camera voterà a favore del provvedimento in esame, innanzitutto perché esso è un atto dovuto sul piano tecnico, giuridico e politico. Noi sottoscriviamo in pieno la relazione del collega Giacco ed apprezziamo il lavoro svolto dalla Commissione; esprimiamo pertanto, con coscienza e liberamente, un pieno consenso sul provvedimento in esame. Nel contempo, manifestiamo un vivissimo dissenso verso coloro che hanno fatto campagna elettorale così a basso livello e a buon mercato. Se la campagna elettorale si apre con questi toni, nel paese e in Puglia i DS rifiuteranno il dialogo.

La vicenda della società «Case di cura riunite» di Bari coinvolge decenni di malasanità pugliese; essa è caratterizzata da antiche responsabilità ma anche dall'esigenza attuale di risolvere rapidamente il dramma di 2.300 lavoratori. È vero che forse i commissari hanno lavorato un po' lentamente (gli ordini del giorno che approveremo li costringeranno, forse, ad accelerare i tempi), ma è altrettanto vero che chi oggi fa ostruzionismo è oggettivamente dalla parte dei delinquenti; non possiamo accettare forme di ostruzionismo né cappelli sulla sedia da parte di nessuno. Bisogna affermare con chiarezza che, come al solito, il Mezzogiorno ha pagato nel settore sanitario più delle altre regioni del paese.

Ha ragione il collega Veltri, che ieri ha affermato che un trattamento di litotripsia costava 900 mila lire a Parigi e 8 milioni nelle cliniche milanesi, le stesse cliniche che hanno arricchito note persone giustamente travolte da Tangentopoli. Aggiungerei però, caro Veltri, che in Puglia il dramma era rappresentato dal fatto che soltanto presso quelle cliniche, per le quali oggi siamo qui impegnati, si poteva ottenere un intervento di quel tipo. Intendo dire che il dramma del sud, negli anni settanta ed ottanta, è stato quello di

dover convivere con una sanità privata corrotta e corruttrice, ma senza l'alternativa di una sanità pubblica sana, efficiente, addirittura esistente.

Oggi il nostro Governo, *bon gré mal gré*, mette finalmente le mani sulla sanità e propone progetti certamente discutibili ma nuovi, che permettono anche al sud di liberarsi da vecchi tumori quali le « Case di cura riunite ». Al riguardo, non accettiamo lezioni da nessuno. Il vecchio PCI, il PDS e i DS non hanno mai avuto alcun rapporto con una storia di malaffare che oggi ci costringe a concedere una proroga che, però, dovrà essere l'occasione — su questo punto ci impegniamo — per uscire da un ricatto storico: sanità pubblica inesistente, sanità privata corrotta ma comunque funzionante a prezzi d'affezione.

Sarà possibile andare avanti costruttivamente se i commissari faranno più rapidamente il loro dovere, ma anche se, da un lato il commissario, dall'altro gli operatori economici, l'assessorato alla sanità e, pertanto, la regione Puglia, qualunque sia la maggioranza (noi ce ne auguriamo una finalmente nuova, con nuovi assessori, diversi da quelli che stanno « esternalizzando » la sanità pubblica per fini elettorali), presenteranno un progetto nuovo per una sanità privata che conviva con una sanità pubblica finalmente esistente ed efficiente. È stato il dramma, cari amici e colleghi, del nostro Mezzogiorno! Il gruppo Case di cura riunite è il caleidoscopio dell'intreccio tra malaffare, banche, finanza, imprenditoria e specialmente l'edilizia, che ha creato certamente dell'occupazione, ma assieme parassitismo, speculazione, rendite di posizione e finanziamenti occulti a vecchi partiti!

In questo senso, noi ci proponiamo, votando a favore, e lo proponiamo a tutti i nostri partner della maggioranza, mentre sfidiamo anche l'opposizione, di dar vita ad un lavoro comune per ribaltare definitivamente questo rapporto corruzione-servizio sanitario. Il mercimonio della salute non è nostro! Approvando questo decreto legge, sfideremo tutti, con noi, ad

impegnarci affinché questi mesi consentano finalmente di spezzare questo intreccio che oggi — lo ripeto — vede un assessore alla sanità impegnato nella campagna elettorale « esternalizzando » convenzioni e vendendo la salute per fini elettorali!

Noi voteremo a favore del provvedimento non per fini elettorali, ma per senso di responsabilità nei confronti della Puglia, dei malati e di quelle 1.200 persone che non accettiamo finiscano nelle mani della delinquenza con operazioni di ostruzionismo come quelle a cui abbiamo assistito ieri ed oggi.

GIULIO CONTI. I commissari sono governativi!

ARMANDO VENETO. In questo senso, quella attuale può rappresentare un'occasione dialettica e di dialogo per chi ha le idee chiare e per chi vuole fare sanità e non commercio di voti sulla salute delle persone!

Il nostro voto sarà pienamente favorevole e preghiamo tutti i deputati presenti in quest'aula, per rispetto dei malati e delle famiglie dei malati, nonché dei disoccupati, dei cassaintegrati e delle loro famiglie, a votare a favore del provvedimento, smettendo con quel « giochino elettorale » che credo non giovi a chi lo fa.

Ribadisco nuovamente la nostra totale adesione e il nostro favore al provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi (*Commenti*). Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Ci vorrebbe la *par condicio* anche nell'educazione, visto che questa non è molto rispettata da parte della maggioranza (*Commenti*)!

Presidente, non posso continuare con questo caos verbale.

PRESIDENTE. Lei può continuare, onorevole Guidi: continui!

ANTONIO GUIDI. È strano, Presidente, che lei chieda il silenzio quando parlano i deputati della maggioranza e che non faccia l'opposto! Sarà forse un effetto della *par condicio* nell'aula!

Per quanto mi riguarda colleghi, parlo non per sentito dire ma perché da anni in Puglia, come medico e come parlamentare, ci sto. A me sembra che oggi e ieri il dialogo nella maggioranza — a parte alcuni buoni interventi — sia stato contrassegnato da ignoranza della realtà (forse hanno letto qualcosa sui giornali di partito); da faziosità (una campagna elettorale che parte da quest'aula a me non piace mai, soprattutto sulla pelle di chi soffre); da strumentalità sul discorso pubblico-privato, nella quale l'obiettività è assolutamente assente.

Mi permetto di dire che o si affrontava in termini corretti l'esigenza di risolvere un problema grave sia dal punto di vista occupazionale sia da quello della carenza di servizi (e questa è la strada che ha scelto il Polo), oppure si doveva utilizzare ancora una volta il dolore, la sofferenza e la speranza di tanta gente per fare un grande «spottone» pubblicitario. A me, ripeto, questo atteggiamento, soprattutto come medico prima ancora che da parlamentare, non piace. E non voglio fare il grillo parlante di nessuno, anche perché quest'ultimo ha fatto una brutta fine! È evidente che, se vogliamo affrontare alla radice il problema generale della sanità in Puglia, il discorso si fa lungo, ma non è questa la sede. Sappiamo benissimo che parlare della sanità in Puglia significa prima di tutto non criminalizzare la gente della Puglia, laboriosa, onesta e che, quando vuole, quando può, lavora come poche altre in Italia e nel mondo, ma sappiamo che non è questa la sede. Invece, un tentativo di criminalizzazione c'è stato ed è deprecabile. Il malcostume di pochi non può diventare un'etichetta per tutti. Quindi, prima di tutto, non dobbiamo difendere, ma esaltare i valori positivi del popolo pugliese, che dà così tanto a livello di lavoro quando può, e riceve così poco da uno Stato che spesso è stato assente.

Per quanto riguarda il secondo punto sulle Case di cura riunite di Bari, stiamo scherzando o veramente vogliamo dare il cerino all'ultimo che arriva dicendo che la colpa è dell'ultimo? Sappiamo bene, so bene, lo posso testimoniare: ho presentato interrogazioni parlamentari e sono intervenuto (io l'ho fatto!) per anni! Chi oggi si tira indietro dicendo che gli altri sono cattivi, ma va con il cappello in mano a chiedere posti di lavoro, finanziamenti e consensi elettorali, oggi si alza e punta il dito contro chi è arrivato per ultimo. Questo malcostume in questa zona ha radici antiche e spesso chi oggi accusa ha più responsabilità di altri, dirette e indirette. Quindi sciacquiamoci la bocca con l'aceto (un metodo antico) prima di accusare non sapendo o non ricordando quante azioni clientelari chi parla ha fatto o sostenuto, altrimenti la demagogia, la bugia e la virtualità della politica che io odio rischiano di prevalere.

Detto questo mi avvio alle conclusioni cercando il consenso di chi ha a cuore la salute di chi soffre, e non crede a teoremi paleopolitici o partitici, che fanno solo male.

Ho apprezzato l'intervento del collega Saia, ieri, quando ha parlato della situazione della psichiatria in Abruzzo, tutta artificialmente gonfiata, riguardante due case di cura private. Ci mancherebbe, facciamo qualcosa! Quando vi è una ragione corretta e seria si parli e si denunci, ma senza demagogia. Dunque, se il problema fondamentale è quello di dare al sud e alla Puglia servizi territoriali pubblici e privati in una sana competizione di qualità, finalmente si diano risposte!

Prima si è parlato dei dializzati, ma quante migliaia di persone con handicap o malati cronici che hanno bisogno del sostegno delle famiglie devono andare al nord? Ma invece devono recarsi da soli a centinaia di chilometri di distanza con costi economici, psicologici affettivo-relazionali terribili. Il collega Giacco sa quanta gente non vedente e sordomuta va dalla Puglia alla Lega del filo d'oro, sa che terribili viaggi di dolore affronta: decen-

triamo, allora, sul territorio pugliese queste strutture e questi operatori sanitari. Si è proposto di portarli al nord: cerchiamo, invece, di utilizzarli al meglio al sud, nell'ambito di un progetto in cui la managerialità, l'onestà, la trasparenza, la professionalità diano localmente risposte corrette e coerenti; altrimenti, rimangono i viaggi del dolore, o i ricatti del tipo « se mi voti, ottieni un certo tipo di servizio ». Il problema è la malasana, che è pubblica e privata! Dico, allora: se vogliamo, ampliamo il discorso, non demonizzando questo e quello, magari avendo la coscienza sporca; realizziamo invece un progetto di ricostruzione corretta delle Case di cura non mandandole alla svendita, perché tale è, sulla pelle della gente ammalata, oggi ed in futuro. La svendita ha peraltro riflessi anche a livello occupazionale: quindi, usiamo la calma e la coerenza, non la propaganda politica.

Un ultimo punto...

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, non glielo posso consentire; ha già oltrepassato lungamente il suo tempo!

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, solamente per concludere, altrimenti non vi è coerenza nella conclusione...

PRESIDENTE. Il regolamento è il regolamento, onorevole Guidi!

ANTONIO GUIDI. Ho finito, mi lasci concludere un periodo.

Signor Presidente, la ringrazio per il fatto che mi lascia concludere, senza sforzo: stranamente, questa mattina il collega Di Capua, sottosegretario esponente della maggioranza, è contro il privato, forse...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Guidi. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, vorrei tentare di giungere ad un momento di chiarezza: perché mai si

parla di sanità privata? Quale sarebbe il motivo per cui manager privati di elevata qualità avrebbero fatto tante assunzioni nelle Case di cura riunite di Bari, al di fuori delle necessità, spesso al di fuori della qualità e della professionalità?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cuccu.

Onorevole Guidi, per cortesia, torni al suo posto!

Onorevole Guidi, la prego! Onorevole Guidi, la richiamo all'ordine: non può stare nell'emiciclo, accanto al tavolo degli stenografi!

ELIO VITO. Vuole fare delle precisazioni (*Commenti del deputato Guidi*)!

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, l'ho richiamata all'ordine!

PAOLO CUCCU. In questo caso si tratta semplicemente di sanità assistita, onorevole Maura Cossutta, è tutta un'altra cosa, la sanità privata non c'entra nulla è da questo che nasce tutto il guaio. Nella regione Puglia, è vero, dal 1995 c'è un assessore di centrodestra, il quale, però, ha trovato una sanità pubblica inesistente, allo sfascio. Ha trovato una sanità assistita, che tutti hanno definito anomala, patologica, clientelare e chi più ne ha, più ne metta. Tuttavia, è vero che prima del 1995 i vari assessori, Tedesco, Marroccoli, Introna — tanto per fare alcuni nomi — non erano sicuramente del centrodestra, pertanto la situazione disastrosa e disastrosa della Puglia non è sicuramente colpa dell'ultimo assessore, che si è trovato con lo sfascio totale e sta cercando di costruire qualcosa. Non è facile creare *ex novo* strutture sanitarie e riempire gli scatoloni delle stesse con apparecchiature all'altezza della medicina moderna, con personale professionalizzato. Si tratta di lavori molto difficili quando si parte da un deserto quale era quello della regione Puglia.

Desidero svolgere un'altra considerazione riguardante il problema dei cosiddetti cassaintegrati. In tutta onestà, pur

comprendendo le estreme sofferenze, denunciate in questa sede anche da parte del collega Domenico Izzo, il quale afferma che potrebbe anche fare lo sfascia-carrozze, la carrozza è stata sfasciata prima del 1995 (*Applausi del deputato Bergamo*) e adesso non si riesce a metterla a posto in quattro e quattr'otto. Caro amico Izzo, capisco la tua sofferenza perché è quella di tutti noi, ma desidero andare oltre. Con estrema chiarezza e onestà, se vi fosse solo il problema dei cassaintegrati, ho il coraggio di dire che non avrei votato a favore del provvedimento, ma avrei costretto il Governo a cercare altre soluzioni per i lavoratori che, attualmente, non hanno occupazione. Questo Governo di centrosinistra, poi, è bravissimo, sa fare queste cose, non c'è problema, specie in periodo elettorale! Capirai: lascia 2.000 disoccupati? Non ci pensa nemmeno!

Comunque il mio voto sarà favorevole anche per un altro motivo molto più importante: a volte molte strutture, anche mal funzionanti, sono l'unica risorsa esistente. Porto un esempio a questa Assemblea: i 400 dializzati, che non si possono trasferire da un giorno all'altro perché non sono birilli che possono essere spostati con estrema facilità. Essi hanno trattamenti personalizzati, sono seguiti da diverso tempo, purtroppo, da specialisti, da medici, da tecnici e non possono essere trasferiti improvvisamente. Ma non vi sono solo i dializzati, vi sono anche tutti gli altri pazienti della Puglia che, verosimilmente, trovano l'unico riferimento nelle Case di cura riunite. Ecco il motivo per il quale il mio voto sarà favorevole. Ripeto, se fosse stato solo l'altro, probabilmente avrei delegato il Governo a risolvere tutti i problemi, tanto è bravo, specie in campagna elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

LUIGI GIACCO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO, *Relatore*. Signor Presidente, desidero svolgere una brevissima

considerazione. Ho sottolineato la disastrosa gestione passata delle Case di cura riunite di Bari, connotata da clientele e corruzione sia nella mia relazione sia nel mio intervento in sede di discussione generale.

Invito comunque ad approvare il provvedimento, in primo luogo, per garantire la fine dell'amministrazione straordinaria; in secondo luogo, per regolare le prestazioni sanitarie e assistenziali; in terzo luogo, per assicurare l'attuazione di misure adeguate e valide per le prospettive occupazionali dell'intero personale.

**(Votazione finale e approvazione -
A.C. 6761)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, chiedo il controllo delle tessere.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di effettuare la verifica delle schede di votazione (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6761, di cui si è testé concluso l'esame.

DANIELE MOLGORA. Presidente, faccia concludere il controllo!

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, i deputati segretari stanno effettuando il controllo. In ogni caso, vi è una larghissima presenza.

(Segue la votazione).

DANIELE MOLGORA. Presidente, guardi lì le tessere con voti doppi e tripli!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(« Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della Srl « Case di cura riunite » di Bari ») (6761):

(Presenti	327
Votanti	308
Astenuti	19
Maggioranza	155
Hanno votato sì	290
Hanno votato no ..	18).

Annunzio dello svolgimento di un'informativa urgente del Governo.

PRESIDENTE. Avverto che alle ore 14 avrà luogo lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sugli episodi di violenza avvenuti nel centro di Roma nella notte del 7 marzo 2000.

Dopo l'intervento del sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Massimo Brutti, potrà intervenire un deputato per gruppo, per cinque minuti.

Seguito della discussione della relazione della XIV Commissione sul programma di lavoro della Commissione delle Comunità Europee per l'anno 2000 e sugli obiettivi strategici 2000-2005 (COM - 2000 - 155 def. e COM - 2000 - 154 def.) (ore 11,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione della XIV Commissione sul programma di lavoro della Commissione delle Comunità Europee per l'anno 2000 e sugli obiettivi strategici 2000-2005.

Ricordo che nella seduta del 6 marzo scorso si è svolta la discussione.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bova.

DOMENICO BOVA, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

(Esame risoluzioni - COM (2000) 155 def. - COM (2000) 154 def.)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Oreste Rossi e

Pittino n. 6-00124 e Ruberti ed altri n. 6-00125 (*Nuova formulazione*) (vedi l'allegato A - *Risoluzioni sezione 1*).

Ho il dovere di ricordare all'Assemblea che la risoluzione ha senso se è approvata entro oggi e all'unanimità.

ANTONIO RUBERTI, *Presidente della XIV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUBERTI, *Presidente della XIV Commissione*. Signor Presidente, cari colleghi, cercherò di fare alcune brevissime riflessioni. L'esperienza ci dice che in generale questi problemi sono di minore interesse rispetto a quelli dell'aiuto alla Puglia, ma spero di avere qualche minuto di attenzione, vista la rilevanza della questione.

L'idea di esaminare nei Parlamenti nazionali il programma legislativo della Commissione europea è nata durante le riflessioni svolte nel 1998 sulle riforme istituzionali, che in quell'anno erano incentrate sul principio di sussidiarietà e sulla legittimità democratica, e, più specificamente, nella riunione informale dei presidenti delle Commissioni specializzate negli affari europei, organizzata alla Camera dei deputati nei giorni 5 e 6 novembre 1998.

In quell'occasione, dopo aver analizzato i principi di sussidiarietà e di proporzionalità, ho sottolineato che, per una corretta applicazione di tali principi, che non può essere compiuta *a priori* e in astratto, era necessario individuare processi di intervento e di controllo che coinvolgessero, oltre agli organismi europei, i Parlamenti nazionali, che hanno una loro specifica responsabilità rispetto all'equilibrio dei poteri tra Unione europea e Stati membri.

La partecipazione dei Parlamenti nazionali a questa primaria valutazione può costituire il punto base della loro partecipazione alla formazione dell'ordinamento europeo. Si tratta, quindi, di un

passo verso lo sviluppo della legittimità democratica dell'Unione. I principali strumenti per una concreta decisione e per una verifica dell'applicazione corretta del principio di sussidiarietà potrebbero essere individuati *ex ante* in un nuovo programma legislativo annuale dell'Unione europea, alla cui formazione dovrebbero partecipare i Parlamenti nazionali, proprio per verificare l'equilibrio tra le questioni che si decidono a Bruxelles e quelle che si decidono nelle varie sedi nazionali. Tali strumenti potrebbero, inoltre, essere individuati *ex post* nella relazione annuale della Commissione europea sull'attuazione del principio di sussidiarietà, che dovrebbe essere discussa anche nei Parlamenti nazionali, insieme alla specifica valutazione, di volta in volta, delle singole proposte normative, da svolgersi anche nei singoli parlamenti nazionali.

In conclusione, si auspicava che la proposta venisse attuata, non solo da ciascun Parlamento nazionale, ma anche dalla COSAC, ovvero l'organismo collettivo dei Parlamenti nazionali. La proposta è stata autorevolmente avanzata anche dal Presidente Violante nella conferenza di Vienna dei Presidenti di Assemblee parlamentari, convocata nel dicembre 1998 sul tema delle riforme istituzionali; essa è stata anche discussa dalla COSAC.

Dunque, l'iniziativa sulla quale stiamo ora discutendo si colloca in una prospettiva più generale. Si tratta di una innovazione significativa: è la prima volta che un Parlamento nazionale discute in aula il programma legislativo dell'Unione europea. Ritengo necessario dare atto dell'impegno del Presidente per aver introdotto tale innovazione e della Giunta per il regolamento per il « via libera » alla procedura. L'esame del programma ha coinvolto tutte le Commissioni di merito, il cui contributo risulta allegato alla relazione, insieme ai contributi dei membri italiani del Parlamento europeo in una audizione svolta dalla XIV Commissione, arricchita dalla partecipazione dei relatori delle Commissioni di merito. Il collega Bova ha presentato una relazione assai efficace sul lavoro della nostra Commissione.

Per parte mia, ho predisposto una risoluzione, sottoscritta praticamente da tutti i gruppi parlamentari, che raccoglie i contributi più significativi emersi dall'esame e dall'audizione. Con la mia risoluzione n. 6-00125 (*Nuova formulazione*) la Camera dei deputati presenta al Governo le sue valutazioni ed esprime il suo atto di indirizzo. La risoluzione verrà anche portata a conoscenza dei membri italiani del Parlamento europeo; al riguardo, prego i colleghi di voler assicurare la loro presenza, perché vogliamo concludere il lavoro prima che si riunisca — la prossima settimana — il Parlamento europeo. Questo, mi sia consentito, dovrebbe essere il nostro apporto ai membri italiani del Parlamento europeo, per l'esame del programma della Commissione europea in quella sede.

Mi sia consentito altresì di esprimere la soddisfazione per il contributo che riusciremo a dare alla concretizzazione della fase ascendente del processo di costruzione dell'Unione europea; avremo occasione, nel corso di questo mese, di esaminare con la legge comunitaria una relazione del Governo al Parlamento sull'anno che si è concluso.

GIULIO CONTI. Taglia !

ANTONIO RUBERTI *Presidente della XIV Commissione*. Taglierò, ma dovrò ancora parlare per 3 o 4 minuti: non mi sembra che si tratti di un discorso troppo lungo !

Signor Presidente, colleghi, l'accresciuta attenzione della Camera dei deputati nei confronti dei temi europei dovrebbe essere motivata dall'importanza della fase attuale, in cui si affrontano temi di decisivo rilievo: la riforma del Trattato, l'allargamento dell'Unione, la realizzazione di una forza di sicurezza comune, lo sviluppo dello spazio delle libertà, della sicurezza e della giustizia, per non parlare di tutte le politiche dell'Unione europea, da quelle macroeconomiche e fiscali a quelle per lo sviluppo e l'occupazione, dall'agricoltura all'ambiente, dalla sanità alla sicurezza alimentare, dalle telecomunicazioni ai trasporti.

Signor Presidente, invece di illustrare la mia risoluzione, pur rimanendo disponibile per eventuali osservazioni, vorrei presentare una proposta di modifica alla stessa. È emersa, nella riflessione successiva alla preparazione del documento, l'opportunità di pronunciarsi sull'istituzionalizzazione della procedura che quest'anno è stata seguita in modo sperimentale attraverso una specifica delibera della Giunta per il regolamento. Considerato che questa esperienza è stata valutata positivamente da tutte le Commissioni, propongo che possa essere istituzionalizzata, impegnando anche il Governo a compiere tutti gli adempimenti di sua competenza, nonché a fornire informazioni sulle priorità che emergono. Ho già presentato questa proposta di modifica, che è disponibile per coloro che sono interessati a leggerla. Mi auguro che qualcuno trovi, se non adesso magari successivamente, il tempo di esaminare questa risoluzione, anche perché risulti che ci siamo pronunciati su questioni fondamentali, quali la competitività ed il recupero della competitività stessa, le politiche agricole, le politiche ambientali e così via; tutte questioni che sono destinate a condizionare le politiche interne.

Non dobbiamo dimenticare che, oltre alla definizione delle linee strategiche per i prossimi cinque anni e del programma comunitario, anche il 30 per cento delle normative; e quindi della legislazione nazionale, viene deciso in quella sede: se non cominciamo a riflettere sulla necessità di dedicare attenzione a ciò che si decide a Bruxelles e, quindi, a come noi interveniamo in quella sede, ci consumeremo in dibattiti relativi a problemi contingenti senza sapere che le strategie di fondo vengono decise altrove, probabilmente con un'attenzione non adeguata del Parlamento nazionale. Lo sforzo che stiamo faticosamente compiendo è volto a far sì che ci siano in Assemblea momenti nei quali ci si impegna nell'esame di questioni destinate in ogni modo a condizionare le strategie e le politiche nazionali (*Applausi*

dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per le politiche comunitarie, che contestualmente esprimerà il parere sulle risoluzioni presentate.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, colleghi, prima di esprimere il parere sulle risoluzioni presentate, vorrei dare qualche breve cenno di risposta alle questioni sollevate, per sottolineare che anche il Governo è pienamente consapevole del fatto che lo svolgimento in Assemblea, per la prima volta, di una discussione sul programma di lavoro della Commissione segna un salto di qualità nel rapporto tra Camera e Commissione e, direi, tra paese e Commissione, proprio perché oggi ci si esprime preventivamente sulla fase ascendente.

Il nostro compito in questa sede non è solo quello di recepire, modificandole o integrandole, direttive e decisioni già assunte, ma è anche quello di concorrere in via preventiva — esprimendo i nostri orientamenti e gli orientamenti di quest'Assemblea, di cui il Governo terrà fortemente conto — ad imprimere un'impronta al programma dell'attività legislativa della Commissione. Non vi è chi non veda che si tratta di una consapevolezza che nasce dall'esigenza di fare del processo di integrazione in corso un processo supportato dalla voce dei cittadini, che si esprime anche attraverso un ruolo più forte e più incisivo dei Parlamenti.

Una nuova stagione si è aperta, una Conferenza intergovernativa è stata avviata, ha preso il via un processo di allargamento, che vede una pluralità di soggetti e di interlocutori, anche se si prevedono tempi diversi di conclusione. Si avverte uno sforzo molto forte da parte della Commissione nel rilanciare l'attività comunitaria: la parola d'ordine è *reshape Europe*, cioè ridisegnare, ricostruire, rilanciare — io tradurrei così —, far decollare questa stagione nuova, anche attra-

verso un rinvigorismento dell'attività della Commissione ed un rapporto più stretto con le istituzioni degli Stati membri, per rivitalizzare la Commissione stessa e, in sostanza, per caratterizzare questo nuovo decennio dell'Europa che, dopo l'euro, vuole andare oltre.

Credo che molti degli accenni fatti nel dibattito che si è svolto in quest'aula lunedì scorso, pur con toni e sfumature diversi, abbiano indicato un comune denominatore molto forte ed abbiamo posto un interrogativo sul ruolo e sull'identità dell'Europa — interrogativo che secondo me si ripropone anche in questa discussione — in ordine al desiderio di creare un'istituzione più forte. Ho ascoltato, nel corso del dibattito svoltosi in quest'aula — il Governo se ne farà carico —, alcune parole che caratterizzano le linee entro le quali questo progetto si muove: unità e diversità (unità da un lato e salvaguardia delle diversità dall'altro); coesione e ricerca della valorizzazione delle eccellenze; sussidiarietà e sovranità. Ritengo che questi siano i termini di un dibattito importante e costituiscano le coordinate entro le quali l'Italia ha dato e darà un forte contributo al processo di integrazione europea, come il Presidente Ciampi ha detto in questi giorni con un forte monito che è guida per le nostre istituzioni.

Ritengo vi sarà la possibilità di tornare su questi temi quando esamineremo la legge comunitaria o discuteremo la relazione annuale al Parlamento. Il Parlamento si esprimerà sulla base del dibattito della CIG, degli interventi del ministro Dini, in quest'aula ed al Senato, e dell'impegno ad un'informazione e ad un coinvolgimento costante del Parlamento.

Voglio riprendere i temi trattati nella risoluzione e gli impegni che sono stati richiesti al Governo dal relatore Bova nella sua complessa relazione.

La prima questione è sicuramente quella della sicurezza della salute attraverso una maggiore accentuazione dei temi relativi alla sicurezza alimentare, con la previsione di un'agenzia che molte forze parlamentari auspicano possa avere sede nel nostro paese. L'impegno alla

presentazione di un « libro bianco sulla sicurezza alimentare » significa puntare sulla creazione di un'agenzia indipendente, autorevole e forte che possa diventare il punto di riferimento scientifico per la valutazione dei rischi alimentari, la raccolta e l'aggiornamento dei dati scientifici e la comunicazione preventiva rispetto alle situazioni di rischio e del conseguente stato di allerta. Si sono verificati troppi episodi che hanno messo a dura prova la fiducia dei consumatori europei in ordine alla tutela della salute. Non li rammenterò, perché sono ben noti a tutti noi, ma sottolineo che rendono cogente l'imperativo di provvedere alla sicurezza alimentare e il conseguente tema della commercializzazione dei prodotti.

Mi rivolgo ai deputati, quali l'onorevole Procacci, che hanno sollevato il tema importante dei brevetti e delle direttive concernenti gli organismi geneticamente modificati, sia dal punto di vista della loro commercializzazione sia dal punto di vista della loro emissione nell'ambiente: il Governo accoglie le raccomandazioni contenute, in parte, anche nella risoluzione relative al bisogno di una ricerca di garanzie più sicure, rispettando il principio, adottato dall'Unione europea, della precauzione quale punto cardine per le scelte in ordine all'applicazione delle nuove biotecnologie.

Per quanto riguarda il tema della ricerca scientifica, il Governo accoglie i suggerimenti e le indicazioni proposte (il presidente Ruberti ne è un paladino, ma tutta la Commissione è molto attenta alla questione). Nei giorni scorsi vi è stato un incontro dei ministri della ricerca scientifica per iniziare a definire l'azione europea per la ricerca. Qualcuno ha suggerito di creare una sorta di Maastricht per la conoscenza e la sua diffusione, che crea ricchezza e sviluppo. È proprio sulla questione del trasferimento della conoscenza e del suo impiego economico che si crea un motore di sviluppo significativo per la produzione di nuove attività legate al sapere. Credo che l'aspetto della conoscenza non debba essere sottovalutato.

Ricordo, ad esempio, il progetto relativo all'attività di diffusione delle nuove tecnologie: non si tratta solo di infrastrutturazione tecnologica, ma di formazione. Alcuni interventi hanno posto in evidenza questo aspetto: vanno bene la ricerca e le applicazioni tecnologiche, ma devono essere finalizzate ad una nuova occupazione legata alla formazione, affinché lo sviluppo tecnologico sia a disposizione di tutti e non generi né esclusione occupazionale né esclusione sociale.

Infine, la questione dello sviluppo economico legato al commercio internazionale. Il nostro ministro del commercio con l'estero sta dando il suo contributo per la creazione di una piattaforma significativa ai fini della ripresa del *millennium round*. All'interno dei negoziati internazionali devono essere sottolineate le questioni della clausola sociale, della sostenibilità ambientale e della cosiddetta riserva intellettuale. Siamo ben consapevoli che nello sviluppo dei commerci internazionali la difesa della proprietà intellettuale — una delle nostre maggiori ricchezze, perché siamo un paese ricco di arte e di creatività — insieme con quella dei prodotti tipici — mi riferisco in particolar modo al settore agroalimentare — devono essere considerati punti significativi di una piattaforma europea proprio in virtù dell'impulso che l'Italia sta dando nel settore.

Infine, la ricerca e il commercio internazionale ci richiamano un altro aspetto sottolineato dal dibattito e al quale fanno riferimento le risoluzioni. Parlo del tema relativo all'apertura di una stagione di più forte coordinamento con politiche industriali ed economiche. È un tema che è riecheggiato nell'incontro del Presidente Ciampi con il Presidente della Commissione europea. Oggi, risanati i conti pubblici, possiamo affrontare una fase di coordinamento delle politiche commerciali affinché nei paesi dell'Unione vi sia competitività e vi sia ripresa finalizzata all'occupazione, che è l'obiettivo prevalente della crescita e dello sviluppo europeo.

Presidente, colleghi, la relazione accenna poi ad alcuni elementi che qui

voglio richiamare. L'Italia si affaccia sul Mediterraneo, è nel Mediterraneo! Ed allora nell'ambito del richiamo che viene fatto sull'attività della Commissione nel settore delle relazioni esterne, credo che l'intervento per una democratizzazione ed uno sviluppo di Balcani e per un rilancio forte del dialogo euromediterraneo (penso a MEDA II, all'interesse dell'Italia a far diventare obiettivo europeo il colloquio mediterraneo), rappresenta un altro punto importante che fa parte di questo programma.

Per tali ragioni e per tutti gli aspetti che qui ho voluto richiamare, frutto del nostro impegno, credo che discutere preventivamente di ciò che deve fare la Commissione sia un punto di elevazione del nostro contributo e del nostro ruolo in Europa. È quanto faremo anche nell'appuntamento che avremo quando il Parlamento, le forze sociali e produttive saranno chiamate a discutere non solo del programma annuale ma anche di quello pluriennale della Commissione per trarre una più forte strategia del nostro paese nel costruire un'Europa più coesa e più forte nella sua soggettività.

Sulla risoluzione n. 6-00125 (*Nuova formulazione*), illustrata dal presidente Ruberti, che raccoglie le firme di molte forze politiche, il parere è positivo anche se al presidente Ruberti vorrei rivolgere una richiesta, facendo una precisazione che ritengo doverosa. Laddove si dice che si affida al Governo « la valutazione dell'opportunità di introdurre l'istituto della « riserva di esame parlamentare », per una chiarezza di rapporti tra Governo e Parlamento debbo dire di condividere il punto ma con questa precisazione, perché le parole hanno un significato ed impegnano il Governo ad essere coerente. Non si tratta di un consenso sulla riserva parlamentare ma di un impegno a valutarne la praticabilità rispetto ai tempi e alle procedure del nostro ordinamento ed in particolare del funzionamento del Parlamento e del suo rapporto con il Governo.

Certamente si condivide l'istanza che vi sia un coinvolgimento del Parlamento

nazionale nella fase ascendente, attraverso la possibilità di esprimere un parere su progetti di risoluzione. Per quanto riguarda poi il vero e proprio istituto della riserva di esame parlamentare, ci impegniamo ad una valutazione accurata, esprimendo naturalmente tutta la difficoltà di applicarlo nel nostro ordinamento.

Pertanto vorrei proporre una formulazione che raccoglie in pieno due punti: il primo è relativo all'impegno ad un costante coinvolgimento del Parlamento italiano per quanto riguarda la definizione della posizione italiana all'interno della CIG; il secondo è relativo alla possibilità di promuovere in sede europea una valutazione sull'opportunità che i risultati della conferenza siano sottoposti, prima della firma, al Parlamento europeo. Questo è un impegno per quanto riguarda la sede parlamentare e non per quanto riguarda la posizione italiana. Dunque, suggerisco questa formulazione: « Il pieno coinvolgimento del Parlamento italiano nel negoziato sulla revisione dei trattati e l'impegno a sostenere in sede europea la subordinazione al parere conforme del Parlamento europeo della conclusione del negoziato ».

Per quanto riguarda la seconda risoluzione, sottoscritta dagli onorevoli Oreste Rossi, Pittino e Calzavara, chiedo ai presentatori di intendere alcune sue parti come una raccomandazione, poiché vi sono alcuni elementi che possono essere oggetto di una raccomandazione al Governo che sono già inseriti nell'altra; altre parti richiederebbero oggettivamente una riscrittura, nel senso che partono da un presupposto che richiederebbe una lunga discussione sulla terminologia. Chiederei, dunque, di non insistere per la votazione della risoluzione n. 6-00124, intendendo alcune sue parti come una raccomandazione che il Governo si impegna ad accogliere, mentre non può accogliere le altre.

ANTONIO RUBERTI, *Presidente della XIV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUBERTI, *Presidente della XIV Commissione*. Presidente, ritengo che la proposta del ministro Toia possa essere accettata, ma vorrei contestualmente aggiungere nelle premesse, dopo le parole: « all'Unione europea », la frase « e vista la risoluzione n. 7-00860 del 10 febbraio 2000 delle Commissioni riunite III e XIV ». Vorrei, pertanto, che nelle premesse si richiamasse questa risoluzione.

Accetto, dopo essermi consultato con i colleghi, la proposta di riformulazione suggerita dal ministro con questa aggiunta nelle premesse.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Calzavara ha sottoscritto la risoluzione Ruberti ed altri n. 6-00125 (*Ulteriore formulazione*).

Avverto altresì che la risoluzione Oreste Rossi ed altri n. 6-00124 è stata ritirata.

(Dichiarazioni di voto - COM 2000 - 155 def. e COM - 2000 - 154 def.)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Presidente, devo riconoscere che, dalla discussione sulle linee generali svoltasi in quest'aula lunedì scorso e anche da una serie di contatti successivi, siamo arrivati ad una risoluzione che raccoglie, almeno per quanto riguarda il mio intervento e la posizione di Alleanza nazionale, una serie di indicazioni che avevamo ritenuto qualificanti.

Non si trattava evidentemente di richieste eccessive, ma logiche, inserite in questa risoluzione proprio per rendere più solida, più concreta e più propositiva la partecipazione del nostro Governo al processo di integrazione con un contestuale radicamento nelle nostre istituzioni.

Mi dispiace moltissimo che l'aula sia poco affollata, particolarmente dalla parte del Polo, che pure ha contribuito — e notevolmente — attraverso l'inserimento di

alcuni principi che erano partiti con l'inserimento dei pareri delle Commissioni di merito e che sono stati poi tradotti in questo testo.

Anche per quanto riguarda il punto citato dal ministro Toia, relativo alla riserva di esame parlamentare, vi è stata una precisa richiesta proveniente dalla I Commissione, che ho ribadito in aula, finalizzata a favorire una partecipazione istituzionale italiana a tutti i livelli.

Abbiamo parlato e vogliamo parlare di partecipazione alle varie fasi di costruzione dell'Unione europea, non possiamo, tuttavia, concedere che vi siano cessioni di sovranità a fondo perduto e senza controllo. Bene, lo sappiamo, vi sono fasi che richiedono questa autolimitazione, cessioni di sovranità che devono, però, sempre avvenire sotto controllo. Devono essere fasi di cessioni di sovranità compatibili con la realtà di cui noi siamo rappresentanti in questo Parlamento. Anche l'inserimento di altri punti, come la tutela di varie particolarità delle produzioni agroalimentari, ma anche — ne cito un altro — quello che prevede che, oltre all'armonizzazione della legislazione sul diritto di asilo, vi sia una correlazione tra la politica dei permessi di soggiorno e la reale capacità di accoglienza dei singoli Stati membri e delle realtà locali, significa avere una visione concreta della realtà europea e delle varie realtà nazionali, correlandole in quello che, usando un'espressione presa a prestito da posizioni ambientaliste, potrebbe essere un grado di evoluzione possibile, di carico tollerabile del processo di integrazione. Tale processo deve andare avanti — anche questa è un'indicazione che abbiamo fornito — con certi indirizzi, occupandosi di ciò di cui si deve occupare, ma trascurando, in una fase di applicazione vera e concreta del principio di sussidiarietà, quanto non è strettamente necessario o ciò che fa parte degli aspetti culturali, intesi nel modo più lato possibile, delle realtà che partecipano al processo di integrazione europea.

Verificando, quindi, che nella risoluzione conclusiva tutti questi elementi

siano compresi, anche la condizione — già citata dal presidente Ruberti — che il Parlamento italiano sia adeguatamente attrezzato, seppure in via interpretativa, attraverso un parere della Giunta, per quanto riguarda l'esame esteso a tutte le Commissioni di merito, con la confluenza poi nella XIV Commissione, Alleanza nazionale esprimerà un voto favorevole sulla risoluzione stessa. Ci auguriamo peraltro che il Governo recepisca il dispositivo così come gli viene consegnato e vi attenda rigorosamente, nel senso di portarlo avanti però tornando (vi sono ancora fasi di ricaduta) in Parlamento per un raccordo continuo tra i vari livelli. Ciò in modo che si partecipi e lo si faccia coscientemente, con volontà, nell'espressione della nostra sovranità qui ed anche a livello comunitario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bergamo. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BERGAMO. Signor Presidente, ritengo anch'io che la discussione odierna rappresenti una tappa importante nel contesto del coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nell'attività legislativa comunitaria.

Il programma di lavoro della Commissione europea per il 2000, come si è già accennato durante la discussione generale, risulta interessante anche perché si tratta dell'anno di avvio sia delle riforme introdotte dall'Agenda 2000, sia della Commissione Prodi.

Passando alla relazione della XIV Commissione sul programma di lavoro della Commissione europea, Forza Italia, come abbiamo già dichiarato, ritiene che l'impianto generale della relazione stessa sia condivisibile, perché il relatore ha toccato diversi punti importanti, che sono interessanti non soltanto dal punto di vista interno, ma anche perché colgono aspetti strategici in ambito sia comunitario sia internazionale. Le indicazioni, ad esempio, sulla sicurezza alimentare e la tutela del consumatore, in particolare sulla sorveglianza epidemiologica e sull'ac-

cesso ai documenti (cioè maggiore trasparenza), l'impegno per la tutela ambientale, per la lotta all'AIDS, all'alcolismo ed alla tossicodipendenza, la sicurezza nei trasporti, la creazione di uno spazio aereo per la sicurezza sono argomenti importanti. Ritengo inoltre positiva la particolare attenzione che è stata rivolta all'alfabetizzazione informatica e telematica che, se attuata, comporterà certamente un recupero nei confronti degli Stati Uniti d'America.

Ciò che secondo me è di straordinaria importanza, ma che nella relazione non ha trovato uguale risalto, è il richiamo ai principi storici fondanti dell'Europa vista come Europa dei popoli, cioè l'Europa che stiamo costruendo, che non può essere quasi esclusivamente una fredda coesione economica, mercantile, incentrata sulla moneta unica e sul capitale finanziario, ma deve essere l'Europa che guarda con molta attenzione ai temi del sociale, all'occupazione, alle opportunità che questa Unione deve proporre concretamente al fine di diventare nel tempo punto di riferimento essenziale per il cittadino europeo. È vero che questi argomenti vengono affrontati nel documento della Commissione, ma è altrettanto vero che continuano ad essere semplicemente enunciati, che sono ripetitivi, senza che vi siano elementi concreti per risolvere questioni spinose come la sicurezza, la riforma del mercato del lavoro, la qualità e sostenibilità della spesa pubblica, gli investimenti, la ricerca scientifica, la giustizia, eccetera.

Noi riteniamo anche che i negoziati della WTO, interrottisi a Seattle, debbano proseguire e, contrariamente alla proposta del relatore per quanto riguarda la cosiddetta eccezione culturale, Forza Italia esprime dubbi sull'efficacia di tali vincoli che, a mio parere, sono un po' provinciali; infatti, nel mercato audiovisivo, grazie a tale clausola, difficilmente i prodotti delle aziende cinematografiche italiane troveranno spazio nel mercato statunitense.

I punti che abbiamo chiesto al relatore di inserire nel documento da approvare riguardano anzitutto un'effettiva valoriz-

zazione del principio di sussidiarietà, che non può rimanere un tema astratto ma che deve trovare, in ambito europeo, un'adeguata e seria collocazione.

Signor Presidente, anche il tema della sicurezza relativa all'immigrazione deve diventare parte integrante della politica europea, altrimenti continuerà a rimanere affidato all'iniziativa degli Stati più esposti e, quindi, rappresenterà per i prossimi anni un'emergenza costante che non ci possiamo permettere.

Altri argomenti importanti che devono fare parte delle problematiche da affrontare in ambito europeo consistono nei rapporti con le realtà viciniori, che non possono essere trascurati. Ho seguito con interesse particolare l'intervento dell'onorevole Tassone (anche il ministro Toia ha accennato poco fa a tale questione) in ordine al richiamo ai rapporti dell'Europa con il Mediterraneo, ossia con i paesi africani che si affacciano su esso; tali rapporti devono essere mantenuti e richiedono una particolare attenzione. È indispensabile sottolineare questo aspetto, come è necessario prestare la dovuta attenzione a ciò che accade nei Balcani, in paesi che, presto o tardi, per effetto del previsto allargamento, si integreranno con l'Unione europea.

In conclusione, signor Presidente, ribadisco che l'impianto generale della relazione è da noi condiviso e siamo soddisfatti che sia il relatore, onorevole Bova, sia il presidente della XIV Commissione, onorevole Ruberti, abbiano recepito le nostre istanze, integrandole nel documento oggi sottoposto alla nostra attenzione per essere votato.

Infine, ritengo doveroso far presente ai colleghi che la Commissione politiche dell'Unione europea, divenuta Commissione permanente alla Camera dei deputati, interviene attivamente nelle procedure specifiche, come ha affermato in precedenza il presidente Ruberti. La Camera dei deputati, attraverso la XIV Commissione, è costantemente presente negli organismi comunitari, soprattutto nella COSAC, dove la delegazione italiana è attenta ed autorevole; tutto ciò è stato voluto con

molta forza sia dal presidente Ruberti, sia dal Presidente Violante, e naturalmente è stato sostenuto con molta determinazione dai gruppi del Polo della libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saonara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, desidero semplicemente fare quattro rilievi, il primo dei quali consiste in un ringraziamento non formale al relatore Bova, al presidente Ruberti e al ministro Toia per il lavoro svolto anche in questa occasione. L'improvvida collocazione oraria non toglie nulla all'importanza del lavoro svolto e, soprattutto, alla riflessione svoltasi anche nelle Commissioni permanenti su quanto previsto dalla Commissione dell'Unione europea non solo per quest'anno, ma anche per il prossimo quinquennio.

Il secondo rilievo riguarda il fatto che in seno alla XIV Commissione siamo un po' abituati a ciò, ma che anche l'abitudine non può far sottacere il fatto che la risoluzione che anch'io ho sottoscritto (risoluzione Ruberti n. 6-00125, nel testo riformulato anche questa mattina) ha origine da una documentazione di straordinario rilievo che è pervenuta in queste settimane e in questi mesi alla nostra attenzione.

Vorrei ricordare che, oltre agli obiettivi strategici e del programma di lavoro, si parla anche di sicurezza alimentare, di spazio europeo per la ricerca, di Carta dei diritti fondamentali, di revisione dei trattati e di programmi strategici.

Presidente, vi è indubbiamente un qualche iato nella nostra cultura, anche parlamentare, tra la consapevolezza e la conoscenza di questi documenti e le impressioni a volte utili e a volte futili che noi abbiamo circa le dimensioni delle sfide dell'integrazione europea.

In quest'aula abbiamo assistito ad un vibrante dibattito sul cosiddetto caso Haider. Credo che dovremmo assistere a vibranti dibattiti anche sui singoli pro-

blemi che sono stati elencati nella premessa della risoluzione, in particolare — lo ha ricordato il ministro poco fa — sulla grandissima questione della sicurezza alimentare. È abbastanza semplice, credo, indignarsi per questa o per quella direttiva, per questo o per quel regolamento, per questa o quella parte di applicazione della normativa europea, e magari chiedere il pronto intervento dei singoli deputati o dell'intera Assemblea e poi non trovare il tempo e lo spazio per effettuare un'indagine e per fare una riflessione sistematica. È evidente che i colleghi della XII Commissione lo stanno già facendo, e non da oggi! Mi auguro che tutto questo diventi scelta strategica di questa Assemblea.

Una terza notazione riguarda la struttura della risoluzione.

Vorrei ricordare ai colleghi che indubbiamente qui si tratta di un vero e proprio promemoria per i prossimi anni. Forse, il nostro sguardo è più attratto — come ha detto correttamente anche oggi il presidente Ruberti — dalle questioni di immediata visibilità e, se è possibile, di immediato realizzo anche elettorale. Tuttavia, sappiamo — chi siede tra questi banchi lo sa bene fin dall'inizio della legislatura — che l'impegno degli ultimi Governi (prima il Governo Prodi e poi i due esecutivi presieduti dall'onorevole D'Alema) è stato costantemente quello di intrecciare il nostro orizzonte con quello europeo ed anzi di far diventare quest'ultimo il vero e proprio orizzonte della politica italiana, altrimenti la politica italiana si caccerebbe da sola in un provincialismo sempre più incomprensibile agli altri 14 paesi, soprattutto per chi pone all'attenzione delle Assemblee nazionali una massa ingente di indicazioni, di indirizzi, di sollecitazioni che chiedono grande intelligenza e probabilmente una modularità diversa del nostro tempo di lavoro settimanale e annuale.

Una quarta notazione finale — alla quale credo sia il caso di essere molto attenti — consiste nel fatto che la risoluzione pone straordinaria attenzione a quelli che potremmo definire, utilizzando

una formula breve, i nuovi diritti individuali e collettivi di cittadinanza, di cittadinanza responsabile e di corretta applicazione delle grandi strategie internazionali di tutela dei diritti umani.

Questa mattina è stato ricordato in più punti quanto è contenuto nella risoluzione. Vorrei soltanto sollecitare l'attenzione di noi tutti su due passaggi. Nel primo si richiama il Governo ad un impegno specifico sulle situazioni dei fattori di rischio nel lavoro, in particolare richiamando la questione dell'elettromagnetismo. Con il secondo si richiama il Governo sulla questione della cooperazione nella lotta al traffico degli esseri umani, allo sfruttamento sessuale dei minori a fini di lucro e al traffico di droga.

Perché ho citato proprio queste materie? Perché in qualche modo forse noi siamo stati abituati — così è stato sostanzialmente per la questione dell'attuazione del cosiddetto primo pilastro, quello del mercato interno — a pensare alla costruzione europea come ad una costruzione prevalentemente giuridico-economica. Sappiamo, invece, che con il Trattato di Amsterdam e con una serie di elementi che si sono affermati anche e soprattutto nel corso del 1999, un anno non facile per le istituzioni europee, e che si affermeranno sempre di più con la Commissione guidata da Romano Prodi, questa costruzione economico-giuridica sarà sempre di più la costruzione della tutela giuridica dei nuovi diritti umani.

Proprio in questi giorni, la Commissione esteri presieduta dall'onorevole Occhetto ha deciso di avviare una indagine conoscitiva su queste materie. Ritengo che questa decisione della Commissione esteri ed il nostro lavoro, approfondito poi nelle altre Commissioni, sul nuovo volto dell'Europa ci consentano di approvare questa risoluzione con una speranza non formale, ma sostanziale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, voglio prima di tutto ringraziare il ministro Toia per l'attenzione che ha rivolto ad alcune questioni nel corso del suo intervento perché su di esse si incentra il dibattito anche dell'opinione pubblica nei paesi dell'Unione europea. Mi riferisco al problema della sicurezza alimentare e, in particolare, all'introduzione nell'alimentazione di organismi manipolati geneticamente. La ringrazio anche per aver citato il problema dei brevetti biotecnologici che non casualmente in Commissione affari sociali avevamo posto al primo punto del parere espresso nella nostra relazione.

Noi Verdi voteremo a favore della risoluzione Ruberti ed altri n. 6-00125 (*Ulteriore formulazione*) con la precisa consapevolezza dei limiti che questo documento ha. Infatti, io sono convinta, e noi siamo convinti, che questo documento avrebbe potuto avere più forza e più incisività soprattutto nell'affrontare alcuni temi importanti riguardanti, per esempio, la globalizzazione, i brevetti biotecnologici e la riforma dell'EPO ed anche essere più puntuale nell'affrontare il problema della clonazione degli embrioni umani. Quello che è accaduto con un gesto inconsulto e secondo noi illegittimo, compiuto dall'ufficio europeo dei brevetti, avrebbe potuto essere facilmente raccolto in questo documento, ma così non è stato.

D'altra parte, in questa risoluzione ci sono punti che consideriamo fondamentali quale quello del principio di precauzione. È il principio che oggi, finalmente, l'Unione europea, maturando nel suo percorso, è in grado di applicare anche nel campo della sicurezza alimentare dopo averlo mutuato nel campo ambientale dalla Convenzione di Rio de Janeiro.

Il principio di precauzione comporta che, quando non siamo certi dell'effetto di un elemento, non possiamo immetterlo né nell'ambiente né nella nostra alimentazione, come purtroppo è invece avvenuto in Europa con gli organismi manipolati geneticamente.

Un altro punto importante presente in questa risoluzione e che noi rivendici-

chiamo è quello della fiscalità ambientale. Come riporta il testo, anche con incentivi di carattere fiscale si pratica la tutela ambientale. Anche sul punto che riguarda la clonazione umana, noi tutti avremmo potuto essere più generosi nella formulazione, ma comunque questo principio è sancito con un «no» deciso alla clonazione umana.

Questa è un'occasione straordinaria, colleghi, ma vorrei esprimere, se posso, un vivissimo rammarico, per la distrazione di buona parte del Parlamento su questa scadenza (condivido inoltre la proposta del presidente Ruberti per la istituzionalizzazione dell'appuntamento). Per la prima volta il Parlamento italiano lascia la sua impronta negli obiettivi strategici dell'Unione europea per i prossimi cinque anni. Costruiamo una fase ascendente e non limitiamoci solo a fare i notai, come spesso abbiamo fatto in passato, nella fase discendente! Forse, non tutto il Parlamento ha piena consapevolezza della straordinaria occasione che noi oggi stiamo vivendo.

Credo quindi che, alle prossime scadenze, dovremo essere impegnati su alcuni punti; lo dico ai colleghi della XIV Commissione, a tutti i parlamentari, in modo speciale al ministro Toia. Sul problema del benessere degli animali, non stiamo sostenendo una politica pietistica, ma in questa risoluzione non troviamo una posizione forte, come quella che tutti i paesi europei, l'intera opinione pubblica europea, tutte le direttive europee — e sono tantissime — sul benessere degli animali hanno espresso. Non vi è un riferimento, inoltre, a quello che la Commissione affari sociali aveva scritto con grande chiarezza, per esempio, quanto alla promozione fortissima delle metodologie alternative alla vivisezione. Non vi è alcun riferimento, ancora, alla necessità di non trasportare più animali vivi, con tutto il carico di sofferenza che ciò comporta, ma carne congelata, anche se la grande richiesta che viene da larga parte dell'opinione pubblica europea è in tal senso (*Commenti del deputato Lembo*).

Insomma, se vi è un aspetto che voglio sottolineare, è che d'ora in poi sarà importante recepire con maggiore forza il frutto del lavoro delle Commissioni competenti, come pure il relatore Bova aveva fatto nella sua relazione, che io avevo apprezzato. Ritengo importante andare avanti su questo percorso e che vi sia una larga maggioranza, al di là dei diversi gruppi parlamentari, su questo documento: noi Verdi lavoreremo per costruire davvero la politica dei cittadini d'Europa, a cominciare dai diritti all'ambiente e alla salute (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, annuncio il nostro voto contrario sulla risoluzione Ruberti ed altri n. 6-00125 (*Ulteriore formulazione*) per le ragioni espresse nella discussione, che certamente non illustrano in modo esauriente la politica di Rifondazione comunista ma sono indicative di una visione innovativa rispetto a quella del Governo e del Parlamento, tutta incentrata sugli aspetti monetaristici. I comunisti di Rifondazione intendono proseguire la battaglia per la costruzione dell'Europa unita. In merito alla relazione sul programma della Commissione europea presentata dalla XIV Commissione della Camera, presidente Ruberti, se sappiamo valutare e cogliere aspetti per certi aspetti innovativi ed apprezzare la volontà che la anima, dobbiamo però dire che a nostro giudizio, sono del tutto insufficienti ed inadeguati.

Mi voglio soffermare su un aspetto importante che per ragioni di tempo ho volutamente ommesso nell'intervento precedente: la sicurezza alimentare e l'istituzione dell'autorità alimentare europea, che fa seguito alle indicazioni contenute nel cosiddetto «libro bianco» del Presidente Prodi. Chi non ha la memoria corta ricorderà l'impegno profuso da Rifonda-

zione comunista nell'incalzare il Governo Prodi sulla necessità di inversione delle politiche agricole nazionali nel contesto dell'Unione europea.

Voglio riaffermare che risulta del tutto inadeguato e contraddittorio l'approccio dell'Italia alle problematiche connesse alle biotecnologie ed all'ingegneria genetica. Lo diciamo ormai da anni: la risposta necessaria sulla sicurezza alimentare è vietare l'utilizzo delle sementi transgeniche, anche nella fase della coltivazione oltre che della sperimentazione sul territorio nazionale, perché riteniamo insufficienti le moratorie. Del resto, è grave l'atteggiamento ondivago nella discussione al Senato sul disegno di legge del Governo, che con una posizione contraddittoria nel 1998 si è astenuto sulla direttiva, per poi appoggiare il ricorso alla Corte di giustizia europea da parte dell'Olanda nel 1999. Allo stato attuale, poi, si chiede l'approvazione del disegno di legge per il recepimento della direttiva comunitaria 98/44 sulla brevettazione, ovvero sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, con le conseguenze immaginabili che, per brevità, non starò ora a ripetere. Solo per inciso mi rivolgo ai rappresentanti del Governo, in particolare al ministro Toia, e alla maggioranza che lo sostiene, per invitare ad un'ulteriore riflessione, affinché non si giunga all'approvazione del medesimo per le ragioni etico-morali di giustizia, di diritto internazionale, economiche, in sostanza di dominio del mondo da parte di pochi ed in favore della conservazione della biodiversità minacciata.

Nel tentativo di venire a patti con la filosofia dominante, come si sta tentando di fare, imponendo un freno alla diffusione delle piante transgeniche, surrettiziamente o in malafede, non vorremmo dare il via libera in Italia a tutto il complesso delle manipolazioni della vita umana.

Del resto, non sfugge a nessuno che ormai, da decenni, siamo tutti cavie delle industrie chimiche, che, facendoci ammalare e rendendoci incapaci di generare autonomamente, ci stanno consegnando

nelle mani degli ingegneri genetici e della procreazione artificiale. Diversi commentatori autorevoli lo stanno scrivendo da molto tempo.

Signor Presidente, avviandomi al termine dell'intervento, vorrei ricordare che sarebbe opportuno, oltre che democratico, che si la discussione si svolgesse nelle sedi naturali del Parlamento, oltre che nella società italiana, affinché il Governo abbia un mandato in vista dei prossimi appuntamenti internazionali. Mi riferisco, ad esempio, al *millenium round* di Ginevra del prossimo aprile, nell'ambito della Organizzazione mondiale del commercio (WTO). Tutto ciò facendo tesoro di ciò che è accaduto a Seattle negli USA, al fallimento, almeno per ora, dell'idea che due forze organizzate che rivendicano l'una il controllo economico mondiale e l'altra del campo politico mondiale, ad opera di un terzo incomodo, che è l'attore determinante: la società civile internazionale. Essa in questo momento è riuscita a fare fallire progetti di deregolamentazione generale sugli scambi commerciali. Come Rifondazione comunista, faremo in modo di dare un apporto utile e forte alla battaglia epocale in corso. Tutto ciò per riconfermare, signor Presidente, da parte del nostro gruppo, un voto contrario sulla risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, questa è un'occasione troppo importante per non sottolineare alcune questioni che ritengo centrali nell'attuale ricerca, da parte della Camera dei deputati, di dare un contributo a quella che mi sembra la questione delle questioni, la priorità delle priorità. Credo che ciò di cui si è discusso a Seattle sia molto importante — l'ambiente e la biogenetica — ma oggi il problema dei problemi è che l'Unione europea non ha una propria Costituzione ed è debole come soggetto politico. Inoltre,

il processo avviato nella Conferenza intergovernativa dai 15 Governi è, e si rivelerà, insufficiente.

Ecco perché ho molto apprezzato il lavoro svolto dal presidente Ruberti, non solo sull'importante questione dell'agenda 2000-2005, presentata dalla Commissione europea, ma anche sulle questioni in discussione in tutti questi mesi, così come apprezzo sinceramente il lavoro del relatore Bova e di tutta la Commissione. Tuttavia, ripeto, il problema che abbiamo di fronte, che la Camera e il Governo hanno di fronte, è se riusciremo ad andare oltre l'agenda che gli stessi 15 governi hanno elaborato in questi mesi con la Conferenza di Helsinki.

Credo che la Presidenza portoghese sia aperta ad introdurre elementi nuovi nelle trattative portate avanti dai 15 paesi. Credo, ad esempio, che il Governo italiano sia uno dei più sensibili, se non il più sensibile, ma la questione è proprio la seguente: giudichiamo con preoccupazione il fatto che i 15 Governi non riescano a dialogare a sufficienza con le opinioni pubbliche nazionali e con i 15 Parlamenti nazionali.

Grazie all'iniziativa del presidente Ruberti ci siamo incontrati la settimana scorsa con gli europarlamentari e lì è nata un'idea — lo dico, perché questa è la sede adatta —, che è giusto che il Governo e il ministro Toia conoscano e che, a mio parere, è molto interessante. L'idea è quella che la Camera e il Senato del Parlamento italiano, su iniziativa dei copresidenti della delegazione italiana, Imbeni e Podestà, e dei presidenti Ruberti e Bedin, invitino a Roma i rappresentanti degli altri 14 Parlamenti nazionali, insieme a rappresentanti del Parlamento europeo, per una conferenza europea che, facendo leva sui 15 Parlamenti nazionali e sul Parlamento europeo, proponga una forte correzione degli esiti finali della Conferenza intergovernativa, finché siamo in tempo.

Non è possibile che noi, a partire dal prossimo anno, apriamo il tema strategico dell'allargamento dell'Unione, senza che

l'approfondimento e le riforme istituzionali vadano oltre il progetto incardinato dai 15 Governi.

Vi è un'iniziativa assai intelligente della Commissione affari istituzionali del Parlamento europeo, presieduta dall'onorevole Napolitano, che noi sosteniamo: si tratta di una risoluzione, che speriamo la Commissione affari istituzionali approvi nei prossimi dieci giorni, che afferma ciò che molti Parlamenti nazionali stanno sostenendo e che la stessa risoluzione proposta dal presidente Ruberti rilancia in modo intelligente, cioè che non è possibile affrontare i temi dell'allargamento se la riforma istituzionale dell'Unione europea non conterrà almeno tre elementi fondamentali.

Il primo è previsto anche nella risoluzione della Commissione affari istituzionali del Parlamento europeo, che spero venga approvata, e riguarda l'avvio di una costituzionalizzazione dei trattati. Il secondo riguarda il secondo binario, che è stato deciso dai Governi, a mio parere in modo sbagliato, prevedendo cioè che a lato della Conferenza intergovernativa si debba adottare una carta dei diritti fondamentali dei cittadini europei. Ritengo opportuno che questa carta dei diritti venga conclusa prima del termine della Conferenza intergovernativa e che essa sia inserita come preambolo dell'avvio della costituzionalizzazione dei trattati. Il terzo riguarda un tema che sta a cuore a molti Governi innovativi e coraggiosi sul fronte di una più ampia riforma istituzionale: come ha sostenuto oggi anche il ministro Toia, è necessario ampliare gli argomenti per i quali è possibile il voto a maggioranza tra i Governi, cioè la cosiddetta cooperazione rafforzata.

Questi temi sono fondamentali, poiché è necessario che noi, in questa fase storica, diamo una coscienza costituzionale all'Europa, andiamo oltre il Trattato di Amsterdam e facciamo partecipare i 15 Parlamenti nazionali, come ha proposto Delors e come anche noi abbiamo sostenuto nella riunione presieduta la scorsa settimana dal presidente Ruberti. Ma perché Prodi, che ha avuto l'intelligenza di

offrire per la prima volta ai 15 Parlamenti nazionali la propria agenda, perché venisse discussa preventivamente, non si reca annualmente, al di là dei regolamenti, a parlare presso o accanto alle sedi dei 15 Parlamenti nazionali per avviare il processo di codecisione e di cooperazione nella costruzione dell'Europa politica?

Cari colleghi, è per tali motivi che approvo anche la correzione apportata alla risoluzione dal presidente Ruberti, nel senso di richiamare la risoluzione approvata congiuntamente il 10 febbraio dalle Commissioni esteri e politiche dell'Unione europea della Camera dei deputati. Si tratta di una risoluzione impegnativa per il Governo, che è stata tradotta in francese e in tedesco e sta assumendo un certo rilievo anche presso i Parlamenti nazionali, se è vero, come è vero, che il Parlamento belga sta cercando, come noi facciamo oggi, di approvare una risoluzione proprio sulla falsariga di ciò che è stato deciso nelle Commissioni III e XIV. In quella sede stato è stato sottolineato — lo dico al ministro Toia, che so essere un ministro coraggioso e che sicuramente porterà la sensibilità femminile nella nuova trattativa per cambiare e migliorare la Conferenza intergovernativa — che il problema chiave è se il Parlamento europeo avrà o meno la possibilità di un parere conforme prima della conclusione e, soprattutto, sulla conclusione del trattato della Conferenza intergovernativa. Per noi che abbiamo fondato l'intergruppo parlamentare per la Costituzione europea, che ha già superato in questa Assemblea i 180 iscritti provenienti da tutti i gruppi parlamentari, è necessario fare in modo che si creino le condizioni per indire la Conferenza europea dei Parlamenti nazionali europei; è necessario che questa questione veda pienamente coinvolto — come chiede la risoluzione Ruberti n. 6-00125 (*Ulteriore formulazione*) — il Parlamento europeo; è necessario, anzi, che il Parlamento europeo abbia l'ultima parola (esprimendo il proprio parere conforme) sulla conclusione dei trattati. Questa sarà la questione decisiva. Il Governo italiano, il ministro Toia, il ministro Dini, si

facciano forza affinché il loro impegno non consista solo in una testimonianza morale, ma si riesca ad allargare l'agenda della conferenza intergovernativa: o l'Europa diventa un nuovo soggetto politico con basi costituzionali, oppure perderemo l'occasione storica più importante che ci sia mai capitata per fare dell'Europa un soggetto politico unitario a livello internazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, i temi che stiamo trattando hanno in realtà due aspetti. Da un lato vi è il contenuto del programma europeo, certamente condivisibile; esso è stato oggetto di dibattito nella XIV Commissione e nelle Commissioni di merito e rappresenta, pur nella sua elencazione sommaria (malgrado l'attenta analisi dei colleghi che mi hanno preceduto, in particolare del relatore Bova e degli onorevoli Lembo, Tassone, D'Ippolito e Bergamo) una questione di grande importanza. Condivido il parere del ministro Toia, quando si riferisce all'importanza di questo dibattito: dietro a quel documento vi è un grande problema politico.

Il problema politico, richiamato dal collega che mi ha preceduto, è complesso e rischia di essere affrontato o con un eccesso di velocità o con eccessi di pigrizia. Ci troviamo di fronte a due momenti, che potrebbero essere contraddittori: da un lato, vi è la revisione dei trattati, che significa sostanzialmente una sorta di nuova identificazione dell'Europa nel suo modo di essere e di regolamentarsi; dall'altro, vi è l'allargamento dell'Unione europea ad altri paesi che, se attuato senza una previa identificazione del proprio essere, rischia di diventare complesso e difficile ma, soprattutto, non produttivo.

La riforma dei trattati e l'allargamento delle dimensioni dell'Unione europea sono due temi che debbono essere affrontati; è bene che essi siano affrontati nelle sedi nazionali e che l'Europa ascolti (anche

attraverso la partecipazione al lavoro della Commissione affari istituzionali europea) i risultati di tale attività.

Si pone un ulteriore problema; il ministro mi consenta di usare una definizione non giuridicamente perfetta, ma vorrei riferirmi a una sorta di divisione dei ruoli dei Parlamenti nazionali rispetto al Parlamento europeo. Siamo nella situazione in cui il Parlamento europeo è nell'impossibilità di legiferare; il compito di legiferare è attribuito alla Commissione europea e al Parlamento italiano. Occorre mettere ordine in questi rapporti, se vogliamo che vi sia un progresso nella presenza dei singoli Stati all'interno dell'Unione europea, non solo nella loro espressione governativa (certamente legittima), ma anche nella loro espressione più propriamente politica che, come affermava l'onorevole Pezzoni poco fa, consiste nella collaborazione parlamentare.

Lo stesso problema della sovranità di ogni singolo paese, ossia dei limiti che ogni Stato pone alla sua stessa sovranità, deve essere valutato con estrema attenzione, se vogliamo far sì che l'Europa non sia un tavolo tecnico e nemmeno un tavolo tecnologico, bensì politico, che si può realizzare solo attraverso una politica europea che sia frutto e sintesi delle politiche nazionali. In questo senso dobbiamo dire che, nel progetto che ci è stato presentato, certamente due punti importanti — oltre a quelli ricordati, ed oltre, naturalmente, a quelli di tipo programmatico — sono quelli della politica estera comune e della cosiddetta, sia pure in modo improprio, politica militare dell'Unione europea, nonché del suo rapporto con la NATO.

Dal collega di Rifondazione comunista (che non ha tutti i torti e che ha fatto una valutazione, dal suo punto di vista, corretta) è stato detto chiaramente che, se alle spalle delle scelte di politica estera e di politica militare non vi è la politica *tout court*, cioè la legittima espressione della volontà dei popoli attraverso i Parlamenti, non possono esserci un'autonoma politica della difesa ed un'autonoma politica estera dell'Europa. Queste, infatti, sareb-

bero sempre condizionate da situazioni pregresse. Faccio riferimento, per esempio, al pur discutibile attuale assetto della NATO, che deve riordinare i suoi obiettivi, altrimenti non si sa più se sia uno strumento di difesa o di polizia internazionale o che cos'altro rischi di diventare.

Inoltre, se abbiamo una politica finanziaria comune, attraverso la politica monetaria, non dobbiamo dimenticare che la politica monetaria non si fa nelle borse, pur attivissime, dei vari paesi, bensì attraverso una politica economica e finanziaria interna, attraverso una politica sociale generale, ossia tramite tutte quelle realtà che costituiscono la base dell'economia. Quest'ultima verrà poi espressa da quella cartina di tornasole che può essere la moneta, ma la moneta di per sé, nonostante i rialzi e i ribassi, non è rappresentativa della realtà che vuole esprimere, se dietro di essa non c'è un'ampia politica comune, che non sia solo monetaria o finanziaria, ma che tenga conto anche delle prospettive di tipo economico generale del paese.

Non dobbiamo pensare, quindi, ad un'Europa monetaria o ad un'Europa tecnologica. Ho apprezzato molto il fatto che nel programma siano stati inseriti numerosi riferimenti ai problemi dell'educazione e dell'istruzione, anche dal punto di vista tecnologico, però vorrei richiamare il problema della cultura, che non è tecnologia. Non credo che vogliamo identificarci — pur con tutto il rispetto dovuto ad un grande paese — con una scuola di tipo americano, quando abbiamo, per le nostre tradizioni e le nostre storie — che sono, appunto, « storie » e non una storia sola — una situazione culturale che non può essere abbandonata o proiettata soltanto in termini di cultura tecnologica, bensì di cultura *tout court*, rappresentativa della realtà dei nostri paesi, della nostra gente, anche di quella gente che sembra incolta, ma che è portatrice invece di una cultura molto profonda.

Concludo, Presidente, dichiarando la posizione favorevole di Forza Italia, in una logica non solo *bipartisan*, ma soprattutto di condivisione di obiettivi, che tra

l'altro riteniamo rappresentino soltanto una parte di ciò che si può fare, ma che vogliamo richiamare in termini politici, come l'obiettivo dell'integrazione politica nel senso più vasto del termine. Si tratta di un programma accettabile, ma al tempo stesso insufficiente, lo diciamo senza alcuno spirito polemico, perché riteniamo sia un dato obiettivo. Occorre quindi — questo è l'elemento sul quale richiamo l'attenzione del ministro Toia al fine di assumere iniziative utili, coinvolgendo il Parlamento — precisare le nostre idee, presentandoci al consesso europeo con un progetto sufficientemente chiaro circa le nostre prospettive in Europa e dell'Europa nel suo insieme (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha due minuti a sua disposizione.

ANTONIO GUIDI. Speriamo bene. Credo che il passaggio dalla moneta unica, che unifica, all'Europa unificata nel sociale è affascinante ma, al tempo stesso, terribile: affascinante perché lo vogliamo tutti, terribile perché nel campo della bioetica, ad esempio, esploderanno le massime contraddizioni. Speriamo veramente che le pari opportunità e dignità prevalgano.

Signor ministro, mi appello alla sua sensibilità affinché, all'interno di questo affascinante progetto di unificazione, le persone con difficoltà mentali, fisiche e sensoriali possano fornire il loro contributo, dal punto di vista scientifico, culturale o sociale, e possano ricevere tutte le informazioni possibili, dal settore della mobilità a quello dei mezzi più moderni di traduzione e di comunicazione.

Detto questo, signor Presidente, non posso esimermi dal dire che questo atteggiamento di estrema signorilità che lei ha nei miei confronti al di fuori di quest'aula e a volte un po' lunatico all'interno di essa, con una severità eccessiva che mi fa onore — perché severità significa anche

pari dignità —, non intacca affatto la mia stima e simpatia nei suoi confronti.

Se ho fatto qualcosa di sbagliato me ne scuso, ma l'ho fatto sempre nell'ottica di voler dare sempre di più alla nostra attività. Mi scuso anche con i colleghi, ma, lo assicuro, lo faccio per entusiasmo e non per malafede.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Guidi. Purtroppo qualche volta il rispetto del regolamento costituisce un vincolo anche per noi. Grazie, onorevole Guidi.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

**(Votazione - COM - 2000 - 155 def.
e COM - 2000 - 154 def.)**

PRESIDENTE. Ricordo che la risoluzione Oreste Rossi n. 6-00124 è stata ritirata e che l'onorevole Calzavara ha sottoscritto la risoluzione Ruberti n. 6-00125 (*Ulteriore formulazione*).

Pongo in votazione la risoluzione Ruberti n. 6-00125 (*Ulteriore formulazione*), accettata dal Governo.

(È approvata).

La risoluzione è approvata all'unanimità.

ELIO VITO. No, signor Presidente, l'onorevole Malentacchi ha votato contro.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Malentacchi. In questo caso, non c'è unanimità.

GIORGIO MALENTACCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, vorrei stigmatizzare che la discussione di questa mattina su un argomento, lo ripeto, « secondario » quale la costruzione dell'Europa non abbia avuto la

dignità del voto con procedimento elettronico. La questione si commenta da sola.

Sono estremamente contrariato, ma non per essere stato il solo a votare contro: ho contato quanti erano i presenti in aula e lascio a lei le considerazioni, anche di natura democratica, che possono essere svolte su quello che è accaduto.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,05).

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, vorrei sottoporre alla sua attenzione e a quella dei colleghi il fatto che da molte settimane è iscritto all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea un provvedimento (atto camera n. 5857) relativo alla modifica della legge n. 146 del 1990, in materia di esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. Il provvedimento viene però sempre iscritto ad uno degli ultimi punti dell'ordine del giorno.

Vorrei ricordare che si tratta di un provvedimento licenziato dalla XI Commissione nell'ottobre del 1999 e che la relativa discussione si è svolta e conclusa in aula nei primi giorni del mese di novembre. C'è un'urgenza rappresentata non solo dal momento contingente, dovuto al fatto che nel nostro paese, in occasione del Giubileo, si sta intensificando sempre di più, diciamo così, ha mobilità con l'utilizzo di mezzo pubblici (occorre anche tener presente che siamo in una situazione in cui il diritto di sciopero non è ancora puntualmente temperato con il diritto dei cittadini all'utilizzo, in particolare, dei mezzi di trasporto e ciò crea disagio e difficoltà), ma anche dal fatto che, al di là del motivo contingente, lo ripeto, occorre dare maggiori certezze su un tema così delicato.

Anticipo fin d'ora che ho intenzione di chiedere al Presidente della Camera che si passi quanto prima (possibilmente fin dalla prossima settimana) all'esame del provvedimento. La ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, le assicuro che riferirò al Presidente della Camera, che del resto è un attento lettore dei resoconti stenografici, la sua richiesta. Mi auguro che possa essere accolta.

Sospendo la seduta che riprenderà — lo ricordo ai colleghi — alle 14, con un'informativa urgente del Ministro dell'interno.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 14.

Informativa urgente del Governo sugli episodi di violenza avvenuti nel centro di Roma nella notte del 7 marzo 2000.

PRESIDENTE. Passiamo ora, come precedentemente annunciato, allo svolgimento di una informativa urgente del Governo sugli episodi di violenza avvenuti nel centro di Roma nella notte del 7 marzo 2000.

Dopo l'intervento del sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Massimo Brutti che, considerata la sua competenza, è autorizzato a parlare in lingua italiana e non in latino, potrà intervenire un deputato per gruppo, per cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Fornisco notizie circa la manifestazione del 7 marzo. Il 18 febbraio scorso, Nunzio Derme, consigliere comunale di Rifondazione comunista a Roma, aveva comunicato alla questura di Roma l'intenzione di voler effettuare nel pomeriggio del 7 marzo, in occasione della ricorrenza del martedì grasso, un corteo in maschera con carri allegorici che, partendo da viale Trastevere, sarebbe giunto in largo di Torre Argentina. Lo stesso promotore, appreso

da funzionari della questura che la manifestazione, così come era stata preavvisata, per motivi di ordine e sicurezza pubblica, non sarebbe stata consentita per non compromettere la circolazione veicolare e la vita normale del quartiere di Trastevere, si riservava di presentare un nuovo preavviso formale.

Successivamente Rachele Serino preavvisava che la manifestazione carnevalesca, per evitare intralci alla mobilità cittadina, si sarebbe svolta dalle 20 alle 24 del 7 marzo, secondo le seguenti modalità: concentramento dei manifestanti in piazza Madonna di Loreto; partenza alle 21 del corteo destinato a concludersi nella medesima piazza Madonna di Loreto intorno alle 24. Il corteo avrebbe dovuto percorrere il seguente itinerario: via dei Fori Imperiali, via Labicana, via Merulana, piazza Santa Maria Maggiore, via Cavour, via dei Fori Imperiali.

Alla manifestazione hanno preso parte circa duemila persone, tra cui numerosi aderenti ai centri sociali della capitale. Durante il corteo, alcuni manifestanti imbrattavano la parete esterna dell'Altare della Patria sul lato di via dei Fori Imperiali con scritte ingiuriose che venivano fatte cancellare da personale dell'AMA. All'altezza di largo Brancaccio, dal centro del corteo, un gruppo di circa duecento giovani, la maggior parte dei quali mascherati, ha incominciato un fitto lancio di sassi, di bottiglie e di altri corpi contundenti verso il contingente delle forze dell'ordine posto a sbarramento di piazza Santa Maria Maggiore. Sono stati bruciati alcuni cassonetti, si è tentato di sfondare il cordone delle forze di polizia anche con l'uso di un camion che veniva utilizzato come carro allegorico.

In questa circostanza, sono stati effettuati due interventi delle forze di polizia volti a bloccare ed a neutralizzare le azioni violente con l'uso di lacrimogeni che hanno disperso i manifestanti; dopo alcuni minuti questi si sono ricompattati ed hanno percorso tutta via Lanza in cui venivano danneggiati circa quaranta autovetture e incendiati dieci cassonetti; in via San Martino ai Monti venivano dan-

neggiate altre quattro autovetture; in via Cavour venivano infrante le vetrine della Banca di Roma, venivano danneggiati tre ciclomotori e bruciati i cassonetti per la raccolta dei rifiuti.

Lungo via Merulana sono stati infranti i vetri della Cassa di risparmio torinese e di un negozio di arredamenti e sono state danneggiate sei autovetture; all'altezza di largo Corrado Ricci le forze dell'ordine effettuavano un altro intervento con il lancio dei lacrimogeni, dal momento che i manifestanti stavano infrangendo le vetrine del centro informativo « Fori Imperiali » ed il gabbiotto dei vigili urbani.

Nel corso della manifestazione sono state arrestate quattro persone, tra cui un giovane di 28 anni con numerosi precedenti per droga, armi e reati contro il patrimonio; dodici persone sono state inoltre denunciate in stato di libertà, tra cui una persona di 39 anni, già arrestata nel 1984 perché indiziata di appartenenza alle Brigate Rosse; colpita da ordine di cattura della procura di Roma per banda armata è stata assolta nel 1989, ma condannata in primo grado a due anni per detenzione di stupefacenti a scopo di uso e spaccio. Risultano feriti quindici elementi della Polizia di Stato e cinque manifestanti.

Gli incidenti devono essere attribuiti a gruppi di estremisti i quali, con decisione e preordinazione, hanno commesso violenze. Per le scritte e per il simbolo della A cerchiata, da costoro tracciato lungo la via dei Fori imperiali, si può dire che essi si ispirino alle posizioni anarco-insurrezionaliste presenti in alcune grandi città ed anche in altri centri, a cominciare da Torino, come Milano, Genova, Rovereto. Ieri, peraltro, si è avuto a Lecco un manifesto di contenuto eversivo, firmato Azione diretta.

Va sottolineato che in questo frangente esponenti dell'area dell'Autonomia hanno collaborato con il personale della questura di Roma per trattenere i giovani più esagitati, cercando di convincerli della necessità di portare a termine il corteo nei modi dovuti e previsti, evitando che la situazione potesse degenerare.

Ci è stato direttamente riferito che nella serata di ieri è stata indetta una riunione di appartenenti all'area dell'Autonomia e di esponenti dei centri sociali nei locali di via dei Volsci per prendere le distanze da questi incidenti, criticando l'operato dei gruppi di manifestanti che erano stati autori delle violenze. Inoltre, un gruppo di persone che avevano preso parte al corteo, tra cui Rachele Serino, la quale, come ho già detto, aveva notificato la manifestazione, si è recato presso la questura di Roma, ove hanno avuto un colloquio con funzionari di polizia, ribadendo la propria estraneità ai fatti e dolendosi per quanto era accaduto. Noi non sottovalutiamo questa presa di posizione che coinvolge ambienti dei centri sociali, elementi che erano presenti nel corteo. Chiediamo a tutti loro, agli organizzatori della manifestazione, i quali hanno preso le distanze dagli incidenti, ed anche a quei giovani che vi hanno partecipato senza prendere parte alle violenze, un impegno attivo volto ad isolare la violenza ed a fermare sul nascere questi conati eversivi.

La situazione viene attentamente seguita alle strutture delle forze di polizia che sono addette alla prevenzione della violenza e delle attività eversive. Vi sono segnali di una mobilitazione di queste frange estreme che vantano un'ispirazione anarchica, e questa mobilitazione potrebbe trovare ulteriori elementi di aggregazione, e vi sono iniziative che si svolgeranno in concomitanza con la prossima conclusione del processo a carico di esponenti di gruppi anarchici insurrezionalisti. Questi gruppi sono stati in passato al centro di episodi criminali e partecipati di forme di collaborazione con elementi della malavita.

L'impegno delle forze di polizia è a non abbassare la guardia. Il Governo non trascura affatto la gravità di questi segnali. Noi intendiamo impedire che violenze di tipo eversivo prendano piede e si sviluppino. Naturalmente, per fare questo l'azione delle forze di polizia sarà puntuale e mirata. Non facciamo di ogni erba un fascio. Il nostro obiettivo è isolare e

neutralizzare i gruppi eversivi che cercano di approfittare di qualsiasi occasione per scatenare violenza. Tutto quello che li favorisce sarà osteggiato, combattuto, impedito dall'attività delle forze di polizia. Chiunque, nelle forme e nei modi propri di tali associazioni di giovani, di tali gruppi, prenda posizione contro la violenza e contribuisca ad isolarla ed a sconfiggerla, farà cosa utile e, naturalmente, le autorità addette a preservare e difendere l'ordine democratico terranno conto di questo impegno.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, insieme con il collega Selva, ieri avevo chiesto che il ministro dell'interno riferisse sia sull'episodio in ordine al quale abbiamo appena ascoltato il sottosegretario Brutti, sia sul pestaggio dei due operatori dell'informazione da parte della scorta dell'ex Presidente della Repubblica Scalfaro. L'episodio ci aveva inquietato ed ancora ci inquieta perché siamo persuasi che agenti professionisti del servizio di scorta non avrebbero mai aggredito e pestato selvaggiamente due lavoratori dell'informazione, che si erano accostati con atteggiamento manifestamente inoffensivo, se non indotti da ordini o istruzioni diverse; questo è l'aspetto inquietante della vicenda.

Avevamo chiesto che il Governo riferisse sull'episodio; non l'ha fatto. Le chiedo, signor Presidente, perché non si sia ritenuto opportuno approfittare dell'occasione per dare un'informazione compiuta alla Camera; non è possibile che notizie su vicende come questa si possano avere soltanto dagli organi d'informazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, la Presidenza deve rispettare le norme regolamentari e, precedentemente alla sua richiesta, il gruppo di Alleanza nazionale, precisamente l'onorevole Selva, aveva pre-

sentato una interrogazione a risposta in Commissione, che verrà svolta fra breve; questa è la ragione procedurale che ha impedito alla Presidenza di corrispondere alla sua richiesta. Le preannuncio che sono stati presentati altri atti di sindacato ispettivo ai quali, probabilmente, il Governo risponderà la settimana ventura.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, vorrei precisare che sono pronto a rispondere alle 14,15, quindi fra poco, ad una interrogazione a risposta immediata in Commissione sull'episodio che ha coinvolto gli operatori di *Striscia la notizia* e la scorta dell'ex Presidente della Repubblica Scalfaro.

CARLO PACE. Il tapiro d'oro!

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è pronto a rispondere, ma l'ordine dei vostri lavori ha fatto sì che ciò avverrà in I Commissione fra poco.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario ma, anche se non si tratta di un'interrogazione bensì di un'informativa, sono francamente insoddisfatto della sua risposta. Ricordando che il presidente Gustavo Selva ed io, in rappresentanza del gruppo di Alleanza nazionale, abbiamo presentato un atto di sindacato ispettivo sugli incidenti della notte del 7 marzo, vorrei sottolineare che il sottosegretario ha fatto un resoconto che abbiamo già letto su *Il Messaggero*, su *la Repubblica* e su *il Giornale*, senza dire niente di nuovo. Ancora una volta, da Bresci a Valpreda, il Governo di turno identifica negli anarchici i colpevoli.

Non so se il sottosegretario Brutti fosse a conoscenza di quanto altro sottosegretario dichiarava il 14 maggio 1997, rispondendo ad una mia interrogazione sugli incidenti del centro sociale Forte Prenestino. Il sottosegretario dell'epoca, onorevole Sinisi, dichiarò che « i centri sociali rappresentano da sempre un importante punto di riferimento per gli attivisti della sinistra extraparlamentare della capitale ». Prendeva quindi atto di ciò che noi sosteniamo da tempo e, cioè, come diceva una volta qualcuno dell'allora PCI, che si tratta forse di compagni che sbagliano, ma si tratta comunque di un fenomeno che è tollerato, se non foraggiato, da esponenti di questo Governo! Mi riferisco in particolare ad alcuni parlamentari romani che dei centri sociali e nei centri sociali si fanno la campagna elettorale!

Avrei avuto piacere, allora, se il sottosegretario ci avesse detto che cosa si intenda fare e se si intenda agire con la stessa giusta durezza applicata verso i « cretini » degli stadi o se, invece, i centri sociali debbano essere considerati come dei luoghi al di fuori del tempo e delle norme; se sia ammissibile — questo non lo dice il quotidiano di Alleanza nazionale, ma *Il Messaggero*, ovvero il principale quotidiano di Roma — che vi sia la mappa dei centri sociali; che si sappia e che si tolleri che nei centri sociali si faccia attività illegale, spaccio di sostanze stupefacenti e che si coltivi la criminalità organizzata; se sia inoltre ammissibile che nei centri sociali si facciano — in dispregio alle normative: basti pensare al mancato pagamento dei diritti alla SIAE — attività musicali! Nella sostanza, quindi, si chiede se sia ammissibile che i centri sociali, invece di essere un momento di aggregazione giovanile anche festosa, siano diventati dei covi di incitamento alla micro e poi alla macrocriminalità.

Vorrei ricordare che, quando la sinistra si è posta il problema (perché ancora non si sa chi abbia ucciso il professor D'Antona) di dove nasca il terrorismo, qualche autorevole commentatore della

sinistra ha scritto su *la Repubblica* che « bisogna guardare anche all'interno dei centri sociali ».

Non è allora ammissibile che dei centri sociali si parli solo e soltanto quando si verificano questi fatti perché, sottosegretario Brutti, il 7 marzo sera ero in macchina a piazza Venezia, prima che succedessero quegli incidenti, ed ho incontrato il presidente Mattarella con la sua scorta: ci siamo guardati negli occhi e credo che anche un bambino avrebbe capito che da lì a poco sarebbero successi degli incidenti, poiché la sera di carnevale abbiamo visto girare in quelle zone della città molte persone mascherate. Roma non è Venezia, né Rio de Janeiro: Roma non ha una tradizione di mascherate carnevalesche, soprattutto quando sono organizzate da certi personaggi!

Allora, delle due l'una: o il questore ha fatto finta di dimenticarsi della potenziale pericolosità di quella situazione (ed allora il questore va rimosso), oppure vi è stato il *placet* a questo tipo di iniziativa.

Non vogliamo criminalizzare tutta l'attività di questi giovani, ma riteniamo che il problema si ponga in maniera seria: non si può più tollerare che gli abitanti che vivono vicino al centro prenestino o quelli che vivono nelle vicinanze di altri centri sociali la sera non possano rientrare a casa per gli schiamazzi, per la paura delle aggressioni, per lo spaccio di sostanze stupefacenti! Non si può tollerare che il Governo non dica, una volta per tutte e con la stessa forza con la quale ha detto « basta » agli striscioni criminali e razzisti negli stadi, « basta » anche all'attività eversiva dei centri sociali perché, altrimenti, il Governo si rende connivente.

Pur rispettando la presenza del sottosegretario Brutti, avrei gradito se il ministro Bianco, invece di occuparsi delle discoteche che dovrebbero chiudere alle tre di notte (così, probabilmente, ritiene di risolvere il problema delle stragi del sabato sera), si fosse occupato più seriamente dell'ordine pubblico e se non avesse dichiarato — come pure ha fatto — che a Roma tutto sommato non era successo niente!

Queste cose sono inammissibili in un paese civile! Poi ci scandalizziamo dei 70 morti del carnevale di Caracas e di quelli del carnevale di Rio de Janeiro! Non possiamo accettare che a Roma la criminalità politica si mascheri durante il carnevale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e misto-CDU — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, onorevoli deputati, signor sottosegretario così intento alla lettura ... Signor sottosegretario, prima che noi lei ha certamente deluso con la sua risposta il nostro Presidente che, fidando e temendo la sua erudizione latina, la compiacceva e al tempo stesso la ammoniva a non parlare quella lingua.

In verità lei ha parlato il linguaggio sciatto, insignificante, di un mattinale di questura, persino faticoso, come si è udito, alla comprensione e come nella sua espressione verbale, sfuggente, mentitoria e furbastro.

Lei ha lasciato passare ciò che è accaduto nel centro di Roma, in una giornata generalmente di feste e in un'ora di riposo, come qualcosa tutto sommato comprensibile e usuale in certe circostanze quello che invece è stato un fatto eversivo, illiberale e violento quale a Roma si rammentava soltanto l'anno scorso in circostanze analoghe e ad opera dei medesimi protagonisti. Quel precedente non vi ha ammonito, ha visto la stessa polizia in una condizione penosa di subordinazione e di fuga, ha posto i cittadini in un panico generalizzato e ha esposto l'intera vita della città alla distruzione gratuita e al pericolo imminente, posto che manifestazioni come questa, passate e presenti, costituiscono già un ammonimento temibile nei confronti di altre eventuali manifestazioni del genere. Rispetto ad esse (e torno al caso), le chiedo, se è vero che la responsabilità del coordinamento della sicurezza e dell'ordine pubblico nell'intero paese è del vi-

cecapo della polizia De Gennaro, che cosa ha predisposto costui, vostro uomo di fiducia politica, perché nella capitale dello Stato non si ripettesse, a distanza di qualche mese, questo episodio gravissimo.

Se lei, oltre al latino, conosce anche le lingue moderne, avrà visto quanto nei giornali autorevoli d'Europa ciò sia stato considerato come un segno di vergogna e di inefficienza di questo Governo così ottimista e così disposto all'autolode. È un marchio che trascende naturalmente l'episodio specifico e diventa una connotazione generale della dignità della vostra politica della sicurezza che oggi non si raggruma nei « pacchetti », ma si raggruma piuttosto nella impostura di uno Stato affermato come sicuro e invece esposto, come è stato esposto sere fa, al ludibrio dell'abuso privato.

Lasciamo stare il signor De Gennaro, caro ai vostri pensieri e caro al vostro predecessore ministro dell'interno (predecessore è un termine che non si coniuga al femminile) il quale predecessore, o la quale predecessore, lodava l'attività di costui che ha tradito anche stavolta i propri doveri nel momento stesso in cui si disvelava, con l'assoluzione del senatore Andreotti, la ignominia della costruzione persecutoria che il signor De Gennaro aveva fatto nei confronti di questo grande personaggio della nostra vita politica.

Per non incorrere nella seconda scampanellata, chiedo al sottosegretario se sa a che cosa riduce i propri compiti la Digos di Roma, che specificamente doveva (ma non l'ha fatto) attendere, prevenire e quindi eventualmente reprimere. Ho qui con me, e glielo lascerò, un rapporto con il quale la Digos di Roma, che abbandona questi doveri, manda alla procura di Roma come notizia di reato una interpellanza parlamentare. Questo è il dottor Vulpiani che raccomando alla sua severa valutazione funzionale, politica e giuridica (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Preciso che la mia battuta scherzosa sul latino era dovuta al fatto che il sottosegretario Brutti è un

eminente professore di diritto romano.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Angeloni. Ne ha facoltà.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, sono molto rammarricato per il fatto che non vedo il ministro dell'interno presente in quest'aula: senza nulla togliere alla sua figura, signor sottosegretario, il ministro farebbe bene ad assumersi le responsabilità del suo dicastero...

ENZO SAVARESE. Non c'è la televisione!

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Probabilmente, appunto, è amante più delle interviste e delle televisioni che dell'aula di Montecitorio: spero di avere occasione di dirglielo *de visu*.

Quello che è successo l'altra sera a Roma non è una novità per quanto riguarda gli episodi di violenza collegati ai centri sociali, come non è una novità la violenza negli stadi: sono realtà che viviamo da anni e facciamo finta di non vedere. Cosa sono i centri sociali? Penso che il ministro Bianco non li conosca, non sappia quali edifici occupano e perché li occupano: non ho niente contro i giovani, perché la loro cultura è la mia cultura, ma certamente i centri sociali non hanno nulla di sociale, perché non si occupano dell'assistenza agli handicappati, o agli extracomunitari (per aiutarli ad inserirsi, non a spacciare).

Vi era a Roma un altro centro sociale anomalo, l'ex pastificio Pantanella, dove è stato scoperto tutto ciò che c'è di peggio e di più: non mi meraviglio, dunque, signor sottosegretario, dei danni, che lei ha elencato, subiti dalla città di Roma, ma non bisogna restringere le nostre considerazioni a Roma, poiché possiamo riferirci anche ai fatti di Torino e così via. Chi ha autorizzato la manifestazione, quindi, doveva sapere quello che poteva accadere, perché le persone sono conosciute, come lo sono quelle che mettono gli striscioni negli stadi: ebbene, negli

stadi avete impedito, con una scelta repressiva, di mettere gli striscioni, ma certamente non si può reprimere né il pensiero, né la parola della gente.

Chiedo quindi al Governo (l'ho già fatto presente al Presidente del Consiglio) un'opera preventiva, poiché la sua cultura si ispira alla prevenzione e non alla repressione. I giovani dei centri sociali, oggi, rappresentano la parte peggiore della gioventù italiana, perché nei centri sociali (che io purtroppo conosco, perché vivo in una zona di Roma dove ne esiste uno) si fa tutto tranne che attività sociale: lo sa il commissariato, lo sa il prefetto, lo sa De Gennaro, lo sanno tutti, evidentemente non lo sa il nostro ministro dell'interno! Mi sarei aspettato da lei, signor sottosegretario, che non si limitasse ad enunciare la volontà di isolare certi soggetti: non basta isolare, bisogna prevenire. Sottolineo che, su *Il Messaggero*, è stata pubblica un'intervista a Carlos, il terrorista internazionale detenuto a Parigi (non so se lei l'abbia letta, signor sottosegretario) nella quale si parla di attivismo del terrorismo a Roma.

Signor sottosegretario, io vengo da via dei Volsci, sono di San Lorenzo, ho fatto il sessantotto nell'università: ebbene, da via dei Volsci, da San Lorenzo, sono usciti Gad Lerner, Liguori, lo stesso Angeloni, ma certamente è uscita anche tanta altra gente. Quindi, quanto lei afferma a nome e per conto del ministro, cioè che questa manifestazione sarebbe stata organizzata dai ragazzi per carnevale non mi convince: non era per le maschere di carnevale, ma per mascherare l'intento destabilizzatore!

Chiedo quindi al Governo, in particolare al ministro dell'interno, un'opera preventiva relativa ai centri sociali; chiedo, inoltre, di utilizzare le forze dell'ordine, anziché per sfrattare le famiglie, per sfrattare gli occupanti dei centri sociali, dove esiste un nucleo eversivo sociale, non politico, perché in quelle strutture, ripeto, vi è droga, prostituzione, caro signor sottosegretario, e tutto il resto lo lascio immaginare a voi. Mi reputo, quindi, completamente insoddisfatto per

la sua informativa, poiché lei ha soltanto elencato i danni e non ha indicato le misure preventive: il questore si assuma le sue responsabilità dopo aver dato l'autorizzazione a questo tipo di manifestazione, poiché sapeva quello che sarebbe accaduto. Negli stadi, state reprimendo ed assoggettando molte persone a perquisizioni prima di entrare, quando sapete benissimo qual è la fronda, quali sono i personaggi che agiscono. Chiedo quindi un'azione di prevenzione e, soprattutto, di repressione verso centri sociali che sono eversivi socialmente e non solo politicamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, credo che a nessuno sfugga la gravità dei fatti svoltisi l'altra sera a Roma. Quando in una città vi sono scontri, danneggiamenti, tensioni e cariche, certamente si vivono momenti che si dovrebbero evitare a tutti i costi. Quindi, massima attenzione e rigore, nessuna indulgenza verso chi compie atti di violenza che mettono a repentaglio la vita civile, l'incolumità dei cittadini e delle cose. Credo, pertanto, che dalle risposte del sottosegretario Brutti si tragga l'idea che, da parte dello Stato, delle forze dell'ordine vi è un'azione tesa ad evitare il ripetersi di simili situazioni.

È doverosa, pertanto, l'iniziativa che dovrà seguire, non solo per quanto riguarda il controllo, ma anche per quanto riguarda l'azione civile, se necessario, perché ci sono responsabilità da individuare. Non siamo qui per criminalizzare, quindi non condivido il tono di certi interventi che mi hanno preceduto.

BENITO PAOLONE. Sei complice!

AUGUSTO BATTAGLIA. Non bisogna criminalizzare i giovani dei centri sociali. Nel corso di una manifestazione pacifica vi sono state infiltrazioni di elementi esterni che, probabilmente, hanno voluto distorcere le finalità e creare elementi di

tensione. È evidente, lo dobbiamo dire, che gli organizzatori non sono stati in grado di garantire lo svolgimento ordinato della manifestazione. Si tratta di una responsabilità grave, che rischia di compromettere anche gli sforzi che sono stati compiuti. Sono un deputato della città di Roma, come altri colleghi, e credo che dobbiamo valorizzare il lavoro che il comune di Roma ha svolto nel cercare un rapporto con queste realtà, fissando regole e lavorando con tutti i mezzi affinché tali organizzazioni potessero dialogare con la città e uscire dall'illegalità. Pensiamo che ciò sia avvenuto nella grande generalità dei casi.

A Roma vi sono circa ventinove centri sociali, e possiamo dire che non sono quei luoghi dipinti dal collega Savarese ed altri, luoghi di trame dove si organizzano attentati, atti di ostilità, aggressioni ai cittadini che tornano a casa. Mi sembra che questa sia una deformazione di una realtà estremamente diversa. Certamente quella dei centri sociali, a volte, è difficile, conflittuale, tuttavia oggi la maggior parte di essi sono impegnati concretamente anche in attività culturali, ricreative, sportive, sociali e, in alcuni casi, contribuiscono anche a migliorare la qualità della vita delle periferie. Non a caso, essi costituiscono un punto di riferimento per migliaia di giovani che, al di là delle posizioni politiche, frequentano i concerti, le attività culturali e passano le loro serate in alcuni dei suddetti centri.

Pertanto, siamo ben distanti dal quadro descritto e credo che anche il rapporto con i quartieri circostanti sia andato migliorando. Sbaglieremmo se non apprezzassimo tutto ciò anche nel contesto dell'ultima vicenda, pur difficile e nella quale esistono responsabilità anche dei centri sociali, se non altro di non aver saputo organizzare e contenere una situazione. Tuttavia l'atteggiamento collaborativo, di disponibilità ad operare con le autorità civili, le amministrazioni comunali e la questura deve essere colto, a mio avviso, come un segnale positivo nel senso, appunto, della disponibilità alla collaborazione. Ritengo si tratti di un valore da

salvaguardare, guai se isolassimo i giovani! Vedete, Roma non ha vissuto le vicende del Leoncavallo, non ha vissuto situazioni analoghe ad altre città, dove realmente le tensioni sono state forti e, a volte, ingestibili. Ciò non è accaduto per caso, ma perché si è stati capaci di un'azione rigorosa di controllo ed anche di comprendere le radici del disagio. Vi è stato uno sforzo per integrare forze giovanili che non possono essere isolate e lasciate allo sbando.

ENZO SAVARESE. Compagni che sbagliano! Come al solito!

AUGUSTO BATTAGLIA. È un dialogo difficile, a volte tortuoso e contraddittorio, ma necessario e doveroso verso le giovani generazioni, se non si vuole isolarle, emarginarle. Naturalmente ora occorre uno sforzo comune. Credo che questa vicenda debba costituire una lezione per tutti: non si può agire con superficialità e non si può sottovalutare e minimizzare quanto è accaduto ed i rischi che si possono correre, se non si interviene adeguatamente.

Ritengo che occorra uno sforzo comune delle forze dell'ordine e della questura, nonché degli enti locali e delle amministrazioni comunali, ma anche dei centri sociali, che devono essere richiamati alle loro responsabilità. Dobbiamo collaborare perché vengano individuati ed isolati quei gruppi, quelle realtà che esprimono tendenze violente, di conflitto, estremistiche e che sono pericolose per due motivi: in primo luogo, perché si possono legare a frange e gruppi eversivi e possono determinare situazioni di tensione e, in secondo luogo, perché possono compromettere la vivibilità delle nostre città.

Credo che, da questo punto di vista, la città di Roma, con un lavoro difficile, abbia acquisito e conquistato un livello elevato di sicurezza, se facciamo il confronto — anche in questi giorni la stampa ne ha parlato — tra la città di Roma ed altre capitali europee.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, magari lo facciamo un'altra volta; deve concludere.

AUGUSTO BATTAGLIA. Credo che dobbiamo migliorare ulteriormente questo grado di vivibilità, dobbiamo difenderlo e mantenerlo gelosamente.

Per tale motivo ci riteniamo soddisfatti dell'informativa del Governo e chiediamo che esso continui in questa azione rigorosa di individuazione di tali frange, per garantire la sicurezza nelle nostre città (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galati, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALATI. Signor Presidente, signor sottosegretario, credo che l'immagine di questa vicenda così strana sia più visibile, dopo le parole del ministro, che sottovalutava il fenomeno, e sulla base delle cose ben più gravi che lei oggi ci ha detto.

Lei ha affermato che questi scontri non sono soltanto l'espressione di un disagio giovanile, ma sono dovuti alla presenza di gruppi estremistici, che, con preordinazione e con presenze ramificate in altre città, tentano di riportare all'interno delle nostre città il problema della sicurezza ben oltre il dato fisiologico.

Occorre, quindi, esprimere innanzitutto solidarietà alle forze di polizia, quelle vere, che si trovano di fronte a questi fenomeni, rischiando. A tale proposito sottolineo la differenza tra quando si rischia per difendere l'ordine pubblico e quando, invece, si danno ordini per colpire gli operatori dell'informazione: al riguardo andrebbe fatta una riflessione complessiva. Ma soprattutto vi è il problema della sicurezza in una città in cui i cittadini sono già impegnati in una vicenda come quella del Giubileo, in cui vi sono tanti disagi ed è necessario uno sforzo complessivo da parte dei cittadini. Con una campagna elettorale alle porte, vi

è il problema di non strumentalizzare questi fenomeni, né in una maniera, né in un'altra, ma certamente non è possibile immaginare che una situazione di tale gravità, come lei ci ha ricordato, possa essere gestita senza precise condizioni.

Vi sono, infatti, due livelli: il fenomeno dei centri sociali ovviamente va capito, colto, orientato, e rispetto ad esso probabilmente è necessaria una posizione coerente, perché non si può discutere la mattina sull'opportunità di chiuderli e poi la sera autorizzare queste manifestazioni, senza preoccuparsi dei fenomeni collaterali che si possono verificare. Ma certamente va organizzato e sviluppato anche un lavoro di *intelligence*: a tale proposito dichiaro la nostra insoddisfazione per le sue parole, perché, se vi sono queste presenze, che lei ha definito anarchico-insurrezionalistiche, evidentemente bisogna capire in che direzione volgono e come poterle condizionare.

In un momento come questo, in cui la sicurezza nelle grandi città costituisce il problema principale e nella città di Roma si svolge un importante evento storico quale il Giubileo, nonché una campagna elettorale, credo che il Governo non debba sottovalutare la questione e, soprattutto, non debba dare risposte burocratiche, ma debba cogliere il giusto disagio, senza criminalizzare i centri sociali, analizzando queste vicende e queste presenze estremistiche. È necessario un lavoro di *intelligence* e di condizionamento, nonché un impegno degli organi delle forze di polizia perché tali fenomeni vengano prevenuti. In caso contrario, ci troveremo di qui a poco in situazioni veramente gravi, come ricordava poco fa un collega riferendosi all'intervista al brigatista Carlos e alla possibilità che vi siano presenze terribili nel nostro paese. Se questo sia vero o no, tocca al Governo accertarlo, ma la risposta del sottosegretario non elimina nessuno dei dubbi che nutrono gli italiani in questo momento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, quelli accaduti l'altro giorno a Roma sono fatti molto gravi; chi, come me ed altri colleghi parlamentari, ha la fortuna — o in questo caso, la sfortuna — di risiedere al centro di Roma, ha potuto vedere con i propri occhi quel che è successo. Si tratta, tra l'altro, di fatti che sono accaduti anche in altre circostanze; mi riferisco a quanto è accaduto a Milano e alle manifestazioni del centro sociale Leoncavallo, che degenerarono in incidenti. Anche in quel caso vi era una responsabilità certa, come a Torino o in altre circostanze: quella di chi è preposto a controllare l'ordine pubblico.

Vi sono, tuttavia, soggetti violenti che partecipano a tali manifestazioni e sono amici o, per lo meno, vicini ad alcune delle forze politiche che compongono la maggioranza e che sostengono, nelle regioni piuttosto che nei comuni e nelle province, maggioranze di centrosinistra. Queste persone sembrano godere di una certa tutela e di un trattamento di riguardo. Si tratta di una questione su cui riflettere; queste persone, quando compiono azioni violente, non vengono affrontate a muso duro come, invece, è accaduto in altre occasioni; pensiamo, ad esempio a quanto spazio e quanto clamore ha suscitato il caso, accaduto a Venezia, di quelle quattro persone sul campanile di San Marco che, con fucili di legno, cercavano di compiere un'azione di protesta. Gli altri, invece, sono vostri amici e, quindi, li trattate diversamente! Anche questa è una questione politica.

Un Governo serio dovrebbe tutelare tutti i cittadini ed isolare i violenti, indipendentemente dalla loro collocazione politica. È giusto chiedersi, come ha fatto qualcun altro in quest'aula, dove fossero la Digos, il prefetto e il questore. Si tratta di domande legittime, più che legittime, alle quali non abbiamo ricevuto risposta.

Signor sottosegretario, lei ci ha dato le risposte che abbiamo letto sulla stampa; non ci ha dato una informazione in più rispetto a quanto era già noto e riportato dai mezzi di informazione. Al riguardo, mi permetto di richiamare la sua atten-

zione su un fatto: è stata preannunciata, per le prossime settimane, una manifestazione a Treviso, chiamata « raduno della pace », organizzata dai centri sociali per protestare contro le prese di posizione del capo dell'amministrazione comunale di Treviso, il sindaco Gentilini.

RAMON MANTOVANI. Ci vado anch'io a quella manifestazione!

GIACOMO STUCCHI. Vacci pure, l'importante è che non ti metti a tirare qualcosa! Vai e protesta; le manifestazioni e le proteste di piazza sono più che legittime se, però, non si scade nella violenza.

Signor sottosegretario, state molto attenti a che non succeda nulla di violento a Treviso. Quella città non è come Roma ed i nostri concittadini mal sopportano la violenza e chi cerca di imporre le proprie tesi con la violenza. Lasciamo a tutti la libertà di protestare, ma con metodi democratici. Non vorremmo essere costretti, tra poche settimane, a chiedere una informativa urgente del Governo su fatti riguardanti la manifestazione che si terrà a Treviso e non vorremmo sentirci rispondere dallo stesso sottosegretario (presumo, infatti, che anche in quell'occasione non vi sarà la diretta televisiva e, pertanto, il ministro non verrà, ma delegherà lei a rispondere) ed assistere ad altre « lacrime di cocodrillo » (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

Onorevole Volontè, le ricordo che lei ha 2 minuti e mezzo di tempo a disposizione.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, sono imbarazzato come il sottosegretario nelle ultime parole del suo intervento, quando si esprimeva con sincera preoccupazione per quel che è successo. Voglio fare una battuta: per fortuna, il corteo è

partito da Piazza della Madonna di Loreto; se fosse partito da un'altra piazza, chissà che cosa sarebbe accaduto!

Vorrei soffermarmi su tre punti della relazione del sottosegretario che, come hanno detto molti colleghi, si richiama a quel che tutti già conoscevamo. Non so chi le abbia scritto l'appunto, ma avrebbe dovuto avere l'accortezza di scriverlo con eguale intelligenza, magari cambiando qualche forma verbale, per farci capire che vi è un lavoro dietro le risposte del Governo.

Lei ha ricordato, come fanno tutti i giornali, quante siano state le macchine coinvolte, quanti i motorini, i poliziotti feriti ed i manifestanti contusi. Ci ha anche detto — e questo è un elemento che desta grande preoccupazione — che c'era qualche infiltrato in quel corteo. Su questo aspetto vorrei fare una riflessione con lei, come abbiamo fatto un anno fa in occasione di una grande manifestazione sociale degli *squatter* a Torino. A differenza dei colleghi di Roma, avendo frequentato la facoltà di scienze politiche presso l'università statale di Milano, so bene cosa abbia voluto dire in alcuni frangenti l'occupazione della « pantera », sollecitata, aiutata — diciamo così — dagli amici del Leoncavallo. C'era qualche infiltrato, benissimo: lei può pensare di illuderci che gli organizzatori della manifestazione di Roma, i bravi organizzatori dei centri sociali della capitale, non conoscano gli infiltrati?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Guardi che io non ho detto questo.

LUCA VOLONTÈ. Qualche infiltrato può fare i danni che lei ha ricordato nella sua relazione? Cosa vuol dire, poi, « qualche »? Un infiltrato, due, dieci, cento?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Occorrerebbe rispettare l'abitudine di polemizzare rispetto alle cose che sono state effettivamente dette e non inventarsi le cose!

LUCA VOLONTÈ. Lei ha già svolto la sua relazione, per favore!

Dire « qualche » infiltrato non ha senso, perché non si indica un numero compiuto.

Non possiamo credere che non siano conosciute queste persone: lei si illude di farmi credere che nel Leoncavallo, come nei centri sociali di Roma, non si conoscano questi infiltrati!

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lei sta inventando una comunicazione del Governo che non c'è stata!

LUCA VOLONTÈ. In secondo luogo, se sono così pochi...

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, la prego di concludere, ha superato largamente il tempo a sua disposizione.

ENZO SAVARESE. Ma lo lasci concludere, il sottosegretario lo ha interrotto più volte!

PRESIDENTE. Onorevole Savarese, la richiamo all'ordine.

ENZO SAVARESE. Mi richiami a quello che vuole!

FILIPPO MANCUSO. Complici!

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Volontè.

LUCA VOLONTÈ. Concludo solo dicendo che...

ENZO SAVARESE. Ma il Governo non può interrompere, che cazzo!

PRESIDENTE. Onorevole Savarese, la prego di usare un linguaggio un po' più educato!

LUCA VOLONTÈ. Mi scusi, Presidente, concludo il punto che stavo trattando e mi

scuso anche con il rappresentante del Governo per aver sollecitato le sue interruzioni.

Se fossero pochi, dicevo, sarebbe immaginabile che gli altri manifestanti siano manipolabili, dal momento che due o tre persone riescono a condurre il corteo in una certa direzione. Se fossero tanti, sarebbe altrettanto immaginabile che il Governo con le forze di polizia o il comune di Roma (di cui, lo dico sinceramente, apprezzo molto la collaborazione attuata in questi anni con i centri sociali per evitare ciò che invece è successo in altre città, come Milano), insomma qualcuno, siano in grado di farsi dire, attraverso le iniziative volte al dialogo che sono state sottolineate, chi siano questi pochi o questi molti, perché, oltre a pensare al risarcimento dei danni, ci si deve anche rendere conto che c'è qualcuno che deve pagare personalmente per quello che ha fatto.

BENITO PAOLONE. Gli infiltrati sono dei provocatori fascisti!

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, per piacere...

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Dimostrate un po' di coraggio in quello che dite!

PRESIDENTE. Onorevole Paolone!

ENZO SAVARESE. Capisco che Bianco si vergogna...

PRESIDENTE. Prego, onorevole Vendola.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, i centri sociali, quelli della capitale e quelli disseminati per la periferia italiana, giocano la propria partita in territori di frontiera, in territori rischiosi, che si trovano tra l'antagonismo politico e sociale, l'estraneità alla politica e, a volte, il nichilismo. Il partito che io rappresento ha sempre

considerato la tematica dei centri sociali come un problema rilevante, come la metafora di quei segmenti di condizione giovanile che vivono stritolati nella precarietà e nella condizione materiale di smarrimento delle periferie.

La periferia spesso invade il centro con la propria voglia di festosità e di socialità, talvolta porta nel centro i propri incubi, quelli che covano in quelle periferie, ed anche il linguaggio dell'odio, sul quale dobbiamo interrogarci duramente. Apprezzo molto che il sottosegretario abbia sottolineato che il documento stilato ieri dagli organizzatori dei centri sociali rappresenta un fatto importante. Molti di quegli organizzatori sono stati malmenati da queste frange teppistiche nell'epilogo violento di martedì grasso. Vorrei dire ai miei colleghi che quelle medesime frange teppistiche — quelle che troviamo negli stadi o in tanti altri fenomeni di pura dissipazione esistenziale — ci sottopongono un problema, non solo di ordine pubblico. È ovvio che abbiamo il dovere di chiedere un intervento forte da parte dello Stato, ma ritengo che qualche volta dovremmo gestire la piazza con intelligenza, perché, quando ci sono tumulti, bisogna delimitare la loro dinamica, isolare i facinorosi e consentire alla stragrande maggioranza dei ragazzi tra i diciotto ed i vent'anni — come quelli che erano lì quella notte — di godere del loro diritto a divertirsi, a cantare le loro canzoni e a urlare i loro slogan.

Anche i problemi di quella frangia limitata di provocatori e di infiltrati — chiamateli come volete, fossero pure non provocatori e non infiltrati — di quel pezzo di periferia della più estrema delle periferie urbane e sociali ci sottopone un problema, che, lo ripeto, non è solo di ordine pubblico.

Invito i colleghi ad evitare una strumentalizzazione elettorale dell'argomento: forse dovremmo tutti sapere che non basta rinchiudere in qualche gabbia coloro che di giorno sono prede e di notte, talvolta, diventano predatori (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, le osservazioni che vorrei svolgere circa la grave questione degli incidenti accaduti in seguito a questa manifestazione carnevalesca di martedì grasso a Roma sono le seguenti.

La prima è volta a sottolineare una delle affermazioni fatte dal sottosegretario, il quale ha detto che in questo mondo dei centri sociali, dell'autonomia e dell'anarchia ci sono differenze. Ci sono quelli che vogliono collaborare, che intendono evitare le azioni violente, quelli che cercano di fare una battaglia contro l'esclusione sociale e la precarietà attraverso un dialogo con le istituzioni: mi sembra questo sia un aspetto positivo. D'altra parte, è anche vero che questa manifestazione, a causa di alcune frange teppistiche, è degenerata, ma questo non vuol dire, a mio avviso, che non si debba proseguire sulla strada del dialogo.

Il problema della lotta contro l'esclusione sociale e la precarizzazione ci interessa e non solo dal punto di vista dell'ordine pubblico. Infatti, il fatto di non agevolare la possibilità di ottenere un lavoro che non sia precario ai giovani o di non dare mai la possibilità di avere una casa ci interessa dal punto di vista politico, perché chiunque governi in questo paese dovrebbe adottare le misure necessarie. Non possiamo pensare che nella nostra società il 30 per cento delle persone sia destinato ad essere escluso. Sbattere una persona in un casa non degna, obbligare una persona a non lavorare costituiscono un altro aspetto della violenza che deve essere combattuta allo stesso livello della violenza fisica.

Spero che il Governo riesca a fare una politica di questo tipo con l'aiuto di tutte le forze politiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Presidente, desidero anzitutto fare una picco-

lissima notazione di carattere strettamente politico e che riguarda anche l'ordine dei lavori. Non ho ben capito per quale motivo si debba stare qui quando in seno alla I Commissione era già prevista una audizione del ministro dell'interno al fine di chiarire sia questi fatti sia altri, anch'essi interessanti, qui evocati.

Ieri, « a gran trombe » è stata chiesta la suddetta audizione del ministro, peraltro oggi qui autorevolmente rappresentato dal sottosegretario Brutti; non vedo praticamente quasi nessun collega presente in aula, se non l'onorevole Savarese ed un altro collega per Alleanza nazionale ed un terzo collega in rappresentanza di Forza Italia. Dunque non comprendo, lo ripeto, la ragione per cui ci troviamo qui, quando, lo ribadisco ancora, eravamo già stati convocati in seno alla I Commissione per discutere pacatamente di questi problemi.

Nel merito, noi del gruppo Popolari e democratici-l'Ulivo certamente condanniamo in maniera fermissima quanto è accaduto ed esprimiamo tutta la nostra solidarietà nei confronti delle forze dell'ordine (ieri, venti poliziotti sono rimasti contusi e sono ricoverati in ospedale). Credo che le forze dell'ordine abbiano avuto un comportamento molto fermo ma anche moderato, tant'è che tra i manifestanti gli incidenti sono stati pochissimi (si è detto che soltanto cinque di loro sono rimasti leggermente feriti). Insomma, nel complesso, credo che la « gestione » della serata da parte delle forze dell'ordine sia assolutamente da condividere.

Contestiamo — sia ben chiaro — quelle dichiarazioni che provengono dai centri sociali circa un uso che sarebbe stato smodato ed eccessivo, da parte delle forze dell'ordine, di lacrimogeni o di altri strumenti d'intervento. Le forze dell'ordine hanno fatto quello che dovevano fare.

Riteniamo tutto sommato soddisfacente anche il comportamento del comune di Roma immediatamente dopo la manifestazione, considerato che esso è tuttora impegnato nella pulitura dei muri e delle strade.

Presidente, il problema che qui oggi viene evocato non è tanto quello della manifestazione di ieri, che tutto sommato è stata una manifestazione di importanza secondaria, quanto piuttosto quello dei centri sociali di Roma. In ordine a ciò non possiamo assolutamente condividere una posizione quale quella qui espressa dai colleghi e amici dell'opposizione. Non ci sentiamo in alcun modo di condannare i centri sociali in quanto tali. I centri sociali sono luoghi di incontro di cittadini, soprattutto giovani, che si trovano — ha ragione il collega Vendola — in situazioni di frontiera, di emarginazione difficile, che fanno quello che possono: fanno del bene e fanno del male.

Probabilmente, in qualche caso, vi è stato spaccio di droga ma questo purtroppo avviene in tanti altri luoghi; avviene davanti a molte scuole di Roma. Vogliamo chiudere le scuole? Il problema non è quello della repressione o della chiusura dei centri, bensì quello del controllo. Quindi, semmai chiediamo un maggior controllo di queste organizzazioni, come peraltro di tante altre nelle quali si può annidare del pericolo sociale, da parte delle forze dell'ordine e anche da parte dell'amministrazione comunale.

A proposito dell'amministrazione comunale noi aderiamo alle dichiarazioni testé fatte dal collega Battaglia. Effettivamente nell'ultimo periodo si riscontra l'instaurazione di un dialogo più stretto ed è certamente nostro intento che le comunità organizzate nei centri sociali siano sempre più inserite nel tessuto sociale delle città. L'emarginazione netta e decisa è causa importante — essa sì — di violenza.

Debbo considerare con favore le dichiarazioni fatte ieri ed anche stamane dai rappresentati di alcuni importanti e noti centri sociali (quali, ad esempio, Villaggio globale e Forte prenestino) che hanno respinto in maniera fermissima e si sono distanziati in maniera netta da queste iniziative, imputandole a personaggi giovani e meno giovani (si parla di loschi figure di età non giovanile) del tutto esterni alla loro organizzazione.

Su quest'ultimo punto chiediamo anche noi al Governo una maggiore attenzione a queste infiltrazioni e, se necessario, un'informazione ravvicinata su questi soggetti.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sull'informativa urgente del Governo sugli episodi di violenza avvenuti nel centro di Roma nella notte del 7 marzo 2000.

Ringrazio il sottosegretario di Stato per l'interno, che presto sarà impegnato in Commissione.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15 è ripresa alle 15,10.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Riparto di competenze tra Governo e autorità amministrative indipendenti)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Volontè n. 2-02277 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrarla.

LUCA VOLONTÈ. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

ENRICO LETTA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, il decreto legislativo di attuazione della direttiva n. 98/30 relativa a norme comuni per il mercato interno del gas, è redatto, com'è noto, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri,

del ministro per le politiche comunitarie e del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Il testo, già predisposto nel corso del mandato del ministro Bersani presso il dicastero dell'industria, è stato elaborato dai competenti uffici della direzione generale dell'energia e delle risorse minerarie del Ministero dell'industria con l'ausilio, per i profili giuridico-formali, dell'ufficio legislativo del Ministero medesimo. Si fa presente che l'elaborato è stato altresì valutato e messo a punto, con integrazioni e modifiche rispetto al testo originale, in occasione dei tavoli tecnici che hanno avuto luogo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per acquisire i pareri e le proposte delle altre amministrazioni concertanti interessate al provvedimento. Il testo del decreto legislativo sul gas, pertanto, deve essere inteso come atto predisposto esclusivamente dal Governo mediante riunioni e tavoli di lavoro ai quali hanno partecipato membri legittimamente autorizzati e rappresentanti degli organi di Governo interessati.

Il provvedimento medesimo, che è già stato esaminato in via preliminare dal Consiglio dei ministri ed ha acquisito il parere della conferenza unificata, si trova attualmente presso i due rami del Parlamento, dove aspetta il parere delle Commissioni parlamentari. Terminato il percorso parlamentare ed acquisiti i pareri di rito il provvedimento dovrà essere trasmesso nuovamente al Consiglio dei ministri.

Per quanto concerne l'argomento relativo alle nomine dei collaboratori ed esperti distaccati presso il Ministero dell'industria, si fa presente quanto segue: il decreto legislativo n. 80 del 31 marzo 1998, all'articolo 9, nel modificare l'articolo 14 del decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993, ha previsto che in ogni amministrazione dello Stato il ministro si possa avvalere di uffici di diretta collaborazione, aventi esclusive competenze di supporto e di raccordo con l'amministrazione, istituiti e disciplinati con regolamento governativo e fa salva l'applicazione delle norme vigenti fino a tale

regolamentazione. Lo stesso articolo ha inoltre previsto che a tali uffici di diretta collaborazione possono essere assegnati dipendenti pubblici, anche in posizione di aspettativa, fuori ruolo o comando, collaboratori assunti con contratti a tempo determinato, disciplinati dalle norme di diritto privato, esperti e consulenti per particolari professionalità e specializzazioni, con incarichi di collaborazione coordinata e continuativa.

Il regolamento previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1997, n. 220, nel dettare all'articolo 1, comma 2, la disciplina degli uffici di diretta collaborazione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, prevede che lo stesso ministro possa istituire una segreteria tecnica. Ciò premesso, con decreto del 7 febbraio 2000, il ministro dell'industria ha provveduto alla nomina della propria segreteria tecnica, inserendo tra l'altro due componenti provenienti uno dall'antitrust e l'altro dall'autorità per l'energia ed il gas, al fine di avvalersi delle specifiche professionalità nei settori di competenza del Ministero medesimo, nel pieno rispetto delle norme di legge sopraccitate.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevole sua eccellenza ministro, sono soddisfatto delle argomentazioni tecnico-legislative, per le quali do atto agli uffici che hanno predisposto la risposta di essere non solo più competenti di me, ma tra i più competenti e brillanti di tutti i dicasteri di questo Governo. Nonostante ciò, mi duole rappresentare che, almeno in parte rispetto a ciò che ha affermato il ministro Letta, vi è una verità parziale: è vero che alle riunioni per definire, o in alcune parti per riformulare, lo schema di decreto già predisposto dal ministro Bersani hanno partecipato membri autorizzati degli organi di Governo, ma è altrettanto vero — entrambi lo sappiamo, molti lo sanno (ciò è stato riportato da notizie di stampa) — che non vi hanno preso

parte solo tali membri ma anche componenti, membri, consulenti, agenti — lo dico tra virgolette — di collegamento con le *authority*.

Questo è il punto che noi volevamo sottolineare in maniera esplicita, senza mettere in dubbio che la legge consente al ministro di chiamare a collaborare con il suo importante ufficio collaboratori ed esperti nelle diverse materie e senza mettere in dubbio i riferimenti normativi citati. Di fatto — lo sappiamo e lo sa anche sua eccellenza il ministro — quanto da noi richiamato nell'interpellanza è avvenuto. Infatti, oltre al professor Fabio Gobbo, vi sono altri collaboratori che provengono o sono distaccati dalle autorità: Biancardi, Bianchi, Marinali, persone certamente note per la loro esperienza nel campo della liberalizzazione dei mercati elettrico e del gas. Si tratta di persone che, certamente, collaborano con gli uffici ma che, nello stesso tempo, altrettanto certamente rappresentano, non per cattiva volontà loro ma per provenienza, esperienza ed appartenenza, anche quell'organo la cui attività dovrebbe essere distinta da quella del Governo.

Da ciò nasce il nostro interesse a sapere se, per caso, nell'elaborazione dello schema di decreto indicato, il Governo non abbia abdicato al suo ruolo ed alle sue funzioni in materia e non abbia forse chiesto in anticipo il parere delle autorità, attraverso la collaborazione di alcuni loro esponenti, non per non renderle indipendenti, ma per favorire ed accelerare i percorsi relativi ad una normativa molto importante per il nostro paese, concernente la liberalizzazione del mercato del gas, che ha avuto l'apprezzamento — di ciò va dato merito al ministro Letta — anche del commissario Monti.

Con la nostra interpellanza abbiamo inteso richiamare l'attenzione sulle notizie di stampa, a nostro avviso gravi ed allarmanti, secondo le quali alla predisposizione del testo dello schema di decreto legislativo concernente l'apertura del mercato del gas avrebbero partecipato dipendenti dell'autorità per l'energia elettrica e il gas e dell'antitrust, appositamente di-

staccati per la loro esperienza presso il Ministero dell'industria, commercio e artigianato. Questo era l'oggetto dell'interpellanza, ma i dubbi sono rimasti; ciò è tanto più allarmante se si aggiungono anche le voci di corridoio secondo le quali vi sarebbe lo stazionamento presso il dicastero di rappresentanti — immagino altrettanto esperti, anzi ne sono certo per la competenza, l'intelligenza e la lungimiranza del ministro Letta — delle assicurazioni, dell'Unione petrolifera, della FIAT e di quant'altro. Tutto ciò anche perché non siamo in presenza di una strategia forte del Governo nel suo complesso contro l'inflazione e gli aumenti tariffari, né è allo studio una terapia d'urto per ridurre l'incidenza del « caro petrolio »; anche su questo punto vorremmo sapere perché quei collaboratori siano distaccati, oltre che per competenze teoriche che a volte, mi permetta di dirlo, sono ancora da provare.

Quanto affermato ci riporta al ruolo delle autorità cosiddette indipendenti, che hanno tutto l'interesse ad espandere e ad allargare la propria sfera d'influenza. Noi riteniamo che il ruolo delle autorità di qualsiasi genere debba essere circoscritto a quello affidato dalle leggi istitutive e dunque a espressione di pareri pubblici e trasparenti e che qualunque contributo diverso dal ruolo sopra richiamato rappresenti una lesione dei principi di competenza e trasparenza che il legislatore ha inteso tutelare, tanto più trattandosi di materia delegata dal Parlamento e dove occorre ripristinare il principio di separazione tra Governo ed autorità che, anche dalla sua risposta, vediamo invece lesa.

Caro signor ministro, ne abbiamo avuto un chiaro esempio — l'ho citato brevemente prima — dall'ex rappresentante dell'antitrust come il professor Gobbo che, nel momento in cui è cessato dall'incarico, è stato assunto alla Telecom in quel ruolo specifico di collegamento, per poi divenire consulente del ministro dell'industria: certo per la sua esperienza e professionalità, ma forse anche per avere scritto saggi in alcuni libri pubbli-

cati dall'Arel sulla concorrenza nei servizi di pubblica utilità. A noi pare che in questo modo si crei però un intreccio non virtuoso di uomini e situazioni e di collegamenti che, invece, un atteggiamento etico — che lei, signor ministro, ha sempre rappresentato anche nella sua attività da politico giovanile nel PPE — ci dovrebbe e le dovrebbe suggerire di evitare.

La preoccupazione diviene ancora più forte perché in Italia è stata scelta la via della creazione di autorità specifiche per ciascun settore che dovrebbero garantire questa azione di tutela nell'economia e soprattutto nei settori di pubblica utilità.

Non si vengono forse a determinare quei pericoli della «cattura» sottolineati da Stigler e che sono tanto più forti per l'autorità specifica come nel nostro caso?

I nuovi entrati nel settore del gas sono stati trattati con favore rispetto a quelli in carica, in modo tale da realizzare, far crescere e praticare una reale concorrenza? Determinano una rottura del monopolio verticalmente integrato qual è quello del gas?

Abbiamo voluto sottolineare le anomalie riscontrate nel recepimento della direttiva del gas nel nostro ordinamento, che avrebbe dovuto costituire un momento di trasparenza nel processo di liberalizzazione dei settori e dei servizi di pubblica utilità; invece, a nostro avviso, in parte così non è stato, per la presenza di soggetti coinvolti dal Ministero dell'industria, al Ministero del tesoro in qualità di azionista dell'ENI, dalla società SNAM all'autorità di tutela della concorrenza e quella specifica regolazione.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, credo che se parlasse un po' più forte, verrebbe ascoltato.

LUCA VOLONTÈ. Abbiamo assistito ad un intreccio di interessi che non hanno visto prevalere quelli dei cittadini e non vedono grandi vantaggi per le utenze residenziali, ma possibili grandi vantaggi invece per i grandi consumatori.

Non è questa la via delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, perché con il

tetto del 70 per cento dell'approvvigionamento che resta nelle mani dell'ENI e della SNAM non si produce un mercato concorrenziale, non si determina riduzione delle tariffe e dei prezzi, ma la loro crescita senza un'offerta adeguata e pluralista.

Pur dichiarandomi insoddisfatto della sua risposta, vorrei ringraziare l'onorevole ministro, al quale vorrei chiedere attenzione su alcune interpellanze e interrogazioni che vertono esclusivamente sullo stesso argomento, che abbiamo presentato dal gennaio dello scorso anno: sul rinnovo del *management* dell'ENI, sulle traversie rispetto al presidente Ruggiero, sulle pubblicazioni e i gravi fatti che a noi risultano — immagino che risultino anche all'onorevole ministro — e che riguardano l'amministratore delegato e direttore generale ragionier Mincato dell'ENG, vale a dire del più grande ente di Stato che si occupa del settore del gas.

Saremmo interessati — lo chiediamo in maniera personale — a che a questi gravi fatti, che noi abbiamo sottolineato ormai da dodici mesi, potesse venir data una risposta puntuale oltre che corretta, come nell'abitudine del ministro.

(Rispetto della legalità e della dignità umana nella gestione dei fenomeni di immigrazione clandestina)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Dalla Chiesa n. 2-02280 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Dalla Chiesa ha facoltà di illustrarla.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ALBERTO GAETANO MARITATI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, la questione proposta dagli

interpellanti trae origine da quanto denunciato dalla stampa circa gli episodi avvenuti nel centro di permanenza temporanea di via Corelli a Milano.

Al riguardo preciso che i centri di permanenza operanti sul territorio nazionale sono stati oggetto, nello scorso mese di gennaio, di una verifica strutturale e gestionale svolta da una commissione appositamente istituita. Anch'io mi sono recato presso gli undici centri, talvolta insieme alla commissione, talvolta autonomamente.

Anche alla luce degli esiti dell'indagine che hanno evidenziato per il centro di via Corelli la situazione di non sufficiente abitabilità dei moduli di trattenimento, si è deciso di provvedere all'individuazione di una struttura alternativa da utilizzare temporaneamente in attesa che venga completato il nuovo centro in fase di costruzione. Attualmente, sono in corso le necessarie procedure di valutazione degli immobili individuati. Tuttavia, il ministro, dinanzi a difficoltà obiettive di reperire al momento idonei immobili dove trasferire i ricoverati trattenuti nel centro di via Corelli, ha praticamente disposto lo svuotamento dello stesso. Tra qualche giorno, esso verrà definitivamente chiuso in attesa della ristrutturazione e della realizzazione del nuovo centro sempre in via Corelli. Questo nuovo centro che verrà realizzato per contratto dovrà essere consegnato entro e non oltre il 30 dicembre del corrente anno. Il 2 marzo scorso il prefetto di Milano è stato quindi invitato a disporre la chiusura.

Assicuro comunque l'onorevole Dalla Chiesa che rientra nei programmi del Ministero dell'interno la realizzazione della politica per l'immigrazione ispirata al massimo rispetto dei diritti della persona umana e a questa esigenza sono state ispirate le opportune direttive alle forze dell'ordine. In più, informo che in questi giorni il ministro sta per inviare il nuovo regolamento con l'allegato della carta dei diritti e dei doveri che dovrà trovare vigore e rispetto in tutti i centri. Questi documenti molto importanti sono stati redatti (mi riferisco in particolare alla

carta dei diritti e dei doveri) congiuntamente con l'apporto delle forze del volontariato laico e religioso. A tal fine, la restituzione dei primi centri di permanenza temporanea, sono state impartite puntuali istruzioni alle questure per la corretta applicazione delle procedure relative al trattenimento degli stranieri in dette strutture nonché di quelle concernenti l'identificazione dei medesimi ed il loro successivo rimpatrio.

In questi giorni sono in atto le attività preliminari per sottoscrivere una nuova convenzione con la Croce rossa italiana che gestisce otto o nove degli undici centri (gli altri sono gestiti, come è noto, dall'Arcidiocesi di Lecce e da un'associazione non governativa di volontariato). Vorrei solo aggiungere che è stato chiuso anche il centro di Francavilla Fontana. Vi è stato il trasferimento in un più idoneo centro nel quale stanno terminando in questi giorni i lavori, quello del Restinco. Quindi, il centro di Francavilla Fontana, insieme a quello di via Corelli, è stato chiuso.

PRESIDENTE. L'onorevole Dalla Chiesa ha facoltà di replicare.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, accolgo con molto interesse le informazioni che sono state fornite in questa sede in risposta alla mia interpellanza, soprattutto alla sua seconda parte. La prima parte, relativa alla chiusura del centro di via Corelli, contiene informazioni che erano già state rese di dominio pubblico dopo le manifestazioni di dissenso che erano intervenute a più riprese, a volte anche in modo conflittuale, con le forze dell'ordine nel corso dei mesi passati.

Ero molto interessato soprattutto alle informazioni contenute nella seconda parte della risposta del sottosegretario Maritati, cioè alle disposizioni impartite alle forze dell'ordine, alle associazioni preposte alla gestione dei centri di permanenza temporanea e di esecuzione della misura di espatrio.

Il riferimento da cui è nata la mia interpellanza è l'articolo in due puntate

sul *Corriere della Sera* del giornalista Fabrizio Gatti, che, essendosi finto ed avendo agito per giorni come immigrato romeno clandestino, ha sperimentato direttamente quali fossero le modalità di trattamento che ricevono gli immigrati clandestini nel nostro paese.

Quello che mi ha colpito è soprattutto un'ambivalenza di comportamenti. Da un lato, vi è un certo grado di lassismo delle forze dell'ordine, per cui un immigrato può essere riconosciuto come clandestino e destinato all'espatrio, ma viene poi individuato dalle forze dell'ordine quattro o cinque volte; pertanto non vi è il meccanismo dell'intimazione dopo la prima volta ed immediatamente dopo l'espatrio, perchè evidentemente si può passare per più intimazioni di espatrio. Dall'altro lato, assieme a questo discreto lassismo da parte delle forze dell'ordine, vi è la possibilità che vengano messi in atto comportamenti lesivi della dignità della persona, così come sono stati raccontati dal giornalista: le percosse fisiche, la rinuncia sotto minaccia a fruire di assistenza legale, la tortura psicologica, quale indubbiamente è puntare una pistola con il colpo in canna contro i genitali dell'immigrato clandestino.

Ecco, questa duplicità di aspetti opposti denota un comportamento delle nostre forze dell'ordine che purtroppo rileviamo spesso (lassismo ed abuso, lassismo e atteggiamento prepotente e punitivo) e rappresenta, a mio avviso, una di quelle facce dello Stato che questo Governo dovrebbe eliminare, nei rapporti con chiunque, con il cittadino normale ed anche con l'immigrato clandestino.

Il mio interesse, allora, era rivolto, da un lato, a comprendere quali direttive venissero date, e lei, signor sottosegretario, al riguardo mi ha risposto riferendo che vi sono direttive date alle questure e direttive date ai centri di permanenza. Volevo capire, inoltre, se vi siano orientamenti che riguardano la legislazione, per esempio, rispetto alla possibilità di rivedere, ed in che modo, il meccanismo dell'intimazione all'espatrio e dei quindici giorni, visto che questo « fa acqua » da

tutte le parti, nello stesso racconto del giornalista. Vorrei sapere altresì se vi siano attività di controllo effettuate da funzionari, non soltanto sul funzionamento interno dei centri di permanenza temporanea ma anche sul complessivo comportamento delle forze dell'ordine nei confronti del cittadino o dell'immigrato clandestino che abbia a che fare con la legge.

Poiché il giornalista Fabrizio Gatti ha denunciato non un solo comportamento scorretto, ma diversi comportamenti scorretti, fra l'altro verificatisi in pochi giorni, sarebbe mio interesse sapere se, oltre alle disposizioni che il sottosegretario ha riferito, vi siano altri orientamenti che riguardano, appunto, sia il controllo sia la legislazione.

(Lotta al contrabbando e tutela della sicurezza in Puglia)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Manzoni n. 2-02270 e Faggiano n. 2-02278 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Manzoni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02270.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono noti i fatti accaduti nella notte tra il 23 e il 24 febbraio scorso, che videro la morte di due giovani finanziari ed il ferimento abbastanza grave di altri due. Sono fatti dei quali si è discusso ampiamente la mattina del 24 febbraio in quest'aula e le modalità di quegli stenti falsi confermano dati e situazioni da tempo denunciati e noti. Mi riferisco all'efferatezza e alla determinazione criminosa dei trafficanti di sigarette, nonché all'organizzazione di tipo militare delle operazioni di copertura ed esecuzione del contrabbando.

In relazione a queste due situazioni che, ripeto, erano note perché denunciate da tempo, poniamo al Governo due que-

siti. In primo luogo, chiediamo per quali ragioni non si sia ritenuto, almeno fino al 24 febbraio scorso, di dotare la Guardia di finanza di proporzionati ed adeguati mezzi di difesa e di contrasto al contrabbando nell'area ad alto rischio di Brindisi. In secondo luogo, chiediamo quali siano le misure che il Governo intende varare nell'immediato per l'efficace lotta al traffico di tabacco lavorati esteri ed a tutela dell'ordine pubblico. Mi auguro che la risposta del rappresentante del Governo sia esauriente e soddisfacente.

PRESIDENTE. L'onorevole Faggiano ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02278.

COSIMO FAGGIANO. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interpellanza urgente presentata sui gravi fatti qui richiamati ci permette oggi di ricordare che, in quella circostanza, la notte del 23 febbraio scorso morirono due giovani finanzieri, il vicebrigadiere De Falco e il finanziere scelto Sottile, e si verificò il ferimento di altri due. È doveroso ricordare anche che, l'altro ieri notte, abbiamo registrato una nuova vittima tra le forze dell'ordine, il carabiniere Massimo Urbano di 28 anni, originario di Poggio Imperiale, in provincia di Foggia, per un inseguimento a criminali che, apparentemente, non ha niente a che fare con il contrabbando.

Occorre ricordare non solo per commemorare — cosa che è già stata fatta — e per esprimere il nostro dolore e la nostra amarezza per questa azione criminale ed assassina dei contrabbandieri, ma anche per riflettere sul grave fenomeno e per proseguire su quella strada che noi chiedevamo al Governo di delineare, ma che sta già dimostrando come in Puglia, nel territorio delle province di Brindisi, Bari e Taranto, possano essere raggiunti risultati apprezzabili nell'azione di contrasto e di repressione.

L'intensità e la frequenza delle azioni delittuose dei contrabbandieri, lo scontro continuo con le forze dell'ordine, in particolare con la Guardia di finanza, che

sempre più frequentemente registrano vittime e feriti anche civili, dimostrano che la dimensione del problema — come emerge anche dalla relazione della Commissione antimafia sugli esiti dell'ultima visita a Brindisi — è da considerare ormai un fenomeno non solo provinciale o regionale, ma di dimensioni nazionali ed internazionali.

La Puglia continua a pagare in termini di vittime e immagine di territorio a rischio il prezzo della mancata soluzione di un problema che coinvolge criminalità organizzate nazionali e internazionali, coinvolge Stati e interessi di Stati — Montenegro, Balcani, Svizzera e Liechtenstein —, case produttrici di sigarette, multinazionali, banche interessate agli enormi giri finanziari e che, quindi, ha ormai una dimensione internazionale certa, che come tale, deve essere immediatamente affrontata dal Governo in maniera incisiva con gli Stati interessati e con le stesse case produttrici. Occorre mettere in atto anche azioni di ritorsione, — diciamo così — nei loro confronti.

Signor sottosegretario, ho letto un articolo che scrivevo in data 27 agosto 1999 su un quotidiano a diffusione regionale, *Il Quotidiano*, subito dopo la morte dei due giovani travolti sull'autostrada all'altezza di Foggia da un blindato dei contrabbandieri. Si tratta, quindi, di una valutazione che risale ad alcuni mesi fa, in riferimento ad un'azione che il Governo ha avviato in questi ultimi anni, con particolare riferimento alla Conferenza nazionale sul contrabbando, che si è tenuta nel 1997.

Crediamo che le tre questioni fondamentali evidenziate nella nostra interpellanza — il problema del contrasto e della repressione, quello dell'adeguamento legislativo e giuridico e quello relativo all'azione internazionale — meritino una risposta.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, l'in-

terpellanza dei colleghi Manzoni e Selva pone una questione specifica, che vorrei affrontare immediatamente, per poi trattare l'insieme delle problematiche che entrambe le interpellanze affrontano.

Tale questione specifica riguarda i mezzi in dotazione alla guardia di finanza, poiché l'assassinio di questi due giovani, il vicebrigadiere Alberto De Falco e il finanziere scelto Antonio Sottile, nasce proprio dall'uso da parte dei contrabbandieri di mezzi che hanno una rilevante capacità aggressiva.

Il nostro sforzo, non da oggi, ma avviato già in passato, è quello di dotare progressivamente la Guardia di finanza di mezzi altrettanto forti, in grado di reggere l'impatto degli autoveicoli pesanti di cui si serve la criminalità pugliese dedita al contrabbando. Per i reparti dell'Arma dei carabinieri sono in corso le procedure per l'acquisto di fuoristrada blindati dotati di sistemi di localizzazione satellitare, mentre ai reparti della guardia di finanza sono già stati consegnati dieci veicoli dotati degli stessi dispositivi di protezione e di localizzazione ed in questi giorni ne verranno assegnati altri quattro. Si tratta di mezzi che sono in grado di rispondere e di reggere all'aggressione, che spesso avviene attraverso un impatto diretto, cioè uno scontro da parte dei mezzi dei contrabbandieri.

Il comando generale della Guardia di finanza ha disposto potenziamenti dei veicoli in dotazione ai reparti della Guardia di finanza, che sono spesso in prima linea. Si prevede l'assegnazione complessiva di quaranta nuove autovetture, nove fuoristrada e trenta fuoristrada blindati: per sedici di essi, come ho detto, la consegna è già stata effettuata.

La riorganizzazione degli strumenti, dei mezzi e dei veicoli era già stata avviata e purtroppo questo tragico episodio è avvenuto proprio nel momento in cui noi stavamo adeguando i mezzi di cui dispongono la Guardia di finanza e le altre forze di polizia in Puglia.

La problematica più generale che le due interpellanze trattano è quella delle nuove dimensioni oggi assunte dal con-

trabbando di tabacchi lavorati esteri e dell'azione di contrasto. Si tratta di una delle attività più redditizie dei gruppi criminali che operano in Puglia, che ha assunto connotazioni organizzative e di pericolosità del tutto nuove rispetto al passato.

Questa trasformazione va ricondotta in gran parte all'attività di pericolosi latitanti italiani, i quali trovano rifugio nei paesi balcanici dell'altra sponda dell'Adriatico, dove sono riusciti, nel tempo, approfittando degli eventi politici e dei conflitti in quell'area, ad assumere un ruolo centrale di intermediazione nel circuito internazionale del contrabbando dei tabacchi. Essi sono riusciti a costituire ingenti depositi nei porti delle coste dell'Albania e, più di recente, anche nei porti del Montenegro. Attualmente, sono particolarmente attivi, in questi traffici, sodalizi di stampo mafioso della Campania e della Puglia, affiliati alla camorra e alla sacra corona unita. Vi sono, poi, altri gruppi — le cosiddette squadre contrabbandiere — che operano autonomamente e ad un livello più basso.

Secondo quanto emerge dalle indagini, le organizzazioni criminali acquisterebbero i quantitativi di sigarette attraverso agenzie di intermediazione appositamente costituite in Svizzera ed in Olanda, di cui spesso sono titolari latitanti italiani, ed effettuerebbero i pagamenti per il tramite di società finanziarie di copertura. Si tratta, quindi, di un'attività complessa e di un'organizzazione transnazionale. Ingenti quantitativi di tabacchi lavorati esteri, una volta acquistati nelle aree franche del nord Europa o presso ditte produttrici aventi sede legale nei paesi balcanici, vengono trasferiti a bordo di autovetture o per via ferroviaria nei porti montenegrini di Bar, Budva, Kotor e Zeleznika, dove le organizzazioni dispongono di complicità locali. Da qui le organizzazioni contrabbandiere del brindisino provvedono a trasportare le sigarette a bordo di potenti motoscafi sulle coste pugliesi e, dopo lo sbarco, le sigarette vengono nascoste in depositi clandestini.

Vi sono ingenti interessi economici connessi a questo fenomeno, intorno al quale gravitano altre attività illegali, quali il traffico di armi e droga e l'agevolazione dell'immigrazione clandestina. Le reti del contrabbando e del traffico di stupefacenti tendono a sovrapporsi e ad essere le stesse. Le organizzazioni hanno attuato tecniche e modalità operative nuove, più sofisticate, proprie del modello mafioso; in tale quadro, le forze dell'ordine vengono assalite in maniera sempre più violenta ed aggressiva.

I contrabbandieri utilizzano sistemi di intercettazione e di disturbo delle comunicazioni delle forze di polizia; essi non esitano ad utilizzare imbarcazioni motorizzate e pilotate ben oltre i limiti di sicurezza; inoltre, fanno ricorso ad automezzi blindati dotati di rostri, sbarre e dispositivi per il rilascio sulla strada di chiodi ed olio, in modo tale da bloccare i mezzi di chi li insegue. Vi è poi l'intimidazione per imporre ai proprietari di casolari isolati il supporto logistico occorrente per l'occultamento dei mezzi. Dobbiamo, dunque, affrontare un'organizzazione complessa, che riesce con il mezzo tipico delle organizzazioni mafiose — quello dell'intimidazione —, ad estorcere il consenso di settori della società e della popolazione.

Per contrastare i fenomeni descritti, abbiamo avviato da tempo un'azione di contrasto e di repressione che agisce su più piani contemporaneamente. Anzitutto, è stata potenziata l'attività investigativa contro le organizzazioni contrabbandiere, che ha consentito di sviluppare numerose ed importanti operazioni di polizia giudiziaria.

Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione a lasciare agli atti un prospetto con le operazioni più recenti e di maggior rilievo portate a termine dalle forze di polizia.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, la Presidenza consente la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del documento da lei citato.

MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. La ringrazio, signor Presidente. Vorrei ricordare, in ogni caso, alcune di queste, a partire dal 1° marzo 1999. Mi riferisco all'esecuzione, a Brindisi, di un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 16 persone; nello stesso mese di marzo, vi sono stati 26 arresti; alla fine di marzo è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di numerosi componenti di un'associazione mafiosa; il 29 giugno 1999 sono state eseguite 15 ordinanze di custodia cautelare e sono state arrestate 14 persone; il 6 luglio 1999 sono state eseguite 12 ordinanze di custodia cautelare e 11 persone sono state incriminate e perseguite. Il 5 novembre 1999 è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 49 persone; il 3 febbraio scorso, a Bari, sono state arrestate altre 7 persone. Insomma, vi è un'azione di contrasto puntuale e severa; tuttavia, si tratta di uno scontro che continua e di una sfida ancora dinanzi a noi, per rispondere alla quale dobbiamo potenziare l'azione investigativa e sviluppare una serie di altre iniziative. È stata assicurata un'assidua vigilanza dei tratti di mare attraversati dalle imbarcazioni contrabbandiere; abbiamo impiegato mezzi navali ed aerei dotati dei più avanzati sistemi di intercettazione, quale ad esempio il sistema di visione notturna FLYR, e poi abbiamo eseguito servizi per individuare i luoghi in cui vengono occultati i mezzi per il trasporto e la scorta dei quantitativi di tabacchi lavorati, anche attraverso una serie di controlli da parte delle forze di polizia presso le autofficine di riparazione.

Nel corso del 1999 i servizi centrali specializzati nella lotta alla criminalità organizzata delle tre forze di polizia hanno dato vita a gruppi di lavoro misti per lo sviluppo ed il raccordo di questa attività informativa ed investigativa sui fenomeni criminali di particolare rilievo in questo campo. Tali misure sono state rafforzate con l'avvio del piano straordinario di intervento elaborato sulla base delle specifiche direttive diramate qualche giorno fa, subito dopo l'omicidio — io

continuo a considerarlo tale — dei due finanziari. Il piano prevede di intensificare l'azione di vigilanza nei tratti costieri interessati dagli sbarchi clandestini dei tabacchi e l'azione di vigilanza nelle aree urbane dove è più frequente lo smercio di sigarette di contrabbando.

È stato disposto un controllo costante delle strade che collegano la Puglia alla Campania, che sono percorse dai contrabbandieri per rifornire il mercato illegale di queste regioni. Si è sviluppata un'azione per ricercare i nascondigli dei mezzi blindati e si sono intensificate specifiche iniziative, anche di *intelligence*, per individuare gli affiliati alle organizzazioni contrabbandiere. Per fare questo abbiamo messo al lavoro degli uomini, una specie di forza mobile che in questo momento si trova in Puglia per contrastare quella che consideriamo un'intollerabile aggressività dei gruppi di contrabbandieri. Sono stati inviati in Puglia, tra il 26 ed il 29 febbraio, contingenti di rinforzo che ammontano complessivamente a 1.507 uomini, 700 unità dei reparti mobili e dei reparti prevenzione crimine della Polizia di Stato, 579 militari dell'Arma dei carabinieri di diversi reparti, tra cui anche il battaglione Tuscania, con sette mezzi cingolati e due elicotteri, 278 uomini della Guardia di finanza, destinati a potenziare i reparti di pronto impiego particolarmente impegnati nell'azione anticorabbando.

Sappiamo che se si rafforza l'azione di contrasto in Puglia i contrabbandieri tenteranno di spostare le linee di accesso in altri luoghi. Due domeniche fa mi sono recato a presiedere il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica a Crotone, dove vi sono i segni di una tendenza dei contrabbandieri a spostare in quell'area il traffico: noi dovremo bloccarli anche là, non possiamo guardare soltanto alla Puglia, perché vi sono, appunto, elementi di indagine che ci fanno pensare che la corrente del traffico si può facilmente spostare, esistono tutte le premesse e le capacità da parte dei contrabbandieri perché ciò avvenga.

Un rilievo particolare nell'azione di contrasto assumono gli interventi attuati, oppure in fase di avanzata realizzazione, nell'ambito di specifici programmi avviati dal Ministero dell'interno, con la *partnership* dell'Unione europea, per la sicurezza nel Mezzogiorno. Abbiamo più volte riferito alla Camera in ordine a questi programmi, che prevedono per la Puglia una serie di progetti miranti ad introdurre i sistemi tecnologici più avanzati per la lotta al crimine, a cominciare dagli apparati di polizia scientifica delle forze dell'ordine dislocati nelle province di Bari, Brindisi e Lecce, che verranno ammodernati con l'acquisizione e la capillare assegnazione di apparecchiature, installate anche su unità mobili, basate sul sistema di memorizzazione e riconoscimento automatizzato delle impronte digitali, nonché delle attrezzature portatili per la rilevazione delle impronte. Questi strumenti tecnologici sono importanti perché consentono di individuare in tempo reale pregiudicati e responsabili di delitti: consentono, insomma, una maggiore efficacia dell'azione di contrasto.

Nelle prossime settimane diventeranno operativi i collegamenti delle tre forze di polizia con il sistema centrale, mentre sono in corso le forniture delle apparecchiature per gli uffici e comandi periferici, per gli uffici di polizia di frontiera e per alcuni mezzi mobili di segnalamento. In questo modo costituiamo una rete di informazione in grado di consentire, in tempo reale, il riconoscimento delle persone individuate e delle loro impronte digitali con la possibilità di confrontarle con quelle memorizzate negli archivi. Inoltre, nell'ambito del programma operativo «sicurezza per lo sviluppo nel Mezzogiorno» realizzeremo l'interconnessione delle sale operative delle tre forze di polizia. Entro la fine del mese avremo l'interconnessione operante a Brindisi; successivamente, nel corso dell'anno, l'avremo a Bari, Foggia e Lecce; nell'estate del 2001 l'obiettivo è di realizzarla anche a Taranto.

Questo sistema si avvale di tecnologie di telecomunicazione e localizzazione sa-

tellitare, permettendo, come possiamo vedere grazie al sistema sperimentato con successo a Milano, lo scambio in tempo reale di informazioni ed il pronto intervento delle unità mobili più vicine, indipendentemente dalla forza di appartenenza. Così si realizza, nei fatti, gradualmente — perché non è cosa semplice — la direzione unitaria delle forze di polizia che è in cima ai nostri pensieri e che è l'obiettivo fissato dalla legge n. 121 del 1981.

La consapevolezza delle dimensioni transnazionali assunte dal contrabbando ha, inoltre, indotto ad intraprendere una serie di iniziative diplomatiche. Questo l'altro versante di un'azione che non può essere solo interna, vale a dire volta al controllo del nostro territorio, dal momento che le dimensioni di questa attività criminale vanno oltre il territorio stesso. Noi dobbiamo, come stiamo facendo, instaurare forme fattive di collaborazione con le autorità di polizia dei paesi che si affacciano sull'Adriatico, spingendoli, a volte, a rispettare con grande decisione gli impegni. Deve essere stabilito un raccordo tra gli impegni che noi chiediamo a questi paesi e la politica di aiuti che perseguiamo nei loro confronti.

Si deve ricordare che il 30 settembre 1999 è stato definito un memorandum d'intesa con il Montenegro, sottoscritto il successivo 10 dicembre a Bari, nel corso dell'incontro tra i capi della polizia dei paesi dell'Adriatico. Abbiamo sempre manifestato insofferenza e protestato nei confronti dell'atteggiamento delle autorità di governo del Montenegro, ma negli ultimi tempi sono stati consegnati all'Italia 21 boss latitanti italiani. Questo lo considero un passo avanti di grande rilievo, anche se non basta, perché dobbiamo individuare e catturare i boss di più alto livello, come quel tale Prudentino che viene segnalato in vari paesi balcanici, in varie aree geografiche e che si muove con una certa libertà. Noi dobbiamo prenderlo. Per questo la collaborazione internazionale deve essere rafforzata proprio con l'obiettivo di catturare i personaggi rilevanti di queste organizzazioni, che sono latitanti italiani.

Al termine dell'incontro fra i capi della polizia dei paesi dell'Adriatico è stata approvata una dichiarazione comune che impegna i partecipanti ad incontrarsi periodicamente per definire ed aggiornare strategie comuni e di contrasto alla criminalità organizzata e a costituire un comitato di raccordo per approfondire le tematiche relative alla collaborazione. L'iniziativa internazionale è importante, come lo sono gli accordi bilaterali: ho avuto modo di incontrare il ministro dell'interno albanese, al quale stiamo dando un sostegno con la fiducia che egli possa fare qualcosa di più. Ho ricavato una buona impressione dall'incontro, e credo che noi dovremmo fare il possibile affinché chi ha l'intenzione, in quel paese, di combattere contro il crimine organizzato una lotta senza quartiere, rompendo le compromissioni, riceva un aiuto da parte nostra.

I risultati delle iniziative intraprese dai capi della polizia degli Stati interessati e dal citato comitato di coordinamento costituiranno uno degli argomenti all'ordine del giorno della conferenza internazionale per lo sviluppo e la sicurezza nei mari Adriatico e Ionio che si terrà ad Ancona il 19 e 20 maggio prossimi. Anche in questo caso confidiamo che emergano degli impegni e delle attività concrete per un'azione di contrasto comune contro queste forme di criminalità.

Per completare il quadro di queste misure di lotta al contrabbando che stiamo portando avanti e cercando di realizzare, debbo dire che il Governo ha presentato un disegno di legge il quale, oltre che inasprire le sanzioni, prevede anche una serie di nuovi strumenti investigativi di cui potranno avvalersi le forze di polizia (ad esempio, la previsione dell'acquisto simulato di tabacchi di provenienza illegale e la previsione del ritardo controllato dell'esecuzione di alcuni atti di polizia giudiziaria al fine di individuare meglio le centrali occulte di contrabbando).

Abbiamo bisogno di più *intelligence* e di più potere investigativo per le nostre forze di polizia specializzate in questa azione.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzoni ha facoltà di replicare per la sua interpellanza urgente n. 2-02270.

VALENTINO MANZONI. Signor sottosegretario, rimango esterrefatto, sconcertato e incredulo, oltreché naturalmente insoddisfatto, dinanzi alla risposta che lei ha dato in ordine al primo quesito della mia interpellanza.

Signor sottosegretario, vi è una chiara e precisa ammissione di responsabilità del Governo, in particolare del ministro dell'interno, in ordine a quanto è accaduto a Brindisi la notte tra il 23 e il 24 febbraio scorso, in ordine a quanto è accaduto in precedenza e infine per quanto riguarda la situazione dell'ordine pubblico in Puglia e in particolare a Brindisi, ridotto ad un vero e proprio colabrodo.

Signor sottosegretario, alla mia prima domanda tesa a conoscere per quali ragioni non si sia ritenuto fino ad oggi di dotare la Guardia di finanza di proporzionati ed adeguati mezzi di difesa e di contrasto, lei praticamente ha risposto dicendo che prima di quell'episodio la Guardia di finanza non era dotata di automezzi blindati. Se non è ammissione di responsabilità questa, ditemi voi cosa può essere! Signor sottosegretario, questo è un fatto gravissimo! Lei ha testualmente detto: « Sono stati (...) » — ha usato quindi il verbo all'indicativo — « consegnati dieci veicoli in questi giorni; altri quattro ne verranno assegnati tra poco e si prevede l'assegnazione di trenta blindati ». Questo è un fatto gravissimo, signor sottosegretario!

Mi rifiuto di pensare che un Governo che conosceva questa situazione — e dirò per quale motivo la conosceva — si sia comportato con tale leggerezza, abbia avuto comportamenti omissivi che hanno creato stragi e che continuano a creare disordini, allarmi e preoccupazioni nella società civile, nei cittadini onesti che lavorano.

Signor sottosegretario, le ho chiesto per quali ragioni non si sia ritenuto di dotare la Guardia di finanza di automezzi proporzionati e adeguati al contrasto. Ciò

è avvenuto per ragioni di politica criminale, perché mancano risorse o perché al Governo piace quella situazione? Lei non ci ha spiegato per quali ragioni ciò sia avvenuto e si è limitato a dire che in effetti la Guardia di finanza è stata abbandonata al suo destino, a Brindisi, in una zona ad alto rischio. Ciò è grave, signor sottosegretario e noi denunciemo con forza questa situazione. Il Governo non poteva ignorare che a Brindisi i contrabbandieri per le operazioni di copertura e di esecuzione del contrabbando si avvalevano e si avvalgono di automezzi blindati altamente sofisticati e trasformati in veri e propri carri armati.

Signor sottosegretario, l'altro giorno ho avuto modo di vedere quegli automezzi, sequestrati per ordine della magistratura a seguito dei fatti accaduti tra la notte del 23 e del 24 febbraio. Al confronto, signori del Governo, signor sottosegretario, i *Panzer* tedeschi della seconda guerra mondiale impallidiscono, sono cosa di poco conto, sono dei giocattoli! L'idea che subito si fa l'osservatore guardando quegli automezzi è che si tratti di mostri meccanici realizzati non soltanto per la protezione del carico di sigarette, ma per offendere e per ingaggiare vere e proprie battaglie con le forze dell'ordine.

Il Governo — come dicevo — non poteva ignorare la situazione sulla base di queste precise considerazioni: in primo luogo, in passato, in varie occasioni, automezzi della Guardia di finanza di Brindisi erano stati speronati dai mezzi blindati dei contrabbandieri; in secondo luogo, in varie occasioni, i magistrati del tribunale di Brindisi avevano proceduto a sequestrare mezzi corazzati dei contrabbandieri. La magistratura sapeva di quali mezzi si trattasse, ma lo doveva sapere anche il Governo, altrimenti, che razza di coordinamento c'è tra forze dell'ordine e Ministero? In terzo luogo, la trasmissione televisiva *Moby Dick* del dottor Santoro — che ancora una volta si è permesso di infangare la città di Brindisi con una conduzione faziosa della trasmissione del 26 o 27 febbraio scorso — circa un anno e mezzo fa aveva messo in bella evidenza

di fronte a tutta l'opinione pubblica italiana — quindi, anche alle forze dell'ordine, al Ministero, al Governo — l'esistenza di un vero e proprio parco degli automezzi dei contrabbandieri descritti in tutti i particolari per quanto attiene alla loro resistenza e capacità offensiva. Ebbene, in presenza di questa situazione che tutti conoscevano, la Guardia di finanza di Brindisi è stata lasciata completamente sguarnita, avendo in dotazione — badate bene — per le operazioni di controllo semplici e usuali autovetture neppure provviste di strumenti di protezione interna, quali gli *airbag*.

Il sottosegretario di Stato per l'interno, il senatore Maritati, tempo fa, subito dopo quell'accaduto, ha dichiarato testualmente: « Lo Stato ha i mezzi, le tecnologie, le professionalità per rispondere all'attacco della criminalità organizzata ». A Brindisi non si è vista neppure l'ombra di questa professionalità, di queste tecnologie, di questi mezzi; può essere anche vero che lo Stato abbia tutto questo, ma mi chiedo per quali ragioni fino ad oggi queste tecnologie, questi mezzi e queste professionalità non siano stati forniti in una zona ad alto rischio come quella di Brindisi.

Allora, onorevoli colleghi, come dar torto a quel finanziere che, dopo aver osservato tristemente ed amaramente il manifesto funebre del sindaco di Brindisi che porgeva le condoglianze ai famigliari dei due finanzieri — badate bene — per la loro « improvvisa dipartita », come se fossero morti di colpo aplolettico e non di colpo criminale, come dar torto — dicevo — a quel giovane finanziere che, di fronte ai corpi straziati dei suoi due compagni tra la commozione, le lacrime e la rabbia gridava, come si legge nel *Corriere della Sera* del giorno dopo: « Questa è una tragedia annunciata. Era inevitabile che prima o poi accadesse, che prima o poi qualcuno di noi ci lasciasse la pelle. Quello che è successo stanotte succede sempre; ogni volta che si sentono accerchiati, quelli ci vengono addosso. È un miracolo quando ci salviamo, non una sorpresa quando finisce in tragedia » ?

Questo è accaduto per l'ignavia di questo Governo e per la sua incapacità di prevedere le situazioni.

Ho concluso, signor Presidente, replico molto celermente alla risposta data al secondo quesito.

Signor sottosegretario, credo che nessun cittadino sia disposto a scommettere più di una lira sulle promesse del Ministero dell'interno e di questo Governo, nonché sugli annunciati programmi di potenziamento della Guardia di finanza e delle forze dell'ordine in genere e sugli altri interventi legislativi. Sono questi ultimi ad essere necessari, signor sottosegretario. Occorre rivedere tutto quel meccanismo di legislazione premiale che costituisce l'*humus* di proliferazione e d'incoraggiamento della delinquenza. Il sottosegretario, però, non vi ha fatto cenno. Noi abbiamo presentato varie proposte di legge al riguardo, ma la maggioranza si guarda bene dall'accoglierle, perché la legge Gozzini rappresenta...

PRESIDENTE. Onorevole Manzoni, la prego di concludere.

VALENTINO MANZONI. Come dicevo, signor Presidente, è da troppo tempo che si annunciano interventi straordinari nel settore dell'ordine pubblico dopo che accadono fatti di particolare gravità, salvo lasciare le cose come prima, se non peggio di prima, una volta passato il momento dell'emozione e della rabbia. D'altra parte, l'attuale ministro dell'interno passerà sicuramente alla storia come il detentore di un record assoluto di velocità in retromarcia perché, dopo aver preannunciato severe misure a seguito degli efferati omicidi verificatisi nei giorni precedenti alla sua nomina, bastò che la sua maggioranza dichiarasse di non condividerle per fare in tutta fretta e con disinvoltura degna di miglior causa marcia indietro, con buona pace dell'ordine pubblico ridotto ad un vero e proprio colabrodo.

Presidente, mi scuso, ma io vengo da Brindisi e so quali emozioni e tensioni vi siano nella cittadinanza e nella collettività brindisina.

PRESIDENTE. L'onorevole Faggiano ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-02278.

COSIMO FAGGIANO. Signor Presidente, anch'io vengo da Brindisi e intervegno senza gridare, perché ritengo che non sempre chi grida abbia ragione nel merito delle questioni poste e spesso ho paura che il gridare, almeno in queste aule, nei momenti pubblici, di comizio, nasconda la nostra incapacità di levare la voce contro il problema. Oggi il problema non è tanto l'efficienza o l'inefficienza del Governo, di cui dirò, ma gli assassini e criminali che abbiamo di fronte, il contrabbando e ciò che esso rappresenta a livello nazionale ed internazionale.

Al contrario del collega Manzoni, voglio ringraziare il sottosegretario Brutti per lo sforzo che ha compiuto cercando di fornire una risposta completa, argomentata, piena non soltanto di promesse - futuribili o futuristiche - ma soprattutto di fatti e di accadimenti che hanno caratterizzato in questi anni l'impegno del Governo di centrosinistra ed hanno contraddistinto in queste ultime due settimane, sotto il profilo della capacità di risposta dello Stato all'azione criminale, l'intervento delle forze dell'ordine e della magistratura in quel territorio.

Vorrei brevemente richiamare l'impegno del Governo - anche in questo caso ringraziandolo -, in particolare dei ministri dell'interno e delle finanze, per come hanno immediatamente saputo attivare la capacità di mobilitazione e di risposta dello Stato...

VALENTINO MANZONI. Perché non l'hanno fatto prima?

COSIMO FAGGIANO. Dirò qualcosa, Manzoni; io ti ho ascoltato in rispettoso silenzio e vorrei che altrettanto facessi tu.

Parlo di una capacità di risposta e di mobilitazione che di fronte all'emergenza ed ai momenti drammatici un paese deve essere sempre in grado di mostrare; una capacità di risposta e di mobilitazione di fronte alle emergenze che dovrebbe tro-

vare un paese schierato all'unisono contro il crimine e contro il contrabbando, elemento essenziale dell'azione politica sia della maggioranza, sia dell'opposizione. Forse, però, è più facile schierarsi contro il Governo che contro il crimine.

L'operazione Primavera ha portato in poco meno di due settimane all'arresto di 25 persone, a 96 denunce, al sequestro di 18 armi, di 20 auto e di 24 mezzi blindati, al sequestro di droga e di tonnellate di sigarette, nonché, soprattutto, alla scoperta nel territorio e nelle campagne delle province di Brindisi e di Bari di incredibili depositi-*bunker*, cose che avevamo visto solo nei film. Desidero cogliere questa occasione per ringraziare formalmente quanti hanno partecipato a tali operazioni, gli uomini che sono stati inviati in aggiunta dal Governo, coloro che li hanno guidati: il colonnello comandante della Guardia di finanza Serrano, il colonnello dei Carabinieri Fabiano, il questore Scarpis, il vicecapo della polizia Rino Monaco, presente a Brindisi in maniera costante ed assidua, il prefetto Stefano Narduzzi ed il suo vicario Pezzuto. Attraverso loro, ringrazio tutti gli uomini che hanno collaborato e che si sono impegnati, fin dal primo momento successivo all'accadimento, per moltiplicare i loro sforzi e per dare una risposta ai criminali; ringrazio anche la magistratura, che su questo terreno ha seguito le operazioni e, quindi, tutti coloro che si sono direttamente impegnati ed esposti sul fronte dell'azione anticontrabbando.

Per troppi anni, per molti anni, non in questi ultimi anni, il contrabbando è stato un'attività a basso rischio e ad alta redditività per le organizzazioni criminali. Non da oggi ma storicamente, nel mondo, il contrabbando delle merci ha rappresentato una delle principali fonti di finanziamento della criminalità. Il contrabbando delle sigarette, poi, non è un fenomeno dell'ultimo decennio ma, in Italia, ha una radice ben più antica; tale attività è stata sempre gestita e controllata dalla criminalità organizzata: prima dalla camorra, quasi in esclusiva, poi dalla sacra corona unita e dalla 'ndrangheta,

che in quegli anni hanno trovato un'eccessiva tolleranza in un'azione di Governo che si ispirava alla mancanza di prevenzione e di azione, con uno scambio quasi tacito, accondiscendente, tra tolleranza e consenso, tra vendita di sigarette e assenza di sviluppo.

Questa è la storia del nostro paese e del Mezzogiorno. I movimenti democratici che si sono schierati contro la criminalità ed i sindaci che hanno guidato tali operazioni, in Puglia come nel resto del Mezzogiorno, appartenevano allo schieramento di centrosinistra e si sentivano spesso attaccare con l'accusa di criminalizzare il territorio, di offenderne l'immagine, di offuscarne le potenzialità di sviluppo. Oggi quei censori sono pronti ad attaccare il Governo che, sul problema del contrabbando, come ho detto, dal 1997, con il seminario operativo tenutosi a Napoli, ha evidenziato la necessità di un'azione complessiva; peraltro, già allora si evidenziava anche la necessità di non depenalizzare il reato di contrabbando di tabacchi neppure nelle forme più lievi, come è sicuramente testimoniato dal disegno di legge presentato dal Governo.

Il Governo di centrosinistra sta prestando una particolare attenzione alla Puglia, che rappresenta oggettivamente una cerniera per l'Europa, ed ai suoi problemi; le questioni del contrabbando, della criminalità, dell'immigrazione e dell'esposizione ai Balcani non possono essere lasciate soltanto alla Puglia e ai suoi territori.

Abbiamo detto che il contrabbando è un fenomeno sempre più complesso, che coinvolge interessi criminali di differenti livelli e nazioni; se esiste un limite nella nostra azione, esso è rappresentato dall'incapacità di costringere interlocutori privilegiati che fanno parte del circuito criminale (mi riferisco alle multinazionali del tabacco, alla Philip Morris e ad altri) a sedersi intorno a un tavolo per discutere delle convenzioni che esistono in Italia in ordine alla vendita dei loro prodotti. Parliamo della criminalità internazionale che sfrutta il liberismo finanziario di Stati come la Svizzera, dei diversi paradisi

fiscali sparsi per il mondo e degli interessi economici delle società che commercializzano e producono il tabacco. Siamo dunque in presenza di vere e proprie associazioni di tipo mafioso, con caratteri transnazionali, che mettono insieme l'imprenditoria criminale e l'esercito criminale, che non esitano a mettere in campo gli assassini per difendere quel carico — abbiamo dimenticato di dirlo — il cui valore ammonta a 4 mila o a 7 mila miliardi, secondo il livello di valutazione, l'anno! La dimensione e l'importanza di questa cifra risulta evidente anche dalle operazioni che in questi ultimi giorni sono state fatte. Quando si spendono miliardi per bunker blindati in grado di contenere TIR o mezzi blindati; quando si spendono miliardi per attivare flotte di motoscafi; quando si spendono miliardi per mettere insieme una catena di distribuzione e di commercializzazione, siamo di fronte ad associazioni criminali, nazionali e internazionali, che hanno bisogno di risposte a quei livelli! Ricordo, peraltro, che già l'articolo 9 dell'accordo di Schengen prevedeva il rafforzamento della cooperazione tra autorità doganali e di polizia dei diversi paesi contraenti per fronteggiare la criminalità, menzionando espressamente il contrabbando tra i crimini che a questo scopo dovevano essere fronteggiati.

Vorrei concludere il mio intervento anche avanzando alcune proposte, signor sottosegretario.

Il nostro gruppo è fermamente impegnato in questa azione complessiva contro il contrabbando. È impegnato anche il Governo! Richiamo l'articolo 9 dell'accordo di Schengen perché è ormai il punto necessario affinché, oltre alla proposta di rivedere le convenzioni con le multinazionali del tabacco, vi sia la proposta di un impegno diretto dell'Unione europea, coinvolgendo il Presidente Prodi, perché la carta geografica del movimento del tabacco vede alcuni punti nevralgici come Brindisi, Bari, Taranto, il Montenegro; vi sono inoltre la Campania, la Toscana ed adesso, giustamente, si parla della Calabria e della Sicilia (mi riferisco al procuratore Vigna e alla Commissione

antimafia). Si parla anche della Grecia, dove sono state rinvenute flotte di motoscafi: quest'ultima è un paese dell'Unione europea, non è il Montenegro o l'Albania!

PRESIDENTE. Onorevole Faggiano, deve concludere.

COSIMO FAGGIANO. Noi dobbiamo, allora, essere in grado di chiedere al Presidente Prodi di convocare su questo tema specifico l'Unione europea e di mobilitare la stessa Europa in un'azione anticontrabbando, che non è legata come rete soltanto alle sigarette, ma che include anche il circuito delle armi, della droga, dell'immigrazione clandestina! Questi sono tutti problemi che si riversano in Europa, dopo essere « passati » dalla Puglia, dalla Campania, dalla Toscana e dalla Lombardia, ma che vanno a finire in Germania, in Inghilterra, in Spagna, in Portogallo e via dicendo! Allora il grande problema da affrontare è come arrivare ad imporre questo, ma anche come sulla legge anticontrabbando, in discussione in Commissione giustizia, si possa trovare da parte di tutti i gruppi la disponibilità ad approvarla in sede legislativa, introducendo alcune modifiche importanti, a nostro avviso, sulla natura del crimine: il 416-bis enucleato in questa fattispecie; le misure particolari per prestanome e fiancheggiatori; il contrasto e la repressione, con uomini e mezzi, ma soprattutto con *intelligence* e nuova tecnologia! L'esercito non basta a controllare 600 chilometri di costa, signor sottosegretario, ma i mezzi dell'esercito, i satelliti, i radar e la marina militare forse possono essere importanti in questa azione di contrasto e repressione.

Queste sono le ragioni per le quali ribadiamo la piena fiducia e nello stesso tempo la necessità che l'iter legislativo di una legge, che rafforzi la concezione di questo crimine come crimine di associazione mafiosa, possa avere al più presto un buon esito.

**(Lotta alla criminalità a Soriano Calabro
- Vibo Valentia)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soriero n. 2-02279 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Soriero ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE SORIERO. Intervengo per sollecitare nella risposta del Governo una particolare attenzione a quanto avviene in quel comune con ritmi convulsi, frenetici e, sembrerebbe, inarrestabili. Non si fa in tempo a segnalare la gravità di un episodio che immediatamente dopo si è costretti a registrarne uno successivo!

La nostra interpellanza, che illustro anche a nome del presidente del gruppo, onorevole Fabio Mussi, intende sollecitare il Governo in relazione alla particolarità della situazione che si è determinata in questa zona della Calabria, nel territorio del comune di Soriano in provincia di Vibo Valentia. È una delle realtà più dinamiche dal punto di vista delle attività artigianali e imprenditoriali, pur nei limiti di una realtà difficile e molto esposta al dramma della disoccupazione. Essa viene duramente colpita dalla diffusione di una iniziativa malavittosa che oggi sembra incontrollabile. Perché ciò avviene? Quali ritardi si registrano nell'azione delle forze dell'ordine? Si può fare di più nel coordinamento dell'azione dei diversi organi dello Stato? Noi poniamo questi problemi perché riguardano la libertà dei cittadini, la libera iniziativa delle imprese e un contesto di civiltà rispetto al quale nessuno può ulteriormente sottovalutare la situazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo a questa interpellanza urgente con la quale l'onorevole Soriero auspica un maggiore presidio del territorio da parte delle forze di polizia

nella provincia di Vibo Valentia per rafforzare l'attività di contrasto e di lotta al crimine organizzato con particolare riferimento agli episodi delittuosi avvenuti a Soriano Calabro.

Il nostro collega chiede che vengano promosse un'attività di coordinamento da parte della prefettura e una conferenza cittadina per la legalità e lo sviluppo.

In effetti, la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio del comune di Soriano Calabro presenta da alcuni anni i sintomi di una recrudescenza dell'attività criminale maggiore rispetto ad altri centri della provincia. Soriano Calabro è un piccolo centro delle Serre catanzaresi; caratterizzato da una imprenditoria prevalentemente agricola. In questa zona la presenza della criminalità organizzata ha avuto come tradizionali punti di riferimento due clan a struttura familiare, quelli dei Maiolo e dei Loielo, dediti alle estorsioni e ai danneggiamenti a fini estorsivi in danno di imprenditori e di commercianti locali.

La potenzialità di queste due consorterie che sono soggette alla cosca dominante sul territorio delle Serre, la cosca dei Vallenga, si è ridotta perché gran parte degli affiliati sono stati arrestati o sono tuttora detenuti, ma a Soriano c'è ancora una forte aggressività che è un rischio serio per lo sviluppo e per le attività economiche in questa zona. Di fatto, nei primi due mesi dell'anno si sono verificati attentati dinamitardi con presumibili finalità estorsive, compresi i due attentati subiti dal signor Monardo, il 6 e il 28 febbraio scorso, e poi quattro episodi di danneggiamento e di furto negli istituti scolastici. Episodi criminosi di questo genere, finalizzati il più delle volte all'estorsione, sono occasioni per proporre e consolidare un controllo dei gruppi criminali sul territorio, sulle attività economiche e sulla vita della società.

Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, con la presenza del sindaco, ha disposto una intensificazione dei servizi di vigilanza e di controllo del territorio ed ha impegnato

allo scopo non solo le forze territoriali perché ha fatto confluire nella zona il nucleo anticrimine.

In tutte le occasioni in cui sono stati interessati operatori privati, le vittime non hanno mai confermato la natura estorsiva degli atti intimidatori subiti, ma le indagini sono state comunque rivolte in questa direzione e a carico di alcuni noti pregiudicati che svolgono attività criminali anche in centri limitrofi. L'azione svolta dalle forze di polizia e dalle autorità provinciali di pubblica sicurezza mira a coinvolgere al massimo le categorie interessate, perché questo tipo di reati mette radici proprio a causa del timore e della scarsa collaborazione delle vittime con le attività investigative e con le forze di polizia.

Puntiamo, quindi, invece, su un risveglio delle persone che sono colpite; favoriamo l'aggregazione di queste persone, la formazione di associazioni antiracket e antiusura, nella consapevolezza che una difesa comune condotta anche attraverso lo strumento dell'associazione può favorire l'individuazione dei colpevoli e l'applicazione delle pene previste dalla legge. In relazione ai delitti che nei tempi più recenti si sono succeduti, ai quali fa riferimento l'interpellanza, sono stati disposti servizi specifici ed attività di controllo da parte della locale stazione e degli organi investigativi della compagnia dei carabinieri di Serra San Bruno: essi hanno portato, il 28 febbraio scorso, alla denuncia degli autori, identificati in tre minori ed al recupero di buona parte della refurtiva di alcuni furti che erano stati commessi.

La presenza dell'Arma in quel territorio è ritenuta dal comando provinciale sufficiente, in quanto l'organico della locale stazione dei carabinieri è stato incrementato con due unità nel gennaio scorso ed ora è costituito da dieci militari. Alla dotazione di personale e di mezzi del presidio provvede il Comando generale dell'Arma secondo le direttive del ministro dell'interno. Anche il commissariato di pubblica sicurezza di Serra San Bruno assicura in questa parte del territorio i

servizi di vigilanza che sono necessari. Tuttavia, in considerazione dei problemi posti da questa aggressione criminale che continua ed anche della necessità di tutelare l'imprenditoria locale, neutralizzando le attività illecite che possono ostacolare lo sviluppo, il comando provinciale dei carabinieri di Vibo Valentia ha disposto un'intensificazione più marcata nel territorio di Soriano Calabro dei servizi del nucleo radiomobile e di altre stazioni dell'Arma, che hanno un minore impegno operativo e che, quindi, convertono la propria azione e la orientano verso questa zona.

Un'attività investigativa mirata della compagnia di Serra San Bruno e dello stesso comando provinciale è stata promossa e disposta negli ultimi tempi, proprio per mettere uno stop a queste attività criminali concentrate nel territorio di Soriano Calabro. L'attività di prevenzione e di repressione da parte dell'Arma sarà attuata con il concorso dei reparti del gruppo operativo Calabria e dell'VIII elinucleo. Il prefetto di Vibo Valentia sta seguendo con attenzione i problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica nel comune di Soriano Calabro: questa è anche l'indicazione che noi diamo alle autorità provinciali di pubblica sicurezza.

I problemi di Soriano Calabro hanno formato oggetto di un'apposita riunione con le forze dell'ordine convocata dal prefetto nel pomeriggio di ieri, alla presenza del sindaco di Soriano Calabro; a conclusione di tale riunione, si è dato mandato al sindaco di prendere contatto con tutti gli operatori economici del comune per realizzare un incontro in prefettura (una sorta di conferenza) con le forze territoriali di polizia, incontro che deve essere mirato all'individuazione delle opportune e necessarie misure di vigilanza e di protezione, volte a rafforzare le condizioni di sicurezza per tutti coloro che svolgono attività economiche, lavorano, sono interessati a che in questo territorio i diritti dei cittadini vengano rispettati e si viva in pace.

PRESIDENTE. L'onorevole Soriero ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE SORIERO. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo alla nostra interpellanza urgente per tre ordini di ragioni. Innanzitutto, nella risposta emerge la coscienza della gravità della situazione da noi descritta. Essa è davvero molto grave e si compone di più atti ripetuti, alcuni dei quali indirizzati all'attacco diretto alle persone e alle attività economiche che le stesse svolgono; altri atti hanno valore simbolico molto preoccupante. Il sottosegretario Brutti ha ricordato gli atti vandalici nei confronti dell'edificio scolastico, del palazzo del comune; non si tratta di iniziative delinquenziali a fini estorsivi, ma di chiari atti simbolici che tendono a piegare una intera comunità alla legge prevalente del dominio delinquenziale e mafioso. Si tratta, quindi, di atti inaccettabili e da combattere con estrema decisione. Infatti, i cittadini della comunità di Soriano Calabro — ecco la seconda ragione che intendo segnalare — da molto tempo tentano di reagire, anzi hanno reagito a tali attacchi.

Personalmente, essendo il parlamentare eletto in quell'area, ho avuto modo di verificare, attraverso colloqui molto delicati, in alcuni casi drammatici, con operatori economici, con imprenditori, subito dopo gli atti vandalici e delinquenziali, che i cittadini non intendono gettare la spugna, chiudere la propria attività o abbandonare il territorio. Essi chiedevano, anzi chiedono allo Stato segnali di attenzione, di tutela e di incoraggiamento; è quanto colgo nelle parole del sottosegretario Brutti ed apprezzo le proposte specifiche, che vengono ricordate in questa sede, sia di un coordinamento più efficiente delle forze dell'ordine sia dell'impiego delle forze del nucleo anticrimine, nonché delle prime misure di potenziamento delle strutture dei carabinieri su quel territorio.

Tuttavia, ed è l'ultima ragione che intendo illustrare, il sottosegretario Brutti

giustamente ha fatto riferimento ad attività delinquenziali e mafiose che le forze di polizia e la magistratura hanno accertato fare capo a due cosche, due gruppi familiari, i quali, a loro volta, fanno riferimento ad una cosca superiore, a un clan di livello gerarchico più alto, quello che interviene in maniera devastante sull'intero territorio delle Serre. Emerge, dunque, una struttura verticistica della 'ndrangheta calabrese — confermata anche in questo caso — che preoccupa per l'ampiezza delle ramificazioni e per la pervicacia e l'arroganza dell'iniziativa espresse sul territorio.

Ecco perché è necessaria una maggiore attenzione e una maggiore presenza nella comunità di Soriano, nell'intera realtà territoriale delle Serre, nel territorio della provincia di Vibo Valentia e in tutta la Calabria. Lo Stato deve fare la propria parte fino in fondo e sollecitare — sono d'accordo con il sottosegretario Brutti — i cittadini a reagire, ad organizzarsi. Anche noi, infatti, contribuiamo, con la nostra iniziativa politica ed istituzionale, a dare coraggio e più forza alla democrazia, alle sue regole, alle sue garanzie. Ecco perché ritengo molto importante la conferenza prevista su iniziativa del prefetto di Vibo Valentia, da tenersi al più presto, che non deve essere solo una conferenza di ricognizione dei problemi, ma deve portare a decisioni tempestive ed operative in grado di sviluppare un più alto senso di responsabilità e di dare più fiducia e più speranza ai cittadini, a quella comunità e a quel territorio.

(Attività svolta dall'Istituto mediterraneo per i trapianti e terapie ad alta specializzazione (Ismett) di Palermo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Carmelo Carrara n. 2-02284 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Carmelo Carrara ha facoltà di illustrarla.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli

collegli, come è noto, le aziende sanitarie Civico e Cervello di Palermo sono state autorizzate dal Ministero della sanità ad effettuare interventi di trapianto terapeutico di fegato, rene e pancreas prelevato da cadaveri e di rene da donatore vivente, nell'ambito del progetto di sperimentazione gestionale approvato dalla Conferenza Stato-regioni e che ha dato luogo alla creazione a Palermo dell'Ismett.

Tale progetto prevedeva fossero raggiunti nel triennio di sperimentazione, cioè entro il 20 marzo 2000 — tale data legittima ampiamente l'urgenza di questa interpellanza —, una serie di obiettivi, tra i quali in via prioritaria l'incremento del 20 per cento dei prelievi di organi da cadavere a scopo di trapianto terapeutico, l'incremento del 30 per cento annuo dell'attività di trapianto di rene da cadavere, l'inizio dell'attività di trapianto di pancreas, di rene, di polmone e di cuore, nonché la riduzione della richiesta di prestazioni sanitarie fuori della regione siciliana per interrompere i viaggi della speranza.

La regione siciliana autorizzò le aziende sanitarie Civico e Cervello di Palermo a costituire l'Ismett e risulta che essa abbia erogato fino ad oggi la somma di ben 90 miliardi per la corresponsione del compenso annuo di gestione al partner americano e per le spese correnti dell'Istituto.

Tuttavia, dall'analisi dei dati risulta che gli obiettivi principali di tale sperimentazione sarebbero stati totalmente mancati. In particolare, risulta che l'attività di prelievo di organi in Sicilia dall'inizio della sperimentazione gestionale è diminuita nel 1997, nel 1998 e nel 1999 e ciò in netta controtendenza rispetto ai dati rilevati presso altre regioni italiane. Risulta poi che gli interventi di trapianto di rene da donatore cadavere sono diminuiti sia nel 1997 che negli anni successivi e che nessun intervento di trapianto di pancreas, di rene-pancreas, di polmone e di cuore sia stato effettuato presso l'Ismett fino ad oggi. Di contro l'Ismett ha effettuato interventi di chirurgia generale che erano assolutamente al di fuori dei motivi

che determinarono la sua costituzione e che risultano essere stati compensati con emolumenti del tutto diversi da quelli oggetto della sperimentazione e stabiliti dai DRG.

L'articolo 9-bis del decreto legislativo n. 502 del 1992 dispone che la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome verifichi annualmente i risultati conseguiti sia sul piano economico che su quello della qualità dei servizi: tale compito è assegnato al nucleo di valutazione della segreteria della Conferenza. Tuttavia, permane la situazione di grave inosservanza delle condizioni contenute nella nota del direttore del dipartimento delle professioni sanitarie del Ministero della sanità, dottor D'Ari, ai direttori generali delle aziende Civico e Cervello, alle quali era subordinata l'autorizzazione ministeriale alle attività di trapianto di organi nell'ambito del progetto di sperimentazione gestionale.

L'attività di trapianto svolta dall'Ismett non è risultata, inoltre, conforme alle procedure previste e, in particolare, la valutazione sull'istocompatibilità del donatore non è stata pienamente rispettata; a seguito di ciò, si è dovuto registrare l'insuccesso di qualche trapianto; anche a questo riguardo, i fatti sono particolarmente gravi e sicuramente suscettibili di valutazione penale.

L'Ismett ha, inoltre, omesso di trasmettere al centro regionale di riferimento per i trapianti della regione Sicilia i dati sull'attività di trapianto sin qui svolta ed i relativi risultati. Risulta, poi, assolutamente inspiegabile il fatto che presso l'Ismett venga svolta attività chirurgica convenzionale (come la chirurgia vascolare, la chirurgia generale e la chirurgia toracica) assolutamente non correlabile a quella di trapianto, il che comporta un'attività a costi enormemente superiori a quelli necessari per gli stessi interventi normalmente eseguiti nelle divisioni operanti all'interno della stessa azienda ospedaliera Civico, sede della sperimentazione gestionale, poiché i rimborsi risultano

abnormemente superiori a quelli stabiliti da servizio sanitario nazionale attraverso i DRG.

In buona sostanza, si riscontra una serie di gravissime irregolarità, tenuto conto della diversità tra il soggetto autorizzato all'attività di trapianto (le aziende ospedaliere Civico e Cervello) e quello che effettivamente gestisce l'attività di trapianto (l'Ismett) e che l'attività continua in assenza di qualsiasi convenzione e di effettivo controllo sulla qualità e sulla tecnica impegnate.

Inoltre, è irregolare la posizione dei chirurghi che effettuano gli interventi, in quanto essi, contrariamente a quanto previsto dalla legislazione vigente, sono a tutti gli effetti professionisti dipendenti da un soggetto privato, ai quali viene corrisposto un compenso per ogni intervento effettuato. Il rimborso annuo è stabilito in circa 20 miliardi di lire, finalizzato al trasferimento di *know-how*, ma l'Ismett ha costantemente perseguito la politica di chiusura nei confronti delle professionalità esistenti nel territorio, con ciò venendo meno all'impegno contrattuale assunto in termini di sperimentazione.

Signor sottosegretario, l'intera attività dell'istituto risulta totalmente affidata al partner americano, il quale seleziona ed assume il personale con contratto di diritto privato, ma con soldi pubblici, ordina materiali e presidi sanitari con procedure di tipo privatistico, ma con soldi della regione siciliana e, infine, organizza l'attività clinica e regolamenta le modalità di accesso all'istituto dei pazienti; infatti, all'Ismett non si accede né attraverso il pronto soccorso, né con una proposta del medico curante, ma attraverso strani e informali contatti.

Insomma, contrariamente a quanto stabilito dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, è nata una struttura sanitaria che svolge attività di assistenza medico-chirurgica, compresa quella di trapianto, che non è tra quelle previste dalla legge ed obbligatorie per tutti gli altri centri italiani. Alla regione siciliana tocca, nel frattempo, pagare i salatissimi

conti. Abbiamo interpellato il ministro per gli affari regionali, affinché conoscesse e riferisse in esito alle verifiche sull'andamento della sperimentazione gestionale, e il ministro della sanità, affinché riferisse quali provvedimenti urgenti intenda adottare in merito agli episodi denunciati, i cui vizi di legittimità possono presentare risvolti di natura diversa, ma che (soprattutto, nei confronti dei cittadini siciliani) vedono un soggetto privato che svolge, senza regole e controllo, attività assistenziali con denaro della regione, ma con procedure, selezioni e metodi di organizzazione delle attività cliniche e di accesso dei pazienti che sono arbitrarie e del tutto privatistiche, penalizzanti per l'erario e per le due aziende ospedaliere coinvolte.

Signor Presidente, chiedevamo inoltre al ministro con quale criterio di valutazione, nel Gotha della sanità italiana, il responsabile dell'Ismett, professor Ignazio Marino, sia stato nominato facente parte del centro nazionale dei trapianti, da poco istituito sotto la direzione del direttore dell'Istituto superiore di sanità.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, nel rispondere all'interpellanza dell'onorevole Carrara riprenderò concetti e ribadirò informazioni che già erano state fornite a quest'Assemblea in data 10 ottobre, in risposta ad interpellanze presentate dagli onorevoli Lo Porto, Baia-monte e Neri.

Come è stato ribadito nell'illustrazione dell'interpellanza da parte del collega Carrara, l'articolo 9-bis del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni, sostituito poi dall'articolo 10 del decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229, recante norme per la razionalizzazione del servizio sanitario nazionale, stabilisce che la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano autorizza programmi di sperimentazione

aventi ad oggetto nuovi modelli gestionali che prevedano forme di collaborazione tra strutture del servizio sanitario nazionale e soggetti privati, anche attraverso la costituzione di società miste con capitale pubblico e privato. Il comma 3 del predetto articolo attribuisce poi alla Conferenza Stato-regioni, e non al Ministero della sanità, il compito di verificare annualmente i risultati conseguiti nell'ambito delle sperimentazioni gestionali sia sul piano economico sia su quello della qualità dei servizi. La Conferenza ha affidato tale compito, come ricordava il collega interpellante, ad un apposito nucleo di valutazione che è coordinato dalla segreteria della stessa Conferenza ed è composto da sette membri effettivi e sette supplenti, dei quali due designati dal Ministero della sanità, due dal Ministero del tesoro e gli altri dalle regioni.

In merito alla sperimentazione gestionale in atto nella regione Sicilia, il nucleo ha avviato di già l'attività di monitoraggio, con l'acquisizione da parte dell'assessorato alla sanità della regione Sicilia delle informazioni sull'attività che è stata finora svolta e della relativa documentazione. Nella fase iniziale del progetto l'attività è stata prevalentemente orientata verso la costituzione di questo nuovo soggetto giuridico, denominato Istituto mediterraneo per i trapianti e le terapie di alta specializzazione, noto come Ismett, cui compete la funzione di regolamentare la *partnership* con l'università di Pittsburgh e di gestire il trasferimento delle conoscenze mediche nel campo dei trapianti, la formazione del personale medico ed infermieristico qualificato e la promozione della cosiddetta ricerca avanzata, anche attraverso l'utilizzo di personale proveniente dall'università di Pittsburgh.

Durata, oggetto e capitale sociale, struttura, assetto organizzativo, attività, impegni delle parti, norme per la ripartizione degli eventuali utili o di eventuali perdite ed ogni altro aspetto riguardante il funzionamento della stessa società sono disciplinati dall'atto costitutivo, che è stato sottoscritto il 17 giugno 1997, nonché dallo statuto — cui è seguita la stipula dei

patti parasociali, in data 11 luglio 1997 — e dal contratto di gestione tra l'Ismett Srl ed il Medical center di Pittsburgh.

I rapporti tra la costituita società e la regione Sicilia sono definiti con un'apposita convenzione, sottoscritta in data 17 luglio 1997, nella quale, fra l'altro, si individua l'ammontare dell'impegno finanziario a carico della regione per l'esercizio 1997 e vengono fissati, tra l'altro, i criteri per l'individuazione dell'impegno relativo agli esercizi successivi.

In attesa dell'emissione da parte del Ministero della sanità del provvedimento di autorizzazione al trapianto multiorgano, l'attività sanitaria dell'Ismett è iniziata ufficialmente il 10 aprile 1999, con le prime visite ambulatoriali effettuate da un'*équipe* medico-chirurgica altamente specializzata ai primi pazienti in attesa di trapianto di fegato, al fine, tra l'altro, di predisporre una lista di attesa in base ad una valutazione di idoneità al trapianto, per consentire l'espletamento dell'attività chirurgica. Sulla base delle notizie e delle informazioni che sono state acquisite nel frattempo, il nucleo di valutazione ha ritenuto l'attività posta in essere concretamente in linea con gli obiettivi sperimentali contenuti nel protocollo d'intesa ed ha altresì ritenuto che, pur registrando un ritardo sui tempi previsti nella fase iniziale — da attribuire alla complessità dell'operazione sotto i diversi profili logistico, scientifico o giuridico-istituzionale —, i risultati fino ad oggi conseguiti, compatibilmente con le difficoltà incontrate, possano essere considerati altamente positivi. Tale giudizio può essere ricavato dai lavori preparatori della relazione che lo stesso nucleo intende presentare alla Conferenza Stato-regioni al termine della prima fase di monitoraggio delle sperimentazioni in corso.

Con nota del 7 marzo 2000, l'assessorato alla sanità della regione Sicilia ha reso noto che la regione stessa, oltre ad essere adeguatamente rappresentata nell'attività sanitaria e di gestione dell'Ismett attraverso le due aziende ospedaliere che hanno i rispettivi direttori generali nel consiglio di amministrazione nello stesso

Ismett, con il compito, fra l'altro, di assicurare il qualificato controllo di parte pubblica sul rispetto degli impegni degli istituti convenzionali degli obblighi della legislazione di settore e dei rapporti funzionali dei sanitari impegnati nell'attività trapiantologica, ha autonomamente avviato due specifiche fasi di monitoraggio e di verifica a tutto campo dell'attività dell'Ismett. Va ricordato, comunque — ed è un dato recentissimo, perché la comunicazione è pervenuta ieri —, che con lettera del 6 marzo 2000 i predetti sanitari si considerano dimissionari a tutti gli effetti. Con decreto dell'assessore alla sanità della regione Sicilia, emesso in data 6 ottobre 1999, è stato istituito il comitato regionale per i trapianti, nel quale sono adeguatamente e specificatamente rappresentate le strutture universitarie ed ospedaliere siciliane impegnate nel settore, con il compito di esercitare non solo funzioni di coordinamento, ma anche di verifica, nonché di favorire l'elaborazione di protocolli operativi per una uniforme applicazione delle norme in materia.

Alla qualificata e ponderata valutazione di tale organismo, ampiamente rappresentativo delle istituzioni sanitarie dei trapianti, già convocato a breve, sarà sottoposta la verifica sanitaria e funzionale del primo triennio di sperimentazione dell'Ismett.

Con nota del 10 giugno 1998 le aziende ospedaliere Civico e Cervello hanno chiesto l'autorizzazione all'avvio clinico delle attività di trapianto d'organo per l'Istituto mediterraneo per i trapianti e terapie ad alta specializzazione costituito, come è stato già detto, nell'ambito del progetto di sperimentazione gestionale con il Medical center dell'università di Pittsburgh.

Il Ministero della sanità, con nota del 27 gennaio 1999, nel comunicare che l'Istituto superiore di sanità era già stato incaricato di eseguire gli accertamenti di competenza ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1994, riteneva necessario far presente che la richiesta autorizzazione poteva essere concessa solo nel rispetto di precise condizioni indicate nella lettera

medesima. In particolare, veniva evidenziato che: i sanitari responsabili dell'esecuzione diretta dei trapianti devono essere legati da un rapporto organico o funzionale con una delle due aziende ospedaliere o con il dipartimento interaziendale delle due aziende; le prestazioni di prelievo di trapianto non possono essere oggetto di ulteriori compensi oltre quelli previsti, in generale, dalla normativa nazionale e regionale (DRG).

I direttori generali delle aziende ospedaliere in questione — vale a dire dell'ospedale civico e dell'azienda ospedaliera Cervello —, con lettera in data 28 gennaio 1999, hanno formalmente accettato le suddette condizioni.

Con decreto ministeriale 8 giugno 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 luglio 1999, l'azienda ospedaliera di rilievo nazionale e di alta specializzazione ospedale Civico e Benfratelli e l'azienda ospedaliera Vincenzo Cervello di Palermo sono state autorizzate all'espletamento dell'attività di trapianto di fegato, pancreas, rene ed insulae pancreatiche da donatore cadavere a scopo terapeutico prelevati in Italia o importati gratuitamente dall'estero, nonché all'espletamento di attività di trapianto di rene da donatore vivente. In data 14 gennaio del 2000 il dottor Martino ed altri quattro medici chirurghi che unitamente ai professori Marino, Doria e Ruggiero compongono l'*équipe* autorizzata ad effettuare i trapianti, hanno chiesto al direttore del suddetto dipartimento delle professioni sanitarie, dottor Raffaele D'Ari cui l'interpellante faceva riferimento (per la precisione il dottor Raffaele D'Ari) di essere esclusi dall'*équipe* con effetto immediato a causa dell'inosservanza da parte dell'azienda ospedaliera Civico e Cervello delle condizioni espressamente poste dal Ministero in sede di concessione dell'autorizzazione all'attività trapiantologica.

Con un fax del 31 gennaio 2000, sollecitato con fax del 29 febbraio, il dottor D'Ari ha, quindi, provveduto a chiedere alle due aziende i necessari elementi di valutazione sulle problematiche sollevate dalla lettera del dottor Mar-

tino ed altri medici chirurghi autorizzati ai trapianti ed, in particolare, sull'attuazione delle condizioni poste dal Ministero con lettera del 27 gennaio 1999.

I direttori generali delle due aziende hanno risposto con lettera del 1 marzo 2000 fornendo solo in parte gli elementi di valutazione richiesti.

Con nota del 7 marzo 2000 (trasmessa via fax) diretta ai direttori generali delle due aziende ospedaliere nonché, per conoscenza, all'assessore alla sanità, il dottor D'Ari rileva innanzitutto che i direttori medesimi non hanno relazionato su alcuni punti importanti, oggetto della lettera del dottor Martino, sulle decisioni dello stesso e degli altri medici in merito alla loro permanenza nell'*équipe* dei trapianti, nonché sulle iniziative assunte ed i provvedimenti adottati da loro stessi e dall'Ismett per assicurare una reale collaborazione ed integrazione fra tutti i componenti dell'*équipe* autorizzata.

Il direttore D'Ari formula, poi, numerose osservazioni in ordine al rapporto funzionale dei medici, all'utilizzo delle sale operatorie e delle altre attrezzature, al comitato etico nonché ai compensi per l'attività di trapianto cui l'interpellante faceva riferimento.

Cosa evidenzia, in particolare, il dottor D'Ari nella sua lettera? In primo luogo, erroneamente i direttori delle aziende ritengono che il rapporto funzionale con le aziende ospedaliere dei medici, non dipendenti dalle aziende stesse « discenda dal loro stabile inserimento nel progetto di sperimentazione » regolamentato dalla convenzione tra la regione Sicilia e l'Ismett del 17 luglio 1997. Tale asserzione sembra impropria, atteso che la predetta convenzione si limita esclusivamente a stabilire alcuni principi in materia di « organizzazione e svolgimento dell'attività sanitaria » applicabili a tutto il « personale medico utilizzato a qualsiasi titolo all'interno dell'istituto per lo svolgimento dell'attività a questo relativa ». Non sembra pertanto condivisibile la tesi che dalla convenzione stessa, intervenuta peraltro fra terzi (la regione e l'Ismett), possa

discendere l'automatica costituzione di un rapporto funzionale tra le aziende ed i medici che operano nell'istituto.

In secondo luogo, il dottor D'Ari fa notare che l'atto di costituzione del comitato etico, autonomamente assunto dal direttore ed amministratore delegato dell'Ismett, non risulta ancora ratificato dal consiglio di amministrazione dell'istituto. Inoltre, dopo sette mesi dalla sua adozione, non è stata ancora sciolta la « riserva di integrare e modificare la composizione »; né a tutt'oggi è stata regolamentata l'attività del comitato stesso.

La composizione adottata non garantisce, peraltro, l'indipendenza dell'organo. Per le attività di trapianto l'indipendenza del comitato assume particolare rilevanza, atteso che nella sperimentazione stessa è coinvolta una struttura che ha la natura di società commerciale quale l'Ismett.

In terzo luogo, le prestazioni di rilievo e di trapianto che il servizio sanitario nazionale rimborsa in base a DRG non possono essere oggetto di ulteriori compensi, specie se di natura professionale, oltre quelli previsti dalla normativa nazionale e regionale. Anche il Consiglio superiore di sanità, nel parere sull'autorizzazione ai trapianti, ha espresso l'avviso « che i costi previsti dai trapianti non debbano assolutamente essere superiori a quanto previsto dai DRG ».

Ciò posto, il direttore del già menzionato dipartimento delle professioni sanitarie invita formalmente il direttore delle due aziende ospedaliere a voler assumere le necessarie iniziative per conformarsi, con la massima tempestività e tenendo conto delle suddette precisazioni, a tutte le condizioni di cui alla lettera del 27 gennaio 1999. Considerata la natura e la complessità degli atti da adottare, ritiene che il termine per tutti gli adempimenti possa essere congruamente fissato al 20 marzo 2000. Entro tale termine devono anche essere trasmessi al Ministero della sanità gli atti attuativi adottati.

Nella sua lettera prega, infine, la regione siciliana di assumere, per quanto di propria competenza, le iniziative necessarie per pervenire alla modifica delle con-

venzioni vigenti. Reputa opportuno ribadire, inoltre, che, nel caso di mancato rispetto del termine del 20 marzo 2000, l'autorizzazione, di cui al decreto dirigenziale dell'8 giugno 1999, sarà revocata ai sensi dell'articolo 4, primo comma, del predetto decreto, salve le determinazioni che la regione Sicilia riterrà successivamente di adottare ai sensi dell'articolo 16, comma 1, della legge 1° aprile 1999, n. 91.

Fino a quando non sarà regolarizzata la situazione e, comunque, non oltre il predetto termine, nell'ambito della sperimentazione gestionale potranno continuare ad essere effettuati esclusivamente i trapianti di fegato. Alla lettera del dottor D'Ari indirizzata ai direttori generali si aggiunge un'altra lettera datata 8 marzo 2000 che il ministro della sanità, onorevole Rosy Bindi, ha scritto all'assessore regionale per la sanità, avvocato Carmelo Lo Monte, nella quale si sottolinea la necessità che l'assessore assicuri un'attenta azione di vigilanza affinché i direttori generali delle aziende di cui abbiamo già parlato soddisfino con la massima tempestività le esigenze indicate nella lettera stessa e, in particolare, affinché predispongano gli atti e svolgano ogni altro adempimento ivi contemplato. Aggiunge poi che, in relazione alla particolare delicatezza della situazione e alla gravità dei pregiudizi che ne potrebbero derivare, in caso di inottemperanza ai suddetti adempimenti da parte dei direttori generali — lo ricorda all'assessore regionale per la sanità — ricorrono i presupposti per l'esercizio da parte dell'assessore del potere sostitutivo, definito come esigenza insopprimibile.

Pur condividendo le osservazioni formulate dal dottor D'Ari, che tra l'altro è direttamente responsabile delle autorizzazioni in materia di trapianti, il Ministero della sanità ritiene comunque opportuno confermare il forte impegno del Governo — e sono autorizzato a dire del ministro della sanità in prima persona — alla riuscita della sperimentazione gestionale e, quindi, anche alla prosecuzione dell'attività del centro trapianti di Palermo, che non è cosa assolutamente trascurabile

come dimostrano i dati ufficiali forniti dall'Ismett: sono stati effettuati undici trapianti di fegato con mortalità operatoria zero; otto trapianti di rene con mortalità operatoria zero; 105 interventi di alta specializzazione di resezione epatica, pancreatica ed altri interventi simili più 220 interventi di radiologia interventistica.

A tale riguardo, assume fondamentale importanza il fatto che l'attività dell'Ismett, nell'ambito della sperimentazione gestionale, ha avuto inizio relativamente da poco tempo e che stiamo attualmente alla prima fase di verifica dei risultati della medesima; all'interno di questa sperimentazione gestionale vanno, comunque, tenuti nettamente distinti gli impegni assunti dal Governo sul piano politico istituzionale dagli impegni, e connessi obblighi di natura giuridico-contrattuale (ai quali il Governo è e deve rimanere estraneo), assunti sul piano gestionale, amministrativo e finanziario dalla regione Sicilia, dalle aziende ospedaliere Civico e Cervello, dall'università di Pittsburgh e dallo stesso Ismett.

Si aggiunge, infine, che la Conferenza Stato-regioni, nella seduta del 18 febbraio 2000 (rispondo alla sua specifica richiesta finale), ha provveduto a designare i rappresentanti regionali nel centro nazionale per i trapianti. Di conseguenza, il ministro della sanità, con decreto ministeriale, in data 24 febbraio 2000, ha provveduto a nominare, su designazione delle regioni, il professor Ignazio Roberto Marino, componente del predetto centro, quale rappresentante del centro regionale della Sicilia.

PRESIDENTE. L'onorevole Carmelo Carrara ha facoltà di replicare.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, mi dichiaro totalmente insoddisfatto per la risposta che ci ha fornito il sottosegretario — non me ne voglia il collega — per certi versi aberrante, perché non coglie il nodo della questione, ossia che qui di pubblico non c'è niente. Si tratta di una struttura del tutto privatistica nei fatti, nei comportamenti, nella

gestione, che ha completamente esautorato la dignità professionale delle risorse dell'ospedale civico, ridotte neanche a rango di convitato di pietra. Ed allora, signor sottosegretario, nel suo caso forse vale il motto che *repetita non iuvant*.

Lo slalom speciale che lei ha fatto tra gli obiettivi mancati del progetto di sperimentazione gestionale, che stavano proprio a fondamento dell'interpellanza, e le evidenti violazioni degli accordi siglati il 3 giugno a Roma e poi, dopo qualche settimana, sono stati sconfessati dallo stesso Marino, non ci può assolutamente convincere della bontà delle sue argomentazioni né, tantomeno, della validità delle annunciate iniziative, delle buone promesse.

Il vero è che il silenzio, forse imbarazzato del Governo, riscontra le manovre trasversali che in questo momento si stanno svolgendo in Sicilia per mettere a tacere, a qualsiasi livello, chi ha voglia di far conoscere le verità sulle illegittimità dell'Ismett. Lo ripeto: di pubblico non c'è niente; ci sono soltanto i denari che la regione siciliana continua a versare alimentando le tasche dei propri chirurghi i quali, senza alcun trasferimento di *know-how*, hanno dato inizio — vedremo poi con quale qualità di servizio — a questo progetto di sperimentazione.

Quella che si sta conducendo è quindi una battaglia di democrazia e di verità. Noi, diversamente da chi si sta facendo paladino di questa Ismett, non abbiamo alcun interesse da tutelare, se non quello di far affiorare una verità che in questo momento si sta ricercando da più parti, anche da parte della magistratura palermitana.

Signor sottosegretario, sui dati che io le ho fornito (non lei a me) non mi ha dato alcuna risposta e ciò è veramente mortificante. Da quando è partito il progetto di sperimentazione, stando ai dati relativi alla spesa sanitaria, sostenuta dalla regione siciliana per i viaggi della speranza fuori regione, quella spesa è progressivamente aumentata dai 330 miliardi del 1996 ai 378 del 1997 e ai 399 del 1998. L'attività di prelievo di organi, in Sicilia,

dal 1997 ad oggi, mostra una tendenza alla diminuzione che nell'ultimo anno si è fatta più marcata. Si è passati infatti da 22 prelievi nel 1997 a 17 nel 1998 e a 14 nel 1999. Ancor più preoccupante è mettere in relazione questo dato alla controtendenza che abbiamo rispetto al dato nazionale: 11,6 nel 1997, meno 12,3 nel 1998 e 13,7 del 1999. Gli interventi di trapianto di rene da donatore cadavere sono diminuiti da 33 nel 1997 a 32 nel 1998 e a 25 nel 1999; per alcuni tipi di trapianto, come quello di pancreas e di rene-pancreas, i pazienti siciliani sono ancora costretti ai viaggi della speranza. L'impegno di potenziare in tempi brevi i centri di trapianto esistenti, assunto dalle autorità regionali e nazionali nell'incontro promosso a Roma dal ministro della sanità, è rimasto lettera morta: fino ad oggi, nessuna iniziativa per colmare la carenza di mezzi delle strutture regionali di trapianto risulta non solo attuata, ma nemmeno intrapresa.

L'inizio delle attività cliniche dell'Ismett, piuttosto che migliorare la situazione, ha provocato una serie di inconvenienti e di anomalie che suscitano notevoli perplessità: l'intera attività di prelievo di organi, svolta fino ad oggi dagli operatori dell'Ismett, ha dato luogo a numerosi episodi di scontri più o meno aperti con gli operatori sanitari delle altre *équipe* chirurgiche non solo dell'isola, ma anche di altre regioni come il Piemonte (lei lo sa bene).

Nell'ottobre 1999 è stato siglato dai responsabili dei centri di trapianto siciliani e dal professor Marino un accordo per l'allocazione e l'assegnazione di reni da cadavere, nel quale i quattro centri di trapianto venivano posti sullo stesso piano operativo; tuttavia, il 7 febbraio di quest'anno, appena quattro mesi dopo, il professor Marino denunciava tale accordo adducendo che esso sarebbe in contrasto con gli articoli 1 e 8 della legge n. 91 del 1999, motivazione veramente pretestuosa se si considera che tale legge è inapplicata in tutt'Italia perché mancano i decreti attuativi del Ministero della sanità.

Il guaio è che articoli di stampa e passaggi televisivi abilmente dosati continuano ad alimentare nei pazienti, nei confronti dell'Ismett, speranze che l'Ismett stesso non potrà mai esaudire; soprattutto, tali messaggi contribuiscono a distogliere l'attenzione dal vero problema dei trapianti in Sicilia, che continua ad essere rappresentato dalla scarsità della donazione di organi, per la quale nulla in concreto è stato fatto. Nonostante ripetuti solleciti e nonostante sia un preciso obbligo dei centri di trapianto, non risultano pervenute a tutt'oggi al centro regionale di riferimento per i trapianti i risultati dei trapianti di rene da donatore vivente e dei trapianti di fegato effettuati dall'Ismett; non è chiaro, poi, da quali strutture venga effettuata la valutazione dell'idoneità del donatore vivente di rene (mi riferisco all'istocompatibilità). I test relativi e i *cross match* effettuati presso il CRRT e presso il servizio di tipizzazione tissutale dell'ospedale civico di Palermo, su richiesta dell'Ismett, risultano non corrispondenti sia al numero di trapianti da vivente, sia ai soggetti che, in base a quanto pubblicato sugli organi di stampa, avrebbero subito un trapianto presso l'Ismett.

Vi sono dati che lei ha riportato, signor sottosegretario, che non sono fedeli alla realtà, assolutamente; non sono un tecnico, ma certamente registro dati provenienti dal sito Ismett. Se lei fosse stato più attento agli articoli di stampa, avrebbe verificato che non è vero che vi è stata mortalità zero; infatti, per i trapianti di fegato da cadavere, su 11 interventi vi sono stati 2 insuccessi, mentre, per i trapianti di rene da viventi, su 9 trapianti si registrano un decesso, avvenuto proprio ieri, ed un insuccesso precedente.

Concludo, signor Presidente. Questi sono i fatti e con essi si devono confrontare il Governo ed i siciliani onesti, indignati per questo modo di procedere e per il mancato ripristino delle regole e della legalità. Noi non siamo contrari all'innovazione né all'Ismett di per sé; siamo contrari all'Ismett fuori legge al quale oggi si assiste, essendo stati adottati comportamenti e provvedimenti che non

hanno assolutamente alcun fondamento giuridico, ed al quale, purtroppo, hanno contribuito molti politici, pochi, veramente pochi, in buona fede.

(Scioglimento del consiglio comunale di Ficarazzi - Palermo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Lo Presti n. 2-02281 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6).

L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrarla.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, avevo deciso di non utilizzare il tempo che il regolamento mi assegna per illustrare l'interpellanza perché ritenevo che fosse oltremodo chiaro il tenore della stessa e soprattutto che fossero fin troppo evidenti le circostanze indicate nel mio documento sulle quali, ovviamente, ho raccolto precisi e puntuali riscontri, che sono sicuro sono ben noti anche al Ministero. Ho però riconsiderato questa mia decisione, e quindi utilizzerò per intero il tempo a mia disposizione, proprio perché poco fa ho avuto notizia che una risposta indiretta alla mia interpellanza vi è già stata da parte del ministro; è una risposta che fa riferimento ad una richiesta di chiarimenti - peraltro da me adombrata nella interpellanza - rivolta da parte della Commissione antimafia e con la quale quest'ultima, essendo preoccupata di avere riscontrato elementi falsi (lo ripeto: falsi!) nella relazione posta a supporto del provvedimento di scioglimento, chiedeva al ministro dei chiarimenti. Il ministro ha risposto alla Commissione antimafia - me lo ha riferito poc'anzi l'onorevole Miciché, che ha seguito in Commissione antimafia questa vicenda - affermando che in effetti vi erano delle inesattezze. Quindi, le falsità indicate con chiarezza nella missiva della Commissione antimafia vengono trasformate in inesattezze; pur tuttavia - dice il ministro - l'amministrazione di Ficarazzi è stata sciolta perché vi erano altri elementi.

Signor sottosegretario, non ci venga a dire che altri elementi, rispetto a quelli che hanno assunto - non soltanto ad avviso degli interpellanti, del sottoscritto, ma anche della stessa Commissione antimafia - un rilievo particolare nella determinazione assunta dal ministro dell'interno di sciogliere il consiglio comunale di Ficarazzi, abbiano potuto rendere legittimo un provvedimento che francamente ci sconcerta.

Anticipo, quindi, la risposta del ministro e, se questa è la risposta del ministro, proprio non ci siamo! Caro signor sottosegretario, fin d'adesso, rispetto a quello che è stato scritto nella interpellanza, ai fatti precisi che sono stati evidenziati nel nostro documento di sindacato ispettivo e agli elementi che risultano ormai acclaratamente falsi contenuti in quella relazione prefettizia, potrei sommergerla di carte! Sono pronto a sommergerla di carte rispetto alle fantasie che sono state scritte in quella relazione prefettizia che è una *summa* di cose veramente incredibili.

Cominciamo subito.

Nel decreto di scioglimento, che quindi richiama la relazione prefettizia, si dice che «altrettanta valenza assume il settore degli appalti di opere pubbliche, in ordine al quale la Commissione, nel rilevare numerose irregolarità, ha riscontrato, anche in casi che non ne presentavano la necessità, il frequente ricorso a determinati istituti e soprattutto ha riscontrato numerosi abusi rispetto alla gestione degli appalti pubblici e dell'attività immobiliare del comune di Ficarazzi».

Numerosi, frequenti, in numero impressionante? Nei provvedimenti amministrativi che hanno preceduto il decreto di scioglimento e in particolare nella relazione della questura, di questa miriade di provvedimenti illegittimi, di questo coacervo di illegittimità amministrative compiute dal comune di Ficarazzi, non se ne parla! Si cita soltanto un caso, un unico caso, che è quello del famoso acquisto dell'immobile denominato Relax Park, che ho menzionato nella mia interpellanza.

Leggo la nota della questura di Palermo che dice che cionondimeno gli

elementi raccolti a seguito di accurate indagini in ordine ad una delle poche – poche! – questioni organizzative di rilevanza politica recentemente esaminata dal consiglio comunale, lasciavano intravedere delle forme di condizionamento degli amministratori tali da compromettere il buon funzionamento della pubblica amministrazione. Una delle poche e non una miriade! Ebbene, tale questione, tra le poche, fa riferimento proprio all'acquisto di questo immobile che, però, non c'è mai stato! L'acquisto è inesistente! L'acquisto che la relazione prefettizia assume essere stato realizzato dall'amministrazione comunale di Ficarazzi, in collusione con poteri mafiosi che avevano interesse a vendere quell'immobile, in realtà non c'è mai stato! Risulta nelle vostre carte.

Prego il sottosegretario di prestarmi attenzione perché capisco che lei leggerà gli appunti che le hanno fornito gli uffici e poi la questione si chiude lì (vedremo se si chiuderà lì!). L'acquisto è smentito anche da una circostanza molto chiara. I commissari prefettizi che si sono insediati all'indomani dello scioglimento del comune di Ficarazzi, con nota del 14 giugno 1999 (qualche mese dopo lo scioglimento), protocollo numero 489, danno incarico al capo dell'ufficio tecnico del comune di Ficarazzi di rielaborare la perizia di stima dei locali. Nel documento si dice che, poiché tale rielaborazione risulta necessaria al fine di poter riproporre al Coreco la delibera di autorizzazione all'acquisto dei suddetti immobili, si invita il capo ufficio tecnico a rifare la perizia. Questa perizia accerterà poi una differenza tra il valore preso a riferimento dalla precedente amministrazione, che poi è stata sciolta per mafia, di appena trenta milioni. Ecco qual è il disvalore che risulta dalle carte!

Gli stessi commissari quindi, appena insediati, assumono un atto dell'amministrazione comunale che è stato posto a fondamento del provvedimento di scioglimento del comune di Ficarazzi, lo fanno rivivere e intendono portarlo avanti.

Non sappiamo se l'acquisto sia stato poi realizzato dai commissari, però le prove sono fin troppo evidenti.

Oltre a questo aspetto dell'inquietante vicenda, ne assommiamo altri. Non mi riferisco a quelli che riguardano la persona del sindaco perché sarebbe una perdita di tempo. Infatti, se la Commissione antimafia accerta che questi rilievi eseguiti dagli ispettori prefettizi che hanno poi proposto lo scioglimento sono falsi, lo può accertare anche il Ministero, perché sono sicuro che non ci sono altre prove. È falso il fatto che il Macchiarella fosse stato inquisito per mafia. È falso che il Macchiarella fosse stato condannato per il reato di abuso di ufficio. È falso che fosse pendente un procedimento per abuso d'ufficio a carico del sindaco.

A questi fatti potremmo assommare altre circostanze, come per esempio i numerosi atti intimidatori di cui sarebbero stati vittime alcuni amministratori del comune di Ficarazzi, che però la relazione pone in collegamento con quel clima di connivenza di cui gli stessi amministratori erano responsabili, e potremmo metterli in relazione anche con numerose tipologie di reato. Signor sottosegretario, leggo un passo della proposta di scioglimento, poi avanzata dal ministro, che dice che nelle tipologie di reato che variano dall'abuso d'ufficio al falso ideologico ascritte ad alcuni amministratori soltanto il sindaco (si badi bene) e i dipendenti comunali denotano profili di dubbia legittimità dell'azione amministrativa.

Questo è un altro elemento che si aggiunge e che, evidentemente, concretizza un disegno preordinato da parte della prefettura di Palermo per rappresentare in modo falso e distorto al ministro dell'interno una situazione al fine di arrivare allo scioglimento di un'amministrazione (voglio sgombrare il campo da qualsiasi dubbio) guidata dall'Ulivo. Io sono un deputato del Polo, non c'entro nulla con l'Ulivo, eppure avete avuto la capacità di mandare a casa una vostra amministrazione, costruendo un impianto letteralmente falso, pur di colpire (è uno

degli aspetti della nostra interpellanza) altre due amministrazioni guidate dal Polo. Con la scusa della contiguità territoriale, con il fatto che in provincia di Palermo, in territori particolarmente delicati, la mafia è ovunque, avete colpito prima Villabate, poi Bagheria, due comuni guidati dal Polo, ed avete colpito Ficarazzi evidentemente per controbilanciare questa azione preordinata, che poi, sul territorio, ha mortificato qualcosa come 80-90 mila cittadini. Si tratta, infatti, di tre paesi che rientrano in un collegio della Camera che è stato vinto dal Polo e che in totale hanno circa 80-90 mila cittadini.

Ebbene, signor sottosegretario, le anticipo allora la risposta e, se è questa, caro signor sottosegretario, vi è veramente da inorridire. Attenderò comunque con pazienza quello che lei avrà da dire; francamente, non voglio fare qui un processo né agli amministratori (per arrivare alla loro assoluzione, anche perché non mi risulta che allo stato attuale alcuno di questi amministratori, che sono stati mandati a casa perché collusi con la mafia, sia stato inquisito dalla magistratura, e siamo ormai ad un anno dallo scioglimento) né a chi dolosamente ha alterato i fatti e le carte. Tuttavia, questa è l'occasione buona per fare chiarezza, per restituire alla popolazione di Ficarazzi la legittimità democratica che le è stata tolta, per restituire l'onore all'intero comprensorio di Ficarazzi, Bagheria e Villabate, che è stato colpito da provvedimenti che sono la summa delle più nefande falsità che funzionari infedeli abbiano mai potuto scrivere! Questa è la verità.

Siamo qui per fare giustizia? Interverrà, comunque, la magistratura, perché evidentemente, rispetto a quanto sta emergendo, che è così grave, credo dovranno intervenire i magistrati per capire cosa vi sia stato dietro questa spaventosa manovra che ha visto mandare a casa contemporaneamente tre consigli comunali in provincia di Palermo, in un territorio vasto, importante e pulsante di attività. Ci aspettavamo, e mi aspetto ancora, da parte del Ministero dell'interno, un atto di coraggio: vedremo, la sua

risposta potrà fornire chiarimenti, però, signor sottosegretario, sono pronto eventualmente anche ad accettare il rinvio della risposta alla nostra interpellanza in ragione delle ulteriori integrazioni e dei chiarimenti che ho voluto qui fornire, affinché il Ministero dell'interno sia finalmente in grado di dire una parola definitiva su questa vergognosa vicenda.

Concludo, quindi, come evidentemente credo sia d'uopo concludere, aspettando con una certa trepidazione una risposta rispetto a quella che ho anticipato, quindi rispetto a quella che è stata già fornita (risposta riservata ad una lettera riservata, che però ormai è di dominio pubblico); mi auguro, quindi, che nei prossimi minuti lei possa fugare ogni dubbio sui sospetti che, purtroppo, si vanno addensando e soprattutto chiarire, come io credo sia doveroso, il motivo per il quale il prefetto di Palermo, un paio di settimane fa, è stato « licenziato » e mandato a dirigere il fondo per il culto presso il Ministero dell'interno. Credo ciò sia da mettere in relazione a questi episodi e, soprattutto, ad un certo tipo di politica seguita a Palermo, dalla prefettura di Palermo e dal prefetto di Palermo, con riguardo alle scelte operate non solo su questi tre comuni, ma anche su un altro. Ciò è oggetto di un'interrogazione che ancora attende risposta, ma io sono paziente e la solleciterò. Si tratta di un'interrogazione con la quale abbiamo chiesto come mai il prefetto di Palermo fosse a conoscenza, da mesi, del fatto che in un comune della provincia di Palermo, Isola delle Femmine, a guida Ulivo, fosse presente nell'amministrazione il parente di un noto boss mafioso, arrestato nel luglio dell'anno scorso per fatti di mafia, e non avesse fatto nulla.

Signor sottosegretario, sa cosa è successo dopo che è stata presentata l'interrogazione? Quell'amministratore si è dimesso immediatamente, ma non è accaduto nient'altro: quel sindaco rimane al suo posto, a dimostrazione che, in provincia di Palermo, gli organi dello Stato si

muovono con due pesi e due misure. Dovremmo fare chiarezza e su questo argomento noi non torneremo certamente indietro.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SEVERINO LAVAGNINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, rispondo all'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno con la quale l'onorevole Lo Presti, unitamente ad altri deputati, ha posto il problema della legittimità dei provvedimenti di scioglimento dei consessi elettivi degli enti locali per condizionamento della criminalità organizzata, chiedendo in modo specifico la revoca del decreto adottato per il comune di Ficarazzi e il riesame di quelli di Bagheria e Villabate.

In relazione alle argomentazioni contenute nell'odierna interpellanza, desidero premettere che, nell'adozione di provvedimenti di rigore nei confronti dei consigli comunali e provinciali, non vi è spazio per valutazioni estranee ai principi della corretta amministrazione degli enti e del buon governo locale. D'altra parte, questo è lo spirito informatore della legislazione vigente per contrastare la diffusione della malavita organizzata nei comuni e nelle province. I decreti di scioglimento rappresentano l'atto finale di una procedura complessa, rigorosamente ancorata al rispetto delle risultanze degli accertamenti svolti dalla commissione di accesso nominata dal prefetto, ai sensi della vigente normativa, oltre che dagli organi di polizia sul pericolo di ramificazioni criminali all'interno delle comunità locali. I provvedimenti sono poi ispirati al massimo della trasparenza, considerato che vengono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, unitamente alle rispettive relazioni, che danno conto delle motivazioni poste a base delle misure di rigore in esito agli accertamenti svolti.

Tutti sono, quindi, perfettamente in grado di conoscere lo svolgimento delle vicende e le patologie che sfociano nell'esito finale dello scioglimento. Tuttavia, è

sempre riconosciuta ad ogni cittadino la facoltà di rivolgersi al competente giudice amministrativo per la tutela degli interessi eventualmente lesi dal provvedimento di scioglimento.

In relazione alle specifiche richieste degli interpellanti, comunico comunque i seguenti elementi. L'imputazione del reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale nei confronti dell'ex sindaco del comune di Ficarazzi, citata nella relazione del 2 aprile 1999, con cui il prefetto di Palermo ha avviato la procedura di scioglimento della medesima amministrazione comunale, è stata desunta dagli atti della relazione redatta dalla commissione d'accesso ispettiva. In particolare, la commissione ha rilevato tale circostanza dalla nota del commissariato di Polizia di Stato del 16 ottobre 1997 e confermata dalla successiva nota del 19 dicembre 1998, entrambe trasmesse dalla locale questura, rispettivamente in data 21 ottobre 1997 e 22 dicembre 1998. In occasione del recente interessamento del presidente della Commissione parlamentare antimafia, è stata acquisita copia del provvedimento di archiviazione del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Palermo, dal quale si evince che il Macchiarella è stato effettivamente imputato per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale. Per quanto riguarda il reato di omissione di atti d'ufficio, il relativo procedimento penale si è concluso dopo l'accesso ispettivo — che ha avuto termine il 3 marzo 1999 — e più precisamente il 5 novembre 1999, data in cui, con propria ordinanza, la procura generale presso la corte di appello di Palermo, dopo che la Corte di cassazione aveva disposto la restituzione degli atti, ha rigettato l'impugnativa avverso la sentenza di proscioglimento del giudice per le indagini preliminari dell'8 aprile 1998.

Invece, il procedimento per il reato di abuso d'ufficio in concorso, che la commissione d'accesso ha appreso dalle citate note dell'organo di polizia, in realtà, si era concluso con sentenza di assoluzione il 10 marzo 1998. In relazione poi all'immobile denominato «Relax Park», preciso che

L'amministrazione comunale non si era limitata ad avviare le procedure di acquisizione, ma ne aveva deciso l'acquisto con delibera del consiglio in data 15 ottobre 1998, che aveva perfezionato con la Cassa depositi e prestiti la richiesta di assunzione del mutuo per la cifra ritenuta poi esorbitante. Pertanto, la volontà dell'ente si era già perfezionata al fine di acquisire l'immobile, tant'è che la giunta comunale, con delibera del 1° marzo 1999, aveva autorizzato la stipula del contratto, che poi non è stato formalizzato perché il comitato regionale di controllo ha successivamente annullato la medesima delibera per carenza di motivazioni in ordine alla convenienza. La commissione d'accesso durante l'ispezione ha avuto notizia che tale vicenda era all'attenzione dell'autorità inquirente.

Debbo in ogni caso sottolineare che, come è stato chiarito anche dalla più recente giurisprudenza del Consiglio di Stato (decisione n. 713 del 1999), le valutazioni per dar luogo a misure di rigore prescindono dalle risultanze conseguite in sede penale, atteso che la normativa consente di fare riferimento anche a situazioni che sono estranee all'area propria dell'intervento penalistico o preventivo. Lo scioglimento di un comune per infiltrazioni mafiose non può fondarsi, infatti, soltanto su un'archiviazione per il reato di cui all'articolo 416-*bis* e su citati procedimenti per abuso di ufficio e omissione di atti di ufficio.

In conclusione, non posso che confermare i presupposti che hanno determinato lo scioglimento dell'amministrazione comunale di Ficarazzi, tenuto conto che essi si riferiscono a tutta una serie di circostanze che, nell'insieme, hanno fatto ritenere la sussistenza di quelle situazioni che, al di là degli addebiti, hanno reso plausibile, nella lettura delle realtà locali, l'ipotesi di una possibile soggezione alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, se non avessi un profondo rispetto

per le istituzioni, per questa Assemblea, per lei, per tutti coloro che sono qui, non so cosa dovrei fare. Sono indignato per la risposta!

Mi ascolti, signor sottosegretario, la prego! Non parli con il suo collega!

C'è da restare indignati per questa risposta nel linguaggio « burocratese » più bieco e balordo, perché lei fa riferimento e continua a dire qui delle cose false!

Signor Presidente, le consegnerò il rapporto della questura di Palermo, in cui, con riferimento alla posizione del sindaco Macchiarella, non si fa assolutamente menzione del reato di cui all'articolo 416-*bis*.

Signor sottosegretario, glielo leggo. Vi sono contenuti brevi cenni sui componenti della giunta. A proposito del sindaco Giuseppe Macchiarella, dopo aver indicato la data di nascita, i titoli di studio, le attività, il fatto che è stato riconfermato, per quanto riguarda i procedimenti, le pendenze e i precedenti di polizia, si riporta il riferimento al procedimento n. 003714/93/R del 3 novembre 1995, concernente la richiesta di giudizio ordinario del tribunale per « abuso d'ufficio in concorso... abuso d'ufficio in concorso... abuso d'ufficio in concorso » (la richiesta non riguarda solo lui, ma tre persone e, quindi, la dizione è ripetuta tre volte), reato commesso il 27 giugno 1990 in Ficarazzi, per il quale lei ha ammesso che è stato prosciolto. Per quanto riguarda il procedimento n. 003956/95/R del 10 novembre 1995, concernente la richiesta di rinvio a giudizio per omissione di atti d'ufficio, reato commesso il 28 agosto 1995 in Ficarazzi, vi è riportato: prosciolto.

Per quanto riguarda il procedimento di cui al decreto del pretore di Palermo, per violazione al testo unico sulla prevenzione degli infortuni (reato commesso il 30 ottobre 1995), vi è riportato: lire 500 mila di ammenda. Nelle note aggiuntive, poi, si riconferma quanto riferito nell'informativa del 16 ottobre 1997. Signor sottosegretario, se qui non viene riportato il riferimento all'articolo 416-*bis* del codice di procedura penale, da dove lo avete

preso? Seguono, poi, le note riferite a parenti e familiari, ma la *privacy* (visto che questa è una seduta pubblica) mi impone di non riferire; si tratta, tuttavia, di sciocchezze e di questioni che nulla hanno a che vedere, che non sono riprese nemmeno dai commissari prefettizi.

Signor Presidente le consegnerò la copia del rapporto della questura di Palermo; voglio che essa venga acquisita agli atti della Camera; in essa non vi è menzione — contrariamente a quanto ha affermato il sottosegretario — dell'imputazione per associazione a delinquere di stampo mafioso a carico del Macchiarella: è un'invenzione che ancora oggi viene spacciata per realtà in quest'aula. È vergognoso! È semplicemente vergognoso! Signor sottosegretario, ho detto che l'avrei sommersa di carte e lo farò. Il Macchiarella viene indicato nell'ordinanza cui lei fa riferimento, riguardante Aiello Paolo. In tale ordinanza si parla dei rapporti tra Aiello e pubblici dipendenti o amministratori (il Macchiarella); ecco dove entra il nome di Macchiarella, ma il procedimento riguarda Aiello Paolo; quindi, il Macchiarella entra in questo procedimento come persona informata dei fatti e non come inquisito per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice di procedura penale. In tale ordinanza, dunque, si afferma che le telefonate registrate fanno emergere un quadro poco chiaro, ma non consentono — come è risultato anche dalla successiva indagine sui Corleonesi ed alla luce, altresì, delle parziali spiegazioni offerte dagli indagati nei loro interrogatori — di formulare specifiche imputazioni con riferimento a specifiche norme incriminatrici, in modo tale da poter sostenere l'accusa in dibattimento. Questo, dunque, è il contenuto dell'ordinanza cui ha fatto riferimento il sottosegretario. Signor sottosegretario, ma lei le ha lette le carte? I suoi funzionari le hanno lette?

Signor Presidente, francamente mi sarei aspettato dal ministro Bianco un atto di coraggio. Il ministro Bianco, che nulla ha a che vedere con i fatti che denunziamo, è subentrato qualche mese fa alla guida del Ministero dell'interno ed

avrebbe potuto avere un sussulto di dignità e di orgoglio o compiere un atto di coraggio per dire che ci troviamo di fronte ad un fatto incredibile e ad un evento in cui si sono calpestati i diritti più elementari dei cittadini! Vogliamo porre rimedio a ciò?

Signor sottosegretario, lei fa riferimento ai ricorsi ai tribunali amministrativi; tali ricorsi sono stati già fatti, ma il tribunale amministrativo, purtroppo, non decide; personalmente, mi farò promotore (voglio dirlo qui pubblicamente) di un'iniziativa presso il tribunale amministrativo regionale con sede a Palermo, per chiedere che questo ricorso venga deciso e discusso al più presto. Non è possibile che nel nostro paese accadano fatti del genere! Non è possibile che atti ufficiali delle istituzioni siano un condensato di falsità! Signor sottosegretario, rispetto la sua impassibilità di fronte al mio calore e alla mia veemenza; signor sottosegretario, voi reggete il ministero più importante d'Italia, il centro di potere più importante d'Italia. Il ministro Bianco deve avere un po' di coraggio, perché di fronte a fatti del genere non si può rimanere indolenti! Non si può rimanere passivi! Non ci si può limitare a dare quelle risposte che fanno offesa all'intelligenza delle persone!

Ritengo che vi saranno altre iniziative di carattere politico perché la comunità di Ficarazzi (ma non solo, anche quelle di Bagheria e Villabate) dovrà aver restituito l'onore perduto. Voi giocate con la dignità delle persone e con il loro onore; mi riferisco anche all'onore degli amministratori, dei vostri amministratori, degli amministratori dell'Ulivo che avete « scaricato » e sacrificato per un disegno politico preordinato ben preciso. Abbiate anche un po' di pudore, di fronte a questi fatti; mi rivolgo a lei come rappresentante del ministro. Questo ministro, che dice di essere l'alfiere del rinnovamento, da persona per bene qual è, che ha anche amministrato un comune molto importante, che è stato presidente dell'ANCI e conosce a fondo i meccanismi della nostra burocrazia ed è riconosciuto da tutti, al di là dei meriti politici, come una persona

che ragiona, prenda atto di queste vergogne ed intervenga immediatamente. Noi vogliamo sapere se sarà aperta un'inchiesta per accertare le responsabilità in ordine a questi fatti, non ci basta la risposta che lei ci ha dato, contenente richiami ai principi generali del diritto. Non interessa a nessuno tutto questo, tanto meno agli amministratori di Ficarazzi, che sono stati mandati a casa in base al nulla!

Apro un piccolo inciso. La questura di Palermo, signor Presidente, con riferimento ai presunti contatti tra un consigliere comunale ed un noto boss mafioso dice, in sostanza: risulta alla questura che il giorno tale, all'ora tale, davanti ad un bar, questo consigliere comunale è stato visto scambiare due parole con il noto boss mafioso. Una sola volta, una sola volta! Ebbene, nella relazione prefettizia — ed è questa la cosa che fa indignare — questo personaggio viene indicato come uno che aveva frequenti rapporti con il boss mafioso. Ma è vergognoso! Ci rendiamo conto che tutto questo è un'offesa al diritto ed alla democrazia? Ci rendiamo conto che tutto questo fa perdere la fiducia dei cittadini nelle istituzioni? Io, quindi, non sono insoddisfatto, sono indignato!

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, se ella intende consegnare la documentazione da lei accennata alla Presidenza debbo farle presente che la Presidenza può accettarla e che essa verrà depositata presso gli uffici della segreteria generale, a disposizione dei deputati, ma non potrà essere pubblicata in calce al resoconto della seduta.

ANTONINO LO PRESTI. Qualcuno le guarderà, speriamo, per quello che può valere!

PRESIDENTE. Sappia, in ogni caso, che saranno depositate presso la segreteria generale della Camera.

(Iniziativa per garantire l'attività dell'Istituto di medicina legale « Gradenico » dell'aeronautica militare)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Manzione n. 2-02203 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, spero, dopo aver ascoltato la risposta, di non essere indignato anch'io, come il collega Lo Presti: starà all'abilità ed all'amabilità del sottosegretario Rivera dimostrare che vi è una maggiore predisposizione ad ascoltare, a recepire e a comportarsi di conseguenza, anche se mi rendo conto che molto spesso i sottosegretari sono solamente il terminale di un percorso istruttorio che viene compiuto altrove.

Quello che le sottopongo, sottosegretario Rivera, è un problema che lei conosce già, perché si riferisce all'Istituto di medicina legale dell'aeronautica militare di stanza a Capodichino, una struttura importante non solo per l'aeronautica, ma per la stessa città di Napoli e per il sud dell'Italia.

Come lei sa, signor sottosegretario, a differenza di molte altre strutture medico-legali, anche civili, che si avvalgono di consulenti specialistici esterni alla struttura o di enti afferenti al servizio sanitario nazionale, l'Istituto di Capodichino è invece un ente sanitario in grado di provvedere in modo autonomo sia alla definizione diagnostica sia alla formulazione di un giudizio medico-legale, garantendo una professionalità testimoniata dalle preferenze da parte di enti statali e privati operanti nel settore pubblico (quasi tutte le compagnie aeree, il comune di Napoli, le ASL, le aziende municipalizzate, le Poste italiane Spa, eccetera). Inoltre, l'Istituto cura l'istruttoria di tutte le pratiche non solo afferenti alla regione Campania, ma anche alla Basilicata, alla Puglia, alla Calabria ed al Molise.

Non può poi essere sottovalutato che l'attività dell'Istituto, ad avviso dell'interpellante, non solo non incide in maniera significativa sul bilancio dell'amministrazione della difesa, ma potenzialmente può autofinanziarsi: e posso già immaginare che questo sarà uno dei problemi che dovrò affrontare nella replica che farò dopo aver ascoltato la sua risposta, signor sottosegretario. Premesso questo, le chiedo se risulti che recenti programmi di ristrutturazione delle Forze armate ne prevedano la soppressione, nonostante l'impegno assunto formalmente dal Governo, sancito e riprodotto nella risoluzione approvata l'8 aprile 1999 dalla Commissione difesa. Le chiedo inoltre quali iniziative intenda assumere per scongiurare la situazione sopra descritta — ove fosse paventata —, tenendo conto che la sopravvivenza del centro di medicina legale di Napoli risponde all'esigenza non trascurabile di assicurare la continuità di una struttura con ampie e specifiche competenze di cui non esistono paragoni vicarianti nell'intera regione e nel sud d'Italia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Spero non vi sarà indignazione...

ROBERTO MANZIONE. Gioca d'anticipo questa volta, non di rimessa!

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. L'amministrazione, già altre volte chiamata a rispondere sull'argomento con precedenti atti di sindacato ispettivo, ha soddisfatto l'impegno assunto con la risoluzione Rizzo n. 8-00048 di approfondire ogni aspetto relativo all'istituto medico legale Gradenico di Capodichino (Napoli).

I provvedimenti di riordino in senso riduttivo delle Forze armate, che, com'è noto, configurano uno strumento militare quantitativamente ridotto di oltre il 30 per cento rispetto a quello attuale, sono fina-

lizzati a conseguire quel livello di prontezza operativa e di professionalità indispensabile per sostenere, con efficacia, le nuove missioni ed i sempre più numerosi impegni internazionali, in un quadro di rafforzamento della capacità europea di sicurezza e di difesa. Tale riorganizzazione persegue anche un più efficace impiego delle risorse ed investe necessariamente tutti i settori della struttura militare, inclusa la sanità. Quest'ultimo settore, in particolare, è peraltro già interessato da provvedimenti legislativi in vigore che definiscono nuovi livelli di disponibilità organica di personale medico e paramedico, molto al di sotto di quelli attuali. Ciò impone un oculato impiego delle risorse di personale medico e sanitario, adottando efficaci criteri di priorità del loro utilizzo su scala nazionale. In sostanza, sia nelle strutture, sia nel personale, la sanità militare sta andando incontro ad una fase di impegnativa riorganizzazione riduttiva che impone di concentrare servizi, risorse umane e funzioni per ottenere maggiore operatività e produttività.

In questo quadro e alla luce dei predetti criteri, sono state riesaminate le varie strutture sanitarie oggi esistenti e tra di esse l'istituto medico legale Gradenico di Napoli. Dalle valutazioni dei molteplici parametri in gioco è emersa la non sostenibilità e la non convenienza della permanenza in vita dell'istituto Gradenico e, segnatamente, la mancanza di un accettabile rapporto costo-efficacia della sua attività, non solo in termini strettamente economici, ma soprattutto in termini di impiego-costo-efficacia delle preziose risorse di personale medico e paramedico disponibili.

Gli omologhi istituti medico legali di Milano e Roma, infatti, coprono compiutamente l'intero spettro di esigenze dell'aeronautica militare, rendendo del tutto ridondanti le attività del Gradenico, attività caratterizzate da costi elevati non più sostenibili e certamente non ammortizzabili con i modestissimi introiti derivanti dalle prestazioni fornite in favore di enti della pubblica amministrazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI (ore 18)

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Per contro, la soppressione dell'istituto consentirà di recuperare e concentrare professionalità di spiccata levatura e specializzazione, oltre che apparecchiature sofisticate e di alto pregio, in quei centri ove il bacino di utenza e le esigenze istituzionali ne rendano economica la gestione e meglio finalizzato l'impiego.

Per quanto esposto, nell'emanando decreto legislativo relativo all'ulteriore fase di riorganizzazione strutturale delle Forze armate è inserito anche l'istituto in titolo, la cui soppressione è ipotizzata entro il corrente anno. In questo quadro il personale militare sarà reimpiegato secondo le primarie esigenze del servizio sanitario militare, tenendo conto, per quanto possibile, dei *desiderata* dei singoli.

La componente civile sarà reimpiegata su base locale secondo i consolidati meccanismi di concertazione con le organizzazioni sindacali.

Per quanto concerne poi la funzione secondaria di tipo extraistituzionale svolta dall'istituto, a supporto anche di altri enti della pubblica amministrazione (nel corso del 1999 ha trattato circa 1.500 pratiche medico legali), è opportuno rilevare che tali servizi vengono svolti dall'istituto Gradenico, così come dagli altri istituti militari, su base di disponibilità, non rispondendo alla funzione primaria di assistenza sanitaria al personale della difesa. Tuttavia, con la chiusura dell'istituto questi servizi potranno comunque essere svolti presso altri organismi sanitari militari che insistono sul territorio campano (centro medico ospedaliero di Napoli e centro militare di medicina legale di Caserta), in grado di assorbire il carico di lavoro dell'istituto Gradenico.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Devo immediatamente dichiarare che mi sarei aspet-

tato una scelta più coraggiosa. Invece devo dichiarare non la mia indignazione ma sicuramente la mia insoddisfazione per una risposta che è - mi consenta di dirglielo, sottosegretario Rivera - abbastanza anonima e grigia. È anonima e grigia perché probabilmente non è corretto immaginare solamente un percorso che sia meramente quantitativo per valutare la necessità o l'opportunità di procedere alla soppressione di un istituto di medicina legale che comunque ha un suo inserimento nel tessuto connettivo del Mezzogiorno.

Sono valutazioni che cercherò di controbattere in qualche modo, nella speranza, signor sottosegretario, che la questione non finisca comunque in quest'aula. In Commissione difesa, in sede di parere sulla bozza del decreto legislativo, cercheremo di portare avanti le nostre ragioni; poi si vedrà fino a che punto il Governo ritiene che questo tipo di scelta sia irreversibile e da non modificare.

Mi corre l'obbligo di dire, per coloro che ascoltano questa trasmissione o la sua registrazione o ciò che da *Radio radicale* viene trasmesso e vogliono comprendere qualcosa di più, che l'istituto di medicina legale di Napoli è un organo sanitario militare del quale, per quanto si apprende e per quanto lei ci ha confermato, è prevista la soppressione.

Lei ha fatto riferimento alla risoluzione approvata in Commissione difesa. Con quella risoluzione, tutto sommato, il Governo assumeva due impegni. Anzitutto la soppressione dell'istituto di medicina legale doveva rientrare in una logica di effettiva pianificazione economica (mi permetterò poi di dimostrarle che purtroppo, o per fortuna, dipende dai punti di vista, le cose non stanno come lei ha detto). Il secondo impegno che il Governo aveva assunto, accettando la risoluzione in Commissione giustizia, era quello di fare in modo che comunque si tentasse di salvaguardare la risorsa professionale per l'intero territorio campano di una struttura ricca di apparecchiature all'avanguardia e di ambulatori medici di alta specializzazione.

In effetti, l'impegno assunto dal Governo era quello di considerare il ruolo dell'istituto Gradenico di Napoli ed esaminare attentamente la possibilità di mantenerlo in funzione con l'attuale organico fino all'approvazione della riforma della sanità militare, partendo però da una premessa, da lei confutata, signor sottosegretario, e che è quella di una capacità di autofinanziarsi dell'istituto di medicina legale di Napoli. Capacità di autofinanziamento, e quindi autonomia finanziaria, che il suo collega Fabrizio Abbate, allora sottosegretario per la difesa, ebbe modo di riconoscere nell'accettare la risoluzione. Ma anche di questo aspetto parleremo più avanti.

È evidente che dobbiamo entrare nel merito della pianificazione dell'intero comparto delle Forze armate e dei compiti istituzionali dell'istituto di medicina legale di Napoli.

Ritenere che il compito svolto da tale istituto, per lo meno per parte che lei definisce istituzionale, dia luogo ad un consuntivo di antieconomicità è cosa che mi sento di contestarle. Dobbiamo ricordare che l'istituto di medicina legale di Napoli non solo prevedeva la valutazione dell'accertamento dell'idoneità psicofisica del personale militare e del personale navigante sia militare sia civile, ma provvedeva anche a svolgere tutta un'altra serie di incombenze collegate non alla voglia di creare commistioni, ma all'alto grado di specializzazione che era stato raggiunto.

In particolar modo, si deve dire che la commissione medico-legale inserita all'interno dell'istituto di medicina legale era ed è competente alla trattazione delle pratiche definite in base alle leggi n. 335 del 1995 e n. 210 del 1992 — il cui bacino di utenza è rappresentato prevalentemente da tutti gli enti e dagli organismi del comparto pubblico, dall'amministrazione civile e statale e dagli enti locali — la cui trattazione non appare assolutamente demandabile a strutture sanitarie extraregionali.

In Campania — contrariamente a quello che sostiene lei, signor sottosegretario — tale trattazione è demandata

esclusivamente alla commissione medico-legale in seno all'istituto di medicina legale di Capodichino di Napoli — di cui parliamo — ed alla sezione distaccata dell'ospedale militare di Caserta. Occorre precisare che la soppressione dell'istituto di medicina legale di Napoli priverebbe un bacino di utenza così vasto di uno dei due centri che da soli hanno la competenza per la trattazione di tali pratiche; priverebbe, altresì, un territorio così vasto dell'unico centro che dispone di un'autonomia ampia ed assoluta nell'ambito della trattazione dell'intero iter burocratico e sanitario che caratterizza queste pratiche. Infatti, a differenza dalla sezione distaccata di Napoli e dall'ospedale militare di Caserta — che lei citava impropriamente, mi consenta — che non dispone di ambulatori specialistici, ma si avvale degli accertamenti sanitari praticati attraverso le ASL, l'istituto di medicina legale di Napoli basa il suo funzionamento e la sua attività sull'accertamento diretto delle infermità e della patologia di cui è richiesta la valutazione diagnostica (oltre all'inquadramento medico-legale), attività svolta attraverso il numero ambulatori specialistici di cui l'istituto è dotato. Mi riferisco ai reparti del laboratorio di analisi, di radiologia, di neurologia, di psichiatria, di oculistica, di otorinolaringoiatria, di cardiologia, di pneumatologia, di ortopedia, di endoscopia digestiva, di urologia e di medicina interna.

Appare, allora, evidente che la sopravvivenza della commissione medico-legale di Napoli risponde all'esigenza non trascurabile di assicurare la continuità di una struttura medico-legale con ampie e specifiche competenze di cui non esistono, in assoluto, centri vicarianti nell'intera regione.

Al tempo stesso, occorre ricordare l'impegno governativo, già sancito nella citata risoluzione della Commissione difesa, di non disperdere un patrimonio sanitario e professionale tra i più vitali in Italia.

Non mi sembra che l'affermazione che lei ha fatto, nel tentativo di immaginare una soluzione rispetto al problema dell'utilizzazione delle risorse tecnologiche ed

umane, proceda nella logica prospettata dalla risoluzione del Governo. Immaginare di decentrare o di smembrare, utilizzando in maniera disarticolata queste risorse umane e tecnologiche, lontano da quell'istituto di medicina legale, dimostra l'incapacità di rispondere ad una logica complessiva di salvaguardia di quel patrimonio.

Se questo è il dato con il quale dobbiamo fare i conti, occorre che il Governo rispetti maggiormente gli impegni assunti, garantendo, signor sottosegretario, non il mantenimento dell'istituto di medicina legale, ma quanto meno della commissione medico-legale al fine di continuare a garantire un servizio essenziale per non disperdere quel bagaglio di competenze e di professionalità che costituisce un patrimonio — lo ribadisco — per tutto il Mezzogiorno.

In merito alle sue affermazioni a sostegno dell'ipotesi di soppressione — che comunque dovrà essere avallata dal passaggio alla Camera —, vi era quella di un più efficace impiego delle risorse e di un deficit di convenienza rispetto al rapporto costi-efficacia. Mi permetto di dire — cito i dati per far sì che restino agli atti, in modo che lei possa controllarli; comunque posso mettere il carteggio a sua disposizione, senza depositarlo presso la segreteria generale, che altrimenti sarebbe invasa di carte; mi fido assolutamente e non ho bisogno dei passaggi formali — che da quello che risulta per quanto riguarda, ad esempio, l'anno 1999, abbiamo avuto dei proventi fiscali — che l'Istituto di medicina legale con la sua attività è riuscito ad acquisire — che ammontano a circa 450 milioni. Ciò a fronte di spese per il funzionamento dell'Istituto stesso pari a circa 500 milioni. Affermare allora che per un disavanzo di 50 milioni non si possa fare una valutazione di convenienza mi sembra assurdo.

Mi permetto di contestare anche le altre cifre che lei ha fornito in merito al numero di visite, e quindi di prestazioni, che l'Istituto di medicina legale ha effettuato. Da quanto risulta all'interpellante (le metterò poi a disposizione il quadro), il totale generale delle visite mediche

effettuate dall'Istituto di medicina legale di Napoli dal 1° gennaio al 31 dicembre 1999 è pari a 12.054; lei parlava di 1.500, per cui mi sembra che siamo distanti anni luce.

Non mi permetto di leggere analiticamente i dati — sto concludendo, Presidente; lei è molto solerte nel ricordarmi i limiti di tempo — perché li metto a sua disposizione ed allora termino come ho iniziato: non c'è indignazione, sono insoddisfatto e mi aspetto da questo Governo e, se mi consente, dal ministro Sergio Mattarella, una valutazione che superi le aride previsioni tecniche dei supporti, comunque indispensabili, del Ministero, per comprendere che c'è una realtà che va salvaguardata, che ha la potenzialità per autofinanziarsi e che offre dei servizi che non possono assolutamente essere resi da altri.

Più coraggio, sottosegretario Rivera, faccia un goal anche per noi!

(Costruzione di una centrale elettrica ad Acquaro - Vibo Valentia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Romano Carratelli n. 2-02288 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, illustro la mia interpellanza perché vorrei che, attraverso la viva voce, si comprendesse meglio, superando la freddezza — trattandosi in questo caso di acqua — dello scritto.

Acquaro è un paese della provincia di Vibo Valentia di quasi 4 mila abitanti, che sorge nella zona montuosa delle Serre vibonesi, in una piccola vallata, ed è attraversato, come tanti altri centri calabresi, da un piccolo fiume, che da noi si chiamano « fiumare ». Si tratta di corsi d'acqua quasi sempre inesistenti, piccoli rigagnoli, che però in alcuni momenti diventano fenomeni della natura di assoluta violenza. A causa di queste fiumare

che attraversano, come dicevo, gran parte dei paesi calabresi, molti di questi, soprattutto di montagna, nei secoli sono stati spazzati via. Alcuni centri abitati calabresi hanno dovuto addirittura essere ricostruiti altrove.

In questo contesto, nel paese di Acquaro, che nell'ultimo secolo ha subito quattro alluvioni — di cui nell'interpellanza indico anche le date — e che si trova inoltre in un territorio, quale quello calabrese, notoriamente ad altissimo rischio sismico (perché, se c'è un'area del nostro paese che nei secoli ha vissuto devastanti terremoti, questa è purtroppo la Calabria), un paese che, dunque, presenta queste caratteristiche, ma che nel contempo si colloca in una natura di una bellezza incontaminata, che costituisce una risorsa possibile e potenziale per uno sviluppo economico nel quadro dei valori turistici nuovi che si vanno affermando, quelli dell'ambiente e dall'agriturismo, viene inopinatamente messa in cantiere la costruzione di una centrale idroelettrica. L'ipotesi originaria di tale centrale prevedeva la realizzazione a valle degli impianti di sfruttamento delle acque; nel corso degli anni e a seguito del lunghissimo iter che ha portato a tali atti autorizzativi, inopinatamente l'ubicazione dei detti impianti è stata spostata a monte, con la conseguenza di prevedere la costruzione di due invasi, uno ad 800 metri dal centro abitato e l'altro a 50 metri dal centro stesso. I due invasi, a monte del centro abitato, avrebbero una portata ed una capacità di contenimento delle acque di 20 mila metri cubi; il tutto verrebbe realizzato con sbarramento e mediante grandi opere di sbancamento del territorio.

Cosa comporterebbero dette opere? Anzitutto, esse comporterebbero l'inaridimento sostanziale del fiume Amello, perché il 70 per cento dell'acqua di risulta, dopo lo sfruttamento energetico, non tornerebbe più alla fiumara che attraversa il centro abitato di Acquaro, determinandosi la recisione delle vene

idriche e, conseguentemente, la sostanziale chiusura delle attività agricole, che pure sono state per secoli e sono ancora alla base della gracile economia di tale cittadina. Attualmente, tali acque vengono sfruttate da circa 200 agricoltori (sostanzialmente gran parte della comunità produttiva di Acquaro) a scopi di irrigazione. Vi sarebbe, quindi, la fine delle attività economiche di tale comunità, senza alcun ritorno perché le opere da realizzare non produrrebbero lavoro ma solo ricchezza per chi le sfrutti.

Oltre alla caduta dell'economia, l'ambiente verrebbe sconciamente deturpato in quanto gli indicati lavori modificherebbero profondamente lo stato dei luoghi, con la conseguente perdita di ogni potenziale sviluppo legato alle bellezze naturali e all'agriturismo; inoltre, si determinerebbe una nuova realtà che diventerebbe una minaccia sostanziale per tutti gli abitanti. Credo che, se l'opera venisse realizzata, nessuno dormirebbe più tranquillo.

L'avvio dei lavori da parte dell'impresa, avvenuto in maniera conflittuale con la pubblica amministrazione (è in corso un contenzioso per la revoca della licenza e per un riesame dei lavori stessi), ha determinato un atteggiamento di rivolta da parte della comunità, con conseguenti manifestazioni pacifiche, democratiche, ma assai partecipate e vissute; l'intera comunità (dal prete alla civica amministrazione, dai giovani agli anziani) attende una risposta e ha inscenato una manifestazione. Sono state raccolte oltre 900 firme (quindi ogni nucleo familiare ne ha apposta una) per chiedere la sospensione dei lavori e la revoca della licenza. In effetti, la comunità si è ribellata ad un lavoro che non le appartiene e che non produrrebbe ricchezza in suo favore; sarebbe la comunità, però, a pagarne il prezzo pesantissimo sulla sua pelle.

Questa è la situazione che abbiamo descritto. Abbiamo chiesto al ministro dell'ambiente (la stessa denominazione del Ministero dovrebbe rendere il ministro

compartecipe delle problematiche che solleviamo) se le procedure seguite siano state regolari, in quanto abbiamo molti sospetti che non sia così e che i passaggi previsti non siano stati pienamente rispettati; soprattutto, però, gli abbiamo chiesto di verificare se la realizzazione di tale opera, con le caratteristiche che abbiamo descritto, consentirebbe alla comunità di immaginare un futuro, ovvero se la comunità, per evitare una tragedia, dovrebbe raccogliere le masserizie e trasferirsi altrove, come una volta avveniva dinanzi alle invasioni dei barbari. Siamo in attesa di una risposta e vedremo cosa ci dirà il Governo al riguardo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

NICOLA FUSILLO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Signor Presidente, onorevoli deputati, con la interpellanza presentata dagli onorevoli Romano Carratelli e Boccia in data 7 marzo 2000 viene posta l'attenzione sullo stato ambientale, definito ad alto rischio idrogeologico, nel comune di Acquaro, in provincia di Vibo Valentia, ove dovrebbe essere realizzata una centrale idroelettrica con l'utilizzo delle acque della fiumara ivi presente.

Secondo la classificazione dei comuni elaborata dal Ministero dell'ambiente, il comune di Acquaro non presenta livello di attenzione per il rischio idrogeologico elevato o molto elevato e non risulta che abbia, all'interno del proprio territorio, aree a rischio idrogeologico più elevato (R4) così come riportato nel piano straordinario approvato, con delibera della giunta regionale n. 3410 del 26 ottobre 1999. Non risulta neanche che la regione Calabria abbia chiesto per il predetto comune relativamente agli anni 1998, 1999 e 2000 interventi urgenti per la riduzione di rischio idrogeologico, così come è previsto dall'articolo 1, comma 2, del decreto legge n. 180 del 1998 e suc-

cessive modifiche ed integrazioni, e che il medesimo sia stato interessato da ordinanze di protezione civile, ai sensi della legge n. 225 del 1992.

Per quanto riguarda il progetto dell'opera da realizzare, si fa presente che sono soggette a procedura di valutazione d'impatto ambientale nazionale gli impianti per la produzione di energia idroelettrica, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1998, con potenza di concessioni superiore a 30 megawatt, inclusi dighe e invasi direttamente asserviti.

Poiché non si conosce il progetto, corre l'obbligo di far presente che, se l'impianto di Acquaro rientra nelle soglie individuate, l'opera dovrà essere soggetta alla procedura di cui sopra. In caso contrario, la regione Calabria dovrà verificare se il progetto rientri tra quelli individuati dal decreto del Presidente della Repubblica del 12 aprile 1996, ai quali si applicano le procedure ambientali di livello regionale.

Sarà cura del Ministero dell'ambiente, attraverso i propri servizi competenti, verificare se presso la regione Calabria si sia proceduto secondo quanto richiesto dalla normativa vigente.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di replicare.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Voglio ringraziare l'onorevole sottosegretario e dichiaro di essere rammaricato perché non è presente il ministro. Le cose che dirò, ovviamente, non sono rivolte a lui, ma agli uffici che hanno scritto questa risposta e alla responsabilità del ministro, perché voglio che rimangano agli atti di questa Camera alcune considerazioni che svolgerò rapidamente.

Onorevole sottosegretario, la risposta che lei ha dato, se non riguardasse la vita delle persone, sarebbe ridicola e patetica, perché lei mi viene a dire, dinanzi alla situazione che io le ho evidenziato, che il paese di Acquaro non è a rischio, mentre io le ho citato quattro alluvioni che si

sono verificate, con le date storiche che le hanno contraddistinte (se vuole, le invio anche le fotografie per constatare che cosa sono state le alluvioni in questo comune).

Lei mi ha detto anche che queste zone non sarebbero ad elevato rischio sismico: lei, ovviamente, non conosce la storia dei terremoti non dico in Calabria, ma neppure in Italia; e il ministro, o chi risponde per il ministro, non conosce la drammatica sismicità della Calabria, che notoriamente è la zona a più alto rischio sismico di tutto il Mediterraneo!

Poi mi dice che questo rischio non risulterebbe perché non sono state chieste somme da spendere; se vi fosse stata una distruzione, avremmo chiesto le somme da spendere; siccome non ci sono state, lei ci fa un discorso di questo genere: non le abbiamo spese e quindi quella zona non è a rischio.

Poi, lei cita la legge n. 225 del 1992, mentre io ho detto che l'ultima alluvione è del 1987. Dunque, il torto di questa comunità è di non aver avuto dal 1987 in poi un'alluvione, stante la risposta che lei ha formulato. Considero provocatoria da parte del ministro dell'ambiente, che tale viene definito, perché non è più il ministro dei lavori pubblici, ma il ministro dell'ambiente, questa risposta dinanzi alla situazione che noi abbiamo evidenziato.

Credo che sarebbe stato molto più semplice chiedere alla regione alcuni elementi per fornire una risposta (infatti lei mi ha detto che non sa neanche se la competenza appartiene a lei oppure alla regione). L'impiegato che ha redatto questa specie di risposta poteva verificare se la competenza era della regione o dello Stato.

In ogni caso, noi abbiamo chiesto un fatto specifico qual è l'invio dei tecnici della commissione grandi rischi. Questi tecnici li inviamo sempre dopo le sciagure, invece noi abbiamo chiesto di mandarli prima di una possibile sciagura. Noi speriamo che la sciagura non avvenga e lotteremo perché questa centrale non si

faccia. Pensavamo di avere un supporto da parte dello Stato, ma comprendiamo che, poiché questa vicenda riguarda un paese povero e marginale, non ha né i titoli dei giornali in prima pagina né l'interesse del ministro dell'ambiente che, invece, per vicende meno importanti che si sono svolte altrove si è mobilitato personalmente.

Noi chiediamo che il ministro dell'ambiente venga a renderci conto personalmente, perché il suo lavoro è questo e questo è il mandato che il Parlamento gli ha dato, per capire se è veramente possibile che una comunità viva nelle condizioni in cui la realizzazione di quest'opera la metterebbe e se è possibile che questo paese continui ad esistere o meno.

Onorevole sottosegretario, io spero che lei voglia farsi interprete presso il Governo di questo nostro disagio, di questo nostro vivo disappunto e della nostra profonda insoddisfazione per una risposta che non solo è stata burocratica e patetica, ma addirittura suona come una presa in giro perché non affronta alcun problema tra quelli che abbiamo sollevato né si fa lo scrupolo di effettuare una piccola indagine interna di tipo burocratico, né è stato detto in quest'aula che la commissione grandi rischi sarebbe stata attivata per studiare il problema (non sarebbe stato niente di straordinario e niente di particolare tanto che abitualmente la si ottiene con una telefonata da parte di un prefetto o di un sindaco).

(Incremento degli organici della sezione distaccata del tribunale di Matera a Pisticci)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Domenico Izzo n. 2-02263 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 9*).

L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO IZZO. Onorevole sottosegretario, l'interpellanza proposta al mini-

stro della giustizia attinente al funzionamento della sezione distaccata del tribunale di Matera con sede in Pisticci, fa riferimento ad una carenza che spesso ritroviamo in svariati uffici giudiziari relativa all'introduzione della riforma sul giudice unico di primo grado. Ella, signor sottosegretario, comprenderà che con la riforma del giudice unico è stata teoricamente triplicata la produzione di sentenze da parte della magistratura in quanto il giudice monocratico può preparare queste sentenze senza il bisogno del collegio composto da tre giudici. Dunque, tre giudici possono tranquillamente produrre il triplo delle sentenze rispetto alla precedente normativa. Però, se il giudice monocratico è costretto ad aspettare che si liberi il cancelliere per poter adempiere le sue funzioni o se il giudice monocratico è costretto ad aspettare che si liberi l'unica aula di udienza per poter svolgere il procedimento a cui è interessato, ella, sottosegretario, comprenderà che l'incremento di produttività legato a questa riforma, perché venga offerto al popolo italiano un servizio della giustizia più agile e moderno, con tempi più accettabili, rischia di essere vanificato.

Ritengo che questo avverrebbe facendo perdere credibilità sia a chi ha proposto la riforma, sia a chi, come la maggioranza alla quale appartengo, l'ha sostenuta. Per questa ragione, mi sono permesso di chiedere al ministro come mai, per una sede che è stata istituita secondo il principio della soppressione e dell'accorpamento (in quanto ritenuta adeguata in base ai parametri di legge, poiché zona omogenea con un livello di contenzioso tale da consentire l'istituzione di una sezione distaccata di tribunale), il decreto ministeriale 1° giugno 1999 preveda un organico del personale ausiliario estremamente ridotto, con un unico funzionario di cancelleria e due assistenti, ora sostituiti da quattro assistenti in *part-time*. I magistrati ivi impegnati, poi, sono soltanto due: uno per le questioni civili, l'altro per le questioni penali.

Signor sottosegretario, lei deve tenere presente che la sezione distaccata di Pisticci comprende gli ex mandamenti di Pisticci, Stigliano e Rotondella, peraltro senza il limite delle competenze pretorili, quindi con un aggravio del lavoro da svolgere. D'altra parte, ho fatto riferimento puntuale alle sopravvenienze nel solo ruolo civile del primo semestre: sicuramente, il ruolo penale registrerà la stessa impennata di provvedimenti.

Di fronte a questi dati, è sorta nella popolazione e negli amministratori la preoccupazione che si voglia, in qualche maniera, assecondare questi disagi per poter poi surrettiziamente giungere a trovare le motivazioni per giustificare la chiusura di questo presidio giudiziario. È però un presidio che è stato fortemente voluto e difeso: allora, se qualcuno dovesse immaginare che la sezione distaccata del tribunale con sede in Pisticci vada chiusa, quanto meno dovrebbe avere il coraggio di dirlo. Non è accettabile che in modo surrettizio, creando difficoltà e disagi, si possa giungere ad un risultato di questo tipo, senza avere nemmeno il coraggio di affermare le relative ragioni, anche perché, signor sottosegretario, queste ragioni non vi sono: il metapontino, infatti, è stato considerato zona omogenea e, come osservavo, dispone di tutti i parametri previsti dalla legge per l'istituzione della sezione distaccata del tribunale; noi l'abbiamo fortemente voluta e, soprattutto, intendiamo conservarla.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, gli onorevoli Domenico Izzo e Boccia hanno posto con l'interpellanza in esame due questioni puntuali relative alla sezione distaccata di Pisticci. L'onorevole Izzo, poi, illustrando l'interpellanza, ha anche svolto considerazioni sulla riforma del giudice unico: ebbene, ritengo di poter

affermare che tale riforma va seguita, poiché è ovviamente in una fase delicata. Dobbiamo fare fronte ad un problema di organizzazione strutturale e del personale, al fine di rendere la riforma capace di dare ai cittadini tutte le risposte necessarie rispetto a quello che viene definito un servizio essenziale, vale a dire il rendere giustizia.

In occasione di altre risposte a interrogazioni e interpellanze, il Governo ha chiarito la misura notevole dell'impegno per l'assunzione di personale amministrativo, che si sta concludendo con un'operazione già ragguardevole sotto questo punto di vista e che si è articolata nel corso degli ultimi anni. È recente la presentazione di un disegno di legge per l'aumento del numero dei magistrati, con l'immissione in ruolo di mille unità, che dovrebbero consentire, specialmente per settori delicati quali il lavoro e la magistratura di sorveglianza, nonché per tutta quella parte di mancata copertura degli organici, per ragioni diverse, un'efficacia ed un'efficienza maggiori.

Venendo alla questione più puntuale della sezione distaccata di Pisticci, posso dire che il primo problema posto attiene alle dotazioni organiche della sezione, sia per quanto riguarda i magistrati sia per quanto riguarda il personale amministrativo. La seconda questione, che è politica ed ha un riferimento che forse non è solo locale, ma generale, riguarda le voci in merito ad una presunta volontà di marginalizzazione della sezione distaccata di Pisticci per arrivare addirittura, al termine dei due anni di valutazione, ad una soppressione.

Rispondo al secondo quesito e lo voglio fare in maniera netta e chiara. Assolutamente no: non esiste alcuna iniziativa in ambito ministeriale volta a depotenziare o a marginalizzare la sezione distaccata di Pisticci. Al contrario — come dirò di qui a poco — le iniziative che si profilano sono semmai di rafforzamento della sezione. Venendo alla prima questione, descrivo brevemente la situazione. La dotazione

organica del personale amministrativo della sezione distaccata di Pisticci prevede un funzionario di cancelleria, tre collaboratori di cancelleria, un assistente giudiziario, due operatori amministrativi e un addetto ai servizi ausiliari. Allo Stato, è vacante il solo posto di funzionario di cancelleria, mentre tutti gli altri sono coperti. Gli operatori amministrativi presenti sono quattro, in quanto assunti con contratto a tempo parziale al 50 per cento. Tre dei suddetti operatori, con provvedimento del 7 dicembre 1999, sono stati trasferiti ad altra sede. Tuttavia, il termine per assumere servizio nel nuovo ufficio verrà assegnato ai dipendenti solo quando saranno sostituiti con l'assunzione degli idonei subentranti dello stesso concorso.

La vacanza del posto di funzionario di cancelleria cui si è accennato, infine, sarà inserita nell'interpello nazionale di imminente pubblicazione. In attesa della copertura di tale posto, il presidente del tribunale potrà provvedere ad applicazioni di personale in servizio presso la sede centrale di Matera, ovvero potrà essere attivata, da parte del presidente della corte d'appello, la procedura per l'applicazione temporanea di personale da individuarsi nell'ambito dello stesso distretto, secondo quanto previsto dall'articolo 18 dell'accordo siglato con le organizzazioni sindacali il 28 luglio 1998.

Quanto a possibili interventi per l'aumento dell'organico del personale amministrativo, occorre considerare che siamo in una fase di avvio della riforma rispetto alla quale si è già iniziata un'attività di costante monitoraggio per verificare la congruità e l'adeguatezza della distribuzione delle risorse umane.

Per quanto riguarda il settore penale, sono stati recentemente acquisiti i dati statistici relativi al carico di lavoro degli uffici dell'intero circondario di Matera e la stessa operazione è stata iniziata per il settore civile. Infine, sono state recentemente richieste specifiche informazioni anche al presidente del tribunale.

Posso anticipare che dall'esame dei dati già disponibili relativi al solo settore penale emerge effettivamente che gli organici della sezione distaccata di Pisticci non sono adeguati all'effettiva necessità e che non è corretta la proporzione tra tali organici e quelli degli altri uffici del circondario di Matera. Tuttavia, per l'adozione di provvedimenti di revisione degli organici occorrerà attendere l'esito completo dell'attività ricognitiva in atto.

Per quanto riguarda l'organico dei magistrati, va precisato che per il tribunale di Matera esso è di tredici posti di giudice, oltre ad un posto di presidente di sezione e di presidente del tribunale. Attualmente sono presenti dodici giudici su tredici e sono previste un'unità in uscita ed una in entrata. Per il posto vacante potrà essere richiesta la pubblicazione secondo le normali procedure concorsuali previste dalla legge.

Gli accertamenti di cui ho detto forniranno utili elementi di valutazione anche per determinare i magistrati necessari per la sezione distaccata di Pisticci. Si deve però precisare al riguardo che all'eventuale carenza di magistrati assegnati a tale sezione è deputato a provvedere il presidente del tribunale, attraverso le procedure previste per la formazione delle tabelle degli uffici.

PRESIDENTE. L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di replicare.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, nel ringraziare il sottosegretario per la risposta fornita, voglio rilevare innanzitutto di essere soddisfatto per le sue affermazioni, che sono sostanzialmente di due tipi. In primo luogo, egli ha sostenuto che non esiste — e di ciò prendo atto anche a futura memoria — alcuna volontà di marginalizzare la sezione distaccata del tribunale di Pisticci.

Prendo atto altresì del fatto che abbia convenuto circa l'insufficienza degli organici assegnati a tale sezione in relazione alle sopravvenienze di carattere penale. A

sostegno di ciò voglio offrirle i dati statistici delle sopravvenienze civili nel periodo che va dal 2 giugno al 31 dicembre 1999, che riguardano ben 1.199 iscrizioni, delle quali 783 sono cause ordinarie, mentre le rimanenti sono istanze cautelari e monitorie, ovvero procedimenti di volontaria giurisdizione.

Ella comprenderà che con un solo magistrato addetto a svolgere questa mole di lavoro giungeremo ben presto a rendere giustizia civile ai cittadini con un ritardo 4, 5, 6 o forse 10 anni. Ovviamente, in una zona di grande attivismo economico, quale è il metapontino, che pertanto presenta un contenzioso di notevole mole, non si può consentire che un cittadino per avere una sentenza di primo grado debba attendere diversi anni.

Per questa ragione, come ho detto, sono soddisfatto della sua presa d'atto dell'insufficienza degli organici, che testimonia un dato ulteriore che mi piace venga ricordato nei verbali e nel resoconto stenografico della Camera, perché potrà essere utilizzato anche in prosieguo, e cioè che la produttività della sezione distaccata di Pisticci non può essere legata solo al territorio e, quindi, all'effettiva emanazione di sentenze, ma alle esigenze che il territorio esprime. Semmai, se tali esigenze non vengono soddisfatte, non è colpa dell'inadeguatezza o dell'errore nell'aver scelto di istituire la sezione distaccata, bensì è responsabilità di chi ancora non ha provveduto a dotare questo presidio giudiziario di un organico adeguato a soddisfare le esigenze del territorio.

Riguardo, poi, la quantità complessiva dei magistrati presenti nel circondario di Matera, in una mia precedente interrogazione avevo già fatto presente l'inadeguatezza complessiva di quell'organico. Devo dire, al riguardo, di essere relativamente insoddisfatto per la risposta fornitami dal sottosegretario, in quanto 13 magistrati (o meglio 12, come ha detto il sottosegretario) sono certamente insufficienti per un'intera provincia quale quella di Matera. Se si considera, poi, che spesso i

magistrati presso il tribunale di Matera sono in transito, ovvero provengono da altre regioni d'Italia e sono perciò legittimamente interessati a rientrare in località prossime alla propria città di residenza, dobbiamo dire che l'organico complessivo del circondario di Matera va rivisto; esso, infatti, è certamente inadeguato. D'altra parte, i dati che il sottosegretario ha già in suo possesso, nonché quelli che riceverà, dimostreranno quanto ho affermato.

A prescindere dal fatto se siano sufficienti o meno dal punto di vista numerico i magistrati complessivamente assegnati al circondario di Matera, il problema riguarda la sezione distaccata di Pisticci. Signor sottosegretario, ella deve prendere atto che, se vi fosse un numero adeguato di magistrati a Matera e ne venissero assegnati in numero insufficiente alla sezione distaccata di Pisticci, vi sarebbe una volontà — comunque espressa — di marginalizzare quel presidio territoriale in modo ingiusto. Infatti, la dotazione non fa riferimento alla mole di lavoro giudiziario da svolgere, ma ad altre valutazioni che ignoro e nel merito delle quali non intendo entrare. Ma se io non posso entrare nel merito, può sicuramente farlo il Ministero della giustizia.

In conclusione, nel dichiararmi soddisfatto delle risposte fornite dal sottosegretario, lo invito a verificare la congruità complessiva dei magistrati e del personale amministrativo assegnato al circondario di Matera e a verificare altresì se, nell'ambito di tale complessiva congruità, sia congrua la dotazione del personale nella sede distaccata di Pisticci. Qualora così non fosse, invito il sottosegretario ad intervenire perché si operi secondo giustizia ed equità.

(Posizione del Governo in merito ai lavoratori socialmente utili impegnati nei progetti autofinanziati)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Molinari n. 2-02287 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 10).

L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE MOLINARI. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, prima di dare risposta all'interpellanza, voglio premettere che gli obiettivi del decreto legislativo in attuazione della delega di cui all'articolo 45, comma 2, della legge n. 144 del 1999, risultano essere i seguenti: politica di affiancamento e di *partnership* nei confronti degli assetti regionali e degli altri enti locali, in modo da completare il decentramento senza deresponsabilizzazione da parte dello Stato, anche al fine di modulare gli interventi occupazionali alle singole caratteristiche dei mercati del lavoro regionali; valorizzazione del ruolo degli enti utilizzatori nella stabilizzazione occupazionale dei soggetti in attività socialmente utili; integrazione delle politiche del lavoro, proprie delle esperienze dei lavori socialmente utili, con la politica dello sviluppo economico territoriale; ottimizzazione degli strumenti gestionali finalizzati all'esternalizzazione di opere e servizi pubblici, all'occupazione nel settore privato e al lavoro autonomo. In relazione all'atto parlamentare in discussione, ritengo che l'allarme sia ingiustificato.

Intendo innanzitutto chiarire che i progetti di lavori socialmente utili autofinanziati, ai sensi dell'articolo 11, comma 4, del decreto legislativo n. 468 del 1997, avviati precedentemente o successivamente all'entrata in vigore della legge n. 144 del 1999, possono proseguire fino alla naturale scadenza, con risorse proprie degli enti utilizzatori, purché prevedano l'esclusivo utilizzo dei soggetti che abbiano

maturato, alla data del 31 dicembre 1999, dodici mesi di permanenza in dette attività progettuali. L'esclusione dei soggetti in questione dalle disposizioni del decreto di riordino della disciplina delle attività socialmente utili deriva dalla circostanza che, essendo tali progetti autofinanziati, gli stessi non gravano sul fondo per l'occupazione di cui alla legge n. 236 del 1993 e successive modificazioni e che, pertanto, il provvedimento in questione, nel delineare la platea dei soggetti interessati, la circoscrive a quelli impiegati in attività socialmente utili con onere a carico del fondo medesimo.

Ciò premesso, rammento che il citato decreto legislativo, nel definire i soggetti utilizzabili, non include quelli impegnati in progetti di lavori socialmente utili promossi ed autofinanziati da regioni e province, atteso anche il conferimento alle regioni ed agli enti locali di funzioni e compiti in materia di mercato del lavoro, ai sensi della legge n. 59 del 1997, conferimento attuato con il decreto legislativo n. 469 del 1997 che, all'articolo 2, comma 2, lettera f), espressamente assegna alle regioni i compiti di indirizzo, programmazione e verifica dei lavori socialmente utili ai sensi della normativa in materia. Tale disposizione, infatti, nel prevedere una piena responsabilizzazione delle regioni e degli organismi subregionali in ordine all'individuazione di azioni ed interventi finalizzati all'avviamento del processo di stabilizzazione occupazionale dei soggetti interessati, consente anche l'adozione di disposizioni normative regionali integrative compatibili con le norme statali, destinando risorse proprie in relazione ai piani di sbocco occupazionale individuati. Le regioni interessate da tale fenomeno hanno previsto, all'interno delle convenzioni stipulate con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ai sensi dell'articolo 45, comma 6, della legge n. 144 del 1999, tra i destinatari di misure ed azioni di politica attiva del lavoro, anche i soggetti utilizzati in progetti autofinanziati. Parimenti, nelle convenzioni

da sottoscrivere, ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo di riordino dei lavori socialmente utili per l'anno 2000, le regioni potranno prevedere tra i destinatari dei programmi di stabilizzazione anche i soggetti in questione, ferma restando la priorità delle misure di stabilizzazione rivolte alla platea dei soggetti di cui all'articolo 45, comma 6, già citato.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, io ringrazio il sottosegretario Moresse e mi dichiaro soddisfatto per la risposta. La questione coinvolge una problematica assai delicata e complessa, ma sulla quale la risposta ricevuta questa sera fornisce quanto meno alcuni elementi di chiarezza. Questi ultimi sono particolarmente utili anche al fine di evitare una sovrapposizione di interpretazioni che alimenta nei lavoratori lo stato di incertezza.

È condivisibile l'azione condotta dal Governo, volta a superare progressivamente la logica dei lavori socialmente utili attraverso misure di incentivazione e di valorizzazione delle esperienze nella stabilizzazione occupazionale di questi lavoratori. Tuttavia, è importante che il Governo e le regioni, nell'ambito della loro autonomia legislativa, concordino ulteriori misure volte a sanare una serie di situazioni che, anche a causa di ritardi e lungaggini burocratiche, sono venute a crearsi nelle varie regioni. Le regioni, inoltre, compatibilmente con le norme statali, possono adottare disposizioni integrative. È quindi auspicabile un'azione comune tra Governo e regioni per recuperare i casi — e ce ne sono diversi — di quei lavoratori che, al 31 dicembre 1999, non hanno maturato i dodici mesi di permanenza, pur trovandosi di fronte a progetti autofinanziati per dodici mesi che le lungaggini burocratiche non hanno consentito di realizzare.

Si tratta, quindi, nei limiti del possibile, di sanare una situazione di ingiustizia e di dare maggiore certezza a questi lavoratori.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi fra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento delle interpellanze Alemanno n. 2-02289, Giancarlo Giorgetti n. 2-02290 e Stucchi n. 2-02291 avverrà in altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla XIII Commissione permanente (Agricoltura):

S. 4457 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario » (*approvato dal Senato*) (6848), con il parere della I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, *del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni*), V, VI, VII, XII, XIV Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 10 marzo 2000, alle 9,30:

Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per la riforma del servizio militare (6433).

e delle abbinare proposte di legge: SCALIA; SIMEONE; BAMPO ed altri; SBARBATI E LA MALFA; GASPARRI ed altri; LAVAGNINI E TASSONE; SPINI ed altri; ROMANO CARRATELLI ed altri; BERTINOTTI ed altri; Marco RIZZO E GRIMALDI (327-458-1721-2267-3767-4842-5218-5366-5699-6459).

— *Relatore:* Romano Carratelli.

La seduta termina alle 18,55.

DOCUMENTO CITATO DAL SOTTOSEGRETARIO BRUTTI IN RISPOSTA ALLE INTERPELLANZE URGENTI MANZONI N. 2-02270 E FAGGIANO N. 2-02278.

Operazioni di maggior rilievo portate a termine dalle forze di polizia dall'inizio del 1999 ad oggi:

l'operazione « *Smoke & Mail* », culminata il 1° marzo 1999 con l'esecuzione, a Brindisi, di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di sedici persone appartenenti ad un'associazione criminosa dedita al contrabbando di tabacchi lavorati esteri ed al loro smercio e distribuzione sul territorio nazionale;

l'operazione « *Tarentum* » che ha consentito di eseguire, il 27 marzo 1999, a Taranto, ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di Giordano Ancora ed altri ventisei membri di un sodalizio mafioso, responsabili di numerosi reati ed attività illegali, tra le quali il contrabbando, il traffico di stupefacenti, l'illegale detenzione di armi;

l'esecuzione, il 30 marzo successivo, a Lecce, di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dei componenti di un'associazione delinquenziale finalizzata al contrabbando ed al traffico di armi e droga;

l'operazione «Cerbero 2», nell'ambito della quale sono state eseguite, il 29 giugno 1999, a Brindisi, quindici ordinanze di custodia cautelare nei confronti di Domenica Biondi ed altre quattordici persone, componenti di un sodalizio mafioso finalizzato al contrabbando, alla commissione di rapine ed al traffico di droga;

l'esecuzione, il 6 luglio 1999, di dodici ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di Salvatore Rizzo e di altre undici persone, affiliate ad un'associazione di stampo mafioso operante anche nel contrabbando;

l'esecuzione, il 5 novembre 1999, di un provvedimento di custodia cautelare a carico di quarantanove persone ritenute responsabili di aver costituito un sodalizio

mafioso dedito al contrabbando dei tabacchi, operante in Puglia ed in Montenegro con ramificazioni in Svizzera, per il riciclaggio dei proventi illegali;

l'esecuzione, il 3 febbraio 2000, a Bari, di un provvedimento di custodia cautelare in carcere a carico di sette persone che avevano costituito un'associazione delinquenziale finalizzata al contrabbando ed a reati quali l'usura, l'estorsione e la ricettazione.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,40.